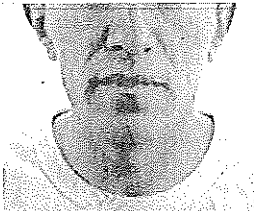


Il porto di Santos. Uno degli scali più importanti e frequentati dell'America Latina con navi-cargo che fanno la spola con ogni angolo del mondo. Navi che partono dirette ad Anversa, Algeiras, Rotterdam, Marsiglia, Sidney, Melbourne, Genova e... Gioia Tauro. È proprio tra quelle banchine affollate di uomini e di merci che i narcotrafficianti più potenti della terra del Samba - quelli del Primeiro Comando da Capital - ed i broker della ndrangheta ca-

mosa nel pianeta dal commercio del caffè e dal grande Pelé che militava nel Santos, è diventata per i mafiosi calabresi ciò che un tempo era la Bogotà di "don Pablo" Escobar Gaviria. E lì, infatti, che i boss nostrani mandano i loro emissari a trattare con i "compari" del Pcc. L'ultimo carico destinato a Gioia Tauro è stato bloccato e sequestrato nel novembre scorso dalla polizia federale brasiliana prima che lasciasse il porto paulista. In un container erano



Il boss del Pcc "Fuminho" Gilberto Aparecido dos Santos

no stati trovati in possesso di denaro, droga e punzonatori utili a sigillare i container navali. Il successivo 16 settembre, invece, è stato arrestato dagli agenti della polizia federale sudamericana Andre de Oliveira Macedo, detto "Andre do Rap", scovato in una villa ad Angra dos Reis, una nota località marittima a circa 150 chilometri da Rio de Janeiro. «Secondo le informazioni delle agenzie di intelligence internazionali, l'uomo era a capo del gruppo del Pcc incaricato di inviare droga dal por-

to in un aereo in partenza per il Brasile, ma che grazie alla Dda statunitense, la polizia brasiliana ha arrestato a Maputo in Mozambico, Gilberto Aparecido dos Santos, meglio conosciuto con "Fuminho", uno dei più noti narcoti del Paese e storico leader del Primeiro Comando da Capital (Pcc). L'uomo è stato estradato dopo poche ore in Brasile a bordo di un aereo delle Forze armate sudamericane con a bordo una decina di agenti di polizia. Le autorità di Maputo avevano arrestato, dop-



Dichiarazioni La classifica calabrese vede in vetta la città di Soverato, sulla costa jonica catanzarese, con un reddito medio di oltre ventimila euro

Soverato la città con la media pro capite più elevata: 20.825 euro

In Calabria i redditi più bassi Si allarga il divario con il Nord

Catanzaro guida i capoluoghi, poi Cosenza, Reggio, Vibo e Crotona
L'area cosentina fa da traino. Torre di Ruggiero il fanalino di coda

Francesco Ranieri

CATANZARO

È la Calabria la regione con il reddito medio pro capite più basso d'Italia. Non si riduce, dunque, il divario tra le regioni meridionali e quelle settentrionali, come emerge dai dati del Mef sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2019, riferite ai redditi percepiti nel 2018. Se in Lombardia, la regione con il dato più elevato, il reddito pro capite medio è di 25.670 euro, la Calabria si ferma a 15.430 euro, segnando decisamente il passo.

Lo spaccato territoriale dallo Stretto al Pollino è molto differente, tra i principali centri (a partire dai capoluoghi di provincia) fino all'entroterra dove la sofferenza dei paesi più isolati è molto accentuata. Il dato reddituale, del resto, non offre solo un mero elemento numerico in termini di forza economica ma traccia anche delle prospettive socioeconomiche che segnano un costante impoverimento di intere aree.

Non è un capoluogo di provincia a

occupare il gradino più alto del podio in Calabria ma è Soverato, città turistica sulla costa jonica catanzarese: il reddito medio pro capite è pari a 20.825 euro, per 5.772 contribuenti; in 39 hanno un reddito superiore ai 120mila euro mentre in 126 tra i 75mila e i 120mila. Si piazza al secondo posto, a un'incollatura, il capoluogo di regione, Catanzaro, che vede registrare un reddito medio pro capite di 19.664 euro; qui i "paperoni" sono in numero più elevato, 328, mentre tra i 75mila e i 120mila si collocano 982 dei 54.003 contribuenti. Tra i capoluoghi di provincia segue Cosenza con 19.523 euro di media, per 40.913 contribuenti; in 248 hanno dichiarato redditi superiori ai 120mila euro, 770 nella fascia immediatamente precedente. Reggio Ca-

Lamezia Terme si ferma a quota 15.737 euro
A Villa San Giovanni buona "performance" con una media di 18.777

Strategie anti-crisi con i fondi Por

● Piena sintonia tra Comune di Catanzaro e associazioni di categoria sul sostegno alle piccole imprese colpite dalla crisi economica da virus. La strategia discussa in una riunione. La proposta - già presentata nelle scorse settimane dal sindaco Sergio Abramo, in qualità di presidente dell'Upi, e da Franco Candia, vice presidente vicario di Anci Calabria - è quella di procedere a una rimodulazione delle risorse disponibili sui fondi Pac e Por, non impegnate, destinando degli aiuti a fondo perduto specificatamente per le 50mila partite Iva calabresi che hanno visto la loro attività interrompersi a causa dell'emergenza sanitaria.

labria si attesta su una media di 18.656 euro per 106.622 contribuenti: 435 hanno redditi oltre i 120mila euro, 1.430 sopra i 75mila. La classifica dei capoluoghi vede poi Vibo Valentia a "quota" 18.556, con 83 contribuenti della fascia più alta su 20.077 e 271 in quella precedente. Crotona si ferma a 16.344 per 34.530 contribuenti dei quali in 127 hanno le dichiarazioni più consistenti e in 368 si fermano al gradino inferiore.

Ma il panorama è interessante anche oltre i capoluoghi. Nell'area cosentina l'hinterland del capoluogo registra picchi interessanti: Rende si attesta a 19.897 euro, Castrolibero a 19.370. Nella provincia catanzarese, solo Montauro, a due passi da Soverato, si attesta a un reddito medio di 18.127 euro mentre Lamezia Terme non va oltre i 15.737 euro (39.996 contribuenti) ma con 106 redditi oltre i 120mila euro e 438 fino a quella soglia. Nel Reggio, Villa San Giovanni si attesta a 18.777 euro. Nelle preserre catanzaresi, a Torre di Ruggiero, il reddito medio più basso, pari a 8.895 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da quattro associaz Turismo i lanciata p ad Orson

Chiesta l'istituzione di una cabina di regia per affrontare i problem

COSENZA

La istituzione urgente di una Cabina di Regia Regionale per il Turismo, è quello che hanno chiesto all'assessore Fausto Orsomarso presidenti regionali dell'Associazione Direttori d'Albergo Franco Maria Gentile, di Assoturisti Confesercenti Vincenzo Farina, Federalberghi Fabrizio D'Agostino e di Unindustria Calabria Turismo Demetrio Metallo.

La situazione di prospettive nella nostra regione in uno dei settori trainanti dell'economia davvero difficile. L'emergenza Covid-19 ha di fatto bloccato tutti imprenditori che temono, i prossimi mesi, di non riuscire a tenere buoni risultati. La ragione La paura del coronavirus è desinata a bloccare il flusso delle persone verso la Calabria. Così, altro, appare al momento. È per questo che i rappresentanti di categoria e le associazioni chiedono a Regione Calabria un impegno straordinario.

Ma ecco cosa scrivono anche Metallo, D'Agostino, Gentile e F

L'iniziativa partita da Unindustria, Confesercenti, Federalberghi e Direttori di albergo



L'assessore regionale al Turismo Fausto Orsomarso

Da quattro associazioni di settore

Turismo in crisi, lanciata proposta ad Orsomarso

Chiesta l'istituzione
di una cabina di regia
per affrontare i problemi

COSENZA

La istituzione urgente di una Cabina di Regia Regionale per il Turismo, è quello che hanno chiesto all'assessore Fausto Orsomarso i presidenti regionali dell'Associazione Direttori d'Albergo Francesco Maria Gentile, di Assoturismo Confesercenti Vincenzo Farina, di Federalberghi Fabrizio D'Agostino e di Unindustria Calabria Turismo Demetrio Metallo.

La situazione di prospettiva nella nostra regione in uno dei settori trainanti dell'economia è davvero difficile. L'emergenza Covid-19 ha di fatto bloccato tutti gli imprenditori che temono, nei prossimi mesi, di non riuscire a ottenere buoni risultati. La ragione? La paura del coronavirus è destinata a bloccare il flusso delle persone verso la Calabria. Così, almeno, appare al momento. È per questo che i rappresentanti di categoria e le associazioni chiedono alla Regione Calabria un impegno straordinario.

Ma ecco cosa scrivono ancora Metallo, D'Agostino, Gentile e Fa-

**L'iniziativa partita
da Unindustria,
Confesercenti,
Federalberghi
e Direttori di albergo**



L'assessore regionale al Turismo
Fausto Orsomarso

rina all'assessore Orsomarso: "Turismo, Cultura e Ambiente - si legge nella nota - sono gli ambiti identitari del nostro territorio, fondamentali per lo sviluppo di un turismo sostenibile. Il comparto negli ultimi anni ha fatto registrare in Calabria un trend costantemente positivo in tutte le sue declinazioni, da quella del turismo balneare, a quella dell'outdoor, da quella del business a quella legata alla convegnistica, fino alla componente culturale e religiosa, garantendo risultati molto significativi tanto in termini di presenze stagionali che in quelli di natura più costante soprattutto nei centri urbani e nelle città capoluogo di provincia. Tutto ciò, realizzato nel tempo grazie ad investimenti consistenti e ad un impegno costante volto ad innalzare il livello della qualità dell'offerta, rischia di essere azzerato dagli effetti indotti dal Covid-19. È opinione unanimemente condivisa, infatti, che saranno proprio le aziende del settore quelle che saranno costrette a soffrire in misura maggiore. L'istituzione di un organismo dedicato costituisce un primo passo obbligato per non disperdere risorse, affiancare in maniera operativa e concreta le imprese del settore, mettere a punto una efficace strategia di breve periodo in grado di fronteggiare l'emergenza e di medio periodo per tracciare le direttrici lungo le quali far ripartire con successo la filiera nella sua interezza".

Per affrontare in maniera tempestiva le difficili tematiche del comparto, i presidenti regionali di ADA, di Assoturismo Confesercenti, di Federalberghi e di Unindustria Calabria Turismo, hanno offerto all'assessore Orsomarso un primo documento di analisi e proposte operative elaborate in maniera congiunta, utili a superare questa fase difficile e dolorosa. Da quanto si evince dall'analisi elaborata dai rappresentanti di categoria appare chiaro che non tutto è perduto. Certo, non si potranno avere i risultati degli anni precedenti ma si può ragionevolmente tentare di arginare la crisi e il naturale trend negativo.

(arc.bad.)

j
v
i
a
i
a
a
si
ù
t
a-
u-
g-
e-
a
se-
a-
di
ne
e
i
lia.
te-
m-
ito

Settimana decisiva per l'individuazione della futura sede

Ospedale Covid per la Calabria Il solito "derby" Catanzaro-Reggio

Il capoluogo già in campo con l'ex policlinico Villa Bianca

Francesco Ranieri

CATANZARO

Si apre una settimana decisiva per l'istituzione di un centro Covid di respiro regionale. Una prospettiva che vede Catanzaro in pole position per ospitare una struttura che nel futuro, una volta superata l'emergenza Sars-CoV-2, dovrebbe trasformarsi in un centro per lo studio e la ricerca sulle malattie infettive. Anche se Reggio Calabria rimane a guardare, pronta a cogliere ogni opportunità.

Almeno questi i primi spunti emersi da appena una settimana di dibattito, arricchito da polemiche, che nei prossimi giorni approderà al tavolo tecnico in programma molto probabilmente alla Cittadella regionale. Un confronto che vedrà tutte le "anime" coinvolte in questo percorso: dalla Regione con il dipartimento Tutela della salute al commissario ad acta Saverio Cotticelli; dall'università, con il rettore Giovambattista De Sarro (che ha lanciato l'ipotesi di istituire il centro a Villa Bianca, l'ex policlinico "Mater Domini") alle Aziende ospedaliere della città, rappresentate dal commissario unico Giuseppe Zuccatelli, fino al sindaco Sergio Abramo e agli altri rappresentanti istituzionali.

La proposta

L'idea del rettore di istituire a Villa Bianca il centro di riferimento Covid per la Calabria si basa su una serie di considerazioni: a partire dalla possibilità di poter contare su una struttura che non ha altri reparti ordinari e dun-



L'ipotesi Villa Bianca è stata proposta dal rettore dell'Umig Giovambattista De Sarro quale centro Covid per la Calabria

que potrebbe garantire un'adeguata "distanza" dei pazienti Covid dagli altri senza rischio di contagio. Ma non è solo questo aspetto ad aver spinto De Sarro a lanciare questa idea: «Il ministero ha stanziato risorse per un centro di malattie infettive e credo che alla luce di quanto accaduto in passato, con Sars, Mers e altre epidemie, sia opportuno avere dei centri pronti a gestire queste emergenze» ha riferito alla Gazzetta del Sud, soffermandosi sull'importanza di poter contare su un centro di ricerca sempre operativo e che ben si concilierebbe anche con l'attività dell'ateneo.

Le caratteristiche

Si tratta di una struttura indipendente, capace di ospitare 140 posti letto, già attrezzata con una rianimazione, un laboratorio di Microbiologia e varie strumentazioni diagnostiche. L'ala clinica potrebbe essere sistemata con una somma di circa 3 milioni di euro, ha aggiunto il rettore.

Sostegno e contrarietà

La politica catanzarese a ogni livello ha subito fatto da sponda al ragionamento del rettore, che ha trovato accoglienza anche nel mondo delle imprese. Voce fuori dal coro quella del commissario Zuccatelli che ha espresso perplessità sulla tempistica dell'intervento su Villa Bianca che a suo avviso

potrebbe essere ultimato a vaccino ormai trovato rendendo inutile l'investimento. Piuttosto, il commissario ha ipotizzato l'utilizzo dell'ala C del policlinico di Germaneto, sostanzialmente già pronto per un utilizzo. Una tesi che ha spinto l'ateneo, sempre con il rettore a mostrare perplessità sull'idea di piazzare il centro a poca distanza da aule e laboratori, trovando anche la preoccupazione dei docenti dell'ateneo. Elementi che saranno al centro del tavolo di questa settimana, dove sicuramente verrà anche contemplata la proposta arrivata dal sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà di istituire il centro in riva allo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordinanza del sindaco

Il primo caso Scattano le qu

L'Asp ha già individuato i contatti della persona contagiata dal coronavirus

LAMEZIA TERME

Un nuovo caso di contagio da Covid-19 è stato accertato a Falerna, nel territorio lametino, dopo il falso allarme scattato nei giorni scorsi. A darne notizie è stato il sindaco Daniele Menniti che in una nota ha annunciato anche tutta una serie di ordinanze volte a tutelare la salute della cittadinanza con le consuete prescrizioni.

«Spiace dove comunicare - ha riferito il primo cittadino nella nota diffusa alla popolazione - che sto per emettere una serie di ordinanze di quarantena obbligatoria a seguito di una positività accertata di un nostro residente, al Covid-19». Menniti ha inteso rassicurare i propri concittadini sull'evoluzione dello scenario, spiegando che «al momento posso solo dire che la persona interessata ha da tempo e per motivi espressamente professionali,



Provvedimenti Il sindaco Daniele Menniti

Gli anziani guariti potrebbero essere trasferiti a Valleflorita

Casa focolaio a Chiaravalle, presto le prime dimissioni

Messa a disposizione dal Comune la ex Rsa "La ginestra Hospital"

Salvatore Taverniti

VALLEFLORITA

Potrebbero essere ospitati nell'immobile di Valleflorita, che fino al settembre 2017 ha funzionato come residenza sanitaria assistita, gli anziani ricoverati al policlinico di Catanzaro, dove sono giunti dalla struttura di Chiaravalle Centrale dopo il noto episodio del focolaio di contagio da Covid-19. La loro dimissibilità è stata resa nota dal commissario straordinario dell'Azienda ospedaliera "Mater Domini" Giuseppe Zuccatelli. Si è posta,



Verifiche Sopralluogo dell'Asp alla ex Rsa di Valleflorita

quindi, l'urgenza di una idonea collocazione. Tra il direttore generale del dipartimento Tutela della Salute, Antonio Belcastro, e il sindaco di Valleflorita, Salvatore Megna, ci sono stati contatti per concordare l'utilizzo della struttura vallefloritese, denominata "La Ginestra Hospital" e che per circa 17 anni ha operato come Rsa. Nei giorni scorsi, Megna aveva scritto alla Regione fornendo la disponibilità gratuita dell'immobile. E già oggi dovrebbe svolgersi il sopralluogo dell'Asp di Catanzaro al fine di verificare i requisiti. «Abbiamo offerto la nostra disponibilità - afferma il sindaco - perché vogliamo riaprire la struttura che in passato è stata importante per il comprensorio. Degli anziani che da Chiaravalle sono stati portati al po-

litolico per il coronavirus ben 13 sono di Valleflorita. In tutto sono 42, sopravvissuti all'epidemia e che desidereremmo potessero ritornare qui da noi. Qualcuno è tornato in famiglia, ma la gran parte necessita di una collocazione adeguata. Molti loro familiari sono fuori regione o all'estero. È inconcepibile che gli anziani possano tornare a casa». L'immobile vallefloritese ha bisogno, comunque, di una ristrutturazione, di nuovi arredi, di sistemazione degli impianti, dell'allaccio dei servizi, come luce, gas e acqua. «Come Comune - sottolinea Megna - siamo disponibili ad apportare interventi, come la sistemazione del giardino. Ma soprattutto desideriamo che gli anziani tornino e stiano bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ospite della videochat "Lo

Gregoraci: noi di riabbracciar

La showgirl: «L'epidemia è peggio di una guerra La Calabria deve reagire»

Elisabetta Gregoraci, la showgirl nata a Soverato, è stata ospite della videochat "Lontani ma vicini" che Attilio Morabito cura sul sito www.gazzetta-delsud.it. Elisabetta non si tira mai indietro quando la Calabria chiama. Attualmente si trova a Montecarlo, da dove ha subito sostenuto la sua terra, attraverso un aiuto agli ospedali. «Il coronavirus è peggio di una guerra, combattiti contro un nemico invisibile. Ci ha messo ko anche psicologicamente, ci ha cambiato la vita».

Il figlio Nathan Falco, avuto dall'ex marito Flavio Briatore, esalta il suo impegno di mamma, mentre il lavoro è ovviamente fermo. Si rimane a casa e si riscopre la passione per la cucina: la parmigiana di melanzane è uno dei



Centoventi operatori calabresi propongono misure di sostegno

Settore viaggi, le agenzie chiedono risorse alla Regione

Tra le idee in campo l'azzeramento di tasse e tributi per tutto il 2020

Antonella Scalzi

co e al Turismo, Fausto Orsomarso, con l'intento di mettere al centro quella che definiscono «competenza per l'organizzazione dei pacchetti turistici finalizzati anche alla promozione delle bellezze e delle ricchezze enoga-



nanziamenti a fondo perduto da erogare utilizzando anche le risorse previste per il comparto, ma al momento non utilizzabili.

E poi le tasse e i tributi, altra spina nel fianco di un settore che boccheg-

Secondo la Corte di cassazione non c'è sanatoria penale per la sottoscrizione ex post

Dichiarazioni, delega salata

Affidarsi al consulente non salva dal reato di omissione

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MARIA MENTASTI

L'affidamento a un professionista del compito di predisporre e presentare la dichiarazione non esime il soggetto obbligato dalla responsabilità penale per il delitto omessa dichiarazione: è quanto chiarito dalla terza sezione penale della Cassazione con la sentenza n. 9147/2020 in un caso di omessa presentazione della dichiarazione fiscale di cui all'art. 5, dlgs 74/2000, con la conseguenza che la diffusa prassi di delegare a consulenti fiscali la predisposizione e la trasmissione delle dichiarazioni fiscali non trasferisce in capo a questi ultimi l'adempimento degli obblighi dichiarativi, la cui rilevanza penale continua a essere ascrivibile esclusivamente al contribuente.

Così come è da escludersi la rilevanza ai fini penali della previsione tributaria di cui all'art. 1, comma 4, dpr 322/1998, che consente la sanatoria della dichiarazione fiscale non sottoscritta dal contribuente o dagli altri soggetti indicati nella norma.

Insomma, una pronuncia che in un momento quale quello attuale, in cui va tenuto monitorato il susseguirsi di nuove disposizioni per le incombenze fiscali, assume peculiare rilievo.

Il fatto. In un procedimento per omessa dichiarazione di cui all'art. 5, dlgs 74/2000 per gli anni di imposta 2014 e 2015, il tribunale del riesame di Brescia aveva disposto con ordinanza il sequestro preventivo finalizzato a confisca delle disponibilità finanziarie facenti capo alla società cooperativa di cui l'indagato era legale rappresentante, nonché in subordine dei beni personali dello stesso quale

legale, sino a concorrenza del profitto del reato, sul rilievo che le dichiarazioni erano state presentate, per gli anni in contestazione, da soggetto non legittimato (ex amministratore nonché moglie dell'indagato).

Avverso il provvedimento, l'indagato presentava ricorso per Cassazione sostenendo come il tribunale avesse erroneamente ritenuto omessa la presentazione delle dichiarazioni fiscali, le quali invece erano state sottoscritte da colei che aveva rivestito il ruolo di amministratore della società sino al 2013 dell'indagato, e poi presentate dal commercialista della società all'uopo delegato.

Dunque, considerato che l'art. 1, dpr n. 322 del 1998 al comma 4 stabilisce che la dichiarazione è sottoscritta, a pena di nullità, dal contribuente o da chi ne ha la rappresentanza legale o negoziale, ma la nullità è sanata se questi provvede alla sottoscrizione entro trenta giorni dal ricevimento dell'invito da parte del competente ufficio dell'Agenzia delle entrate, nel caso di specie la dichiarazione non sottoscritta non era inesistente, ma suscettibile di sanatoria. Peraltro, avendo l'indagato delegato al commercialista l'adempimento degli obblighi tributari, era rimasto estraneo rispetto all'operato di quest'ultimo, non potendogli pertanto essere attribuita alcuna responsabilità.

Sulla sanatoria della nullità mediante sottoscrizione ex post. La Suprema corte non ha tuttavia ritenuto le suddette argomentazioni meritevoli di accoglimento. I giudici di legittimità hanno evidenziato che la previsione di cui all'art. 1, comma 4, dpr 322/1998 per cui la dichiarazione presentata da soggetto non legittimato è nulla ma sanabile, non opera in ambito penale, essendo la sua portata applicativa limitata ai soli rapporti tributari.

Nella vicenda esaminata, peraltro, non era avvenuta alcuna sanatoria da parte dell'indagato, con l'effetto che la dichiarazione sottoscritta da soggetto non legittimato e non sanata dalla persona obbligata alla presentazione non poteva che considerarsi omessa.

Ciò precisato, la Corte ha ricordato come l'art. 5, dlgs 74/2000, punendo la mancata presentazione della dichiarazione da parte dei soggetti a questa tenuti, configura un reato omissivo proprio, i cui soggetti attivi sono proprio coloro che sono obbligati alla presentazione di taluna delle dichiarazioni annuali previste dalla disposizione (Cfr. Cass., sez. III, n. 9163 del 29/10/2009, Lombardi; e Cass., sez. III, n. 37856 del 18/6/2015, Porzio).

Sulla delega a terzi delle incombenze fiscali. La giurisprudenza di legittimità è concorde nel qualificare come personale il relativo dovere e a escludere che l'eventuale delega possa modificarne il destinatario, titolare della posizione di garanzia, il quale, in ossequio ai criteri di tassatività e di legalità, continua a coincidere con il soggetto individuato dalla legge, derivandone l'affermazione di principio per cui l'affidamento ad un professionista dell'incarico di predisporre e presentare la dichiarazione annuale dei redditi non esonera il soggetto obbligato dalla responsabilità penale per il delitto di omessa di-



Peso: 89%

chiarazione.

Colui che abbia affidato al commercialista o a un consulente fiscale l'incarico di compilare la dichiarazione non può dirsi pertanto, per ciò stesso, esonerato da responsabilità, anche perché una diversa interpretazione, che trasferisca il contenuto dell'obbligo in capo al delegato, finirebbe per modificare l'onere originariamente previsto per il delegante in mera attività di controllo sull'adempimento da parte del soggetto delegato: ma tale effetto sarebbe contrario al dato normativo, che individua nel legale rappresentante il soggetto tenuto alla presentazione delle dichiarazioni.

È stata altresì dalla Corte ritenuta frutto di un equivoco interpretativo la tesi del ricorrente secondo cui nell'ambito di amministrazione di persone giuridiche sarebbe prassi quella di de-

legare specifiche funzioni: tra gli obblighi delegabili a terzi, infatti, non v'è quello, imposto dalle leggi tributarie in capo al legale rappresentante, di presentazione delle dichiarazioni fiscali, essendo unicamente delegabile la predisposizione e l'inoltro telematico che non vale a trasferire il capo al delegato l'obbligo del contribuente.

Sul dolo. E ancora, come sottolineato in motivazione, il ricorrente si era sottratto dal provare che l'omessa presentazione della dichiarazione fiscale era stata conseguente a causa a lui non imputabile, non avendo provato di aver preso accordi con la persona incaricata della materiale redazione, né che questa avesse erroneamente fatto sottoscrivere a terzi le dichiarazioni. Peraltro, come precisato dai giudici di legittimità, il

contribuente aveva avuto ulteriori 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione per adempiere agli obblighi tributari ai sensi dell'art. 5, comma 3, dlgs 74/2000, possibilità di cui non si era tuttavia avvalso: ricorrevano pertanto gli elementi fattuali dimostrativi che il soggetto obbligato avesse consapevolmente omesso la presentazione della dichiarazione al fine dell'evasione dell'imposta per quantità superiori alla soglia di rilevanza penale, ovvero risultava accertato il profilo del dolo specifico richiesto dalla norma incriminatrice. Da qui la dichiarazione di inammissibilità del ricorso e la condanna del ricorrente al pagamento delle spese processuali.

— © Riproduzione riservata —

La sentenza n. 9147/2020 per punti

<p>Il caso</p>	<p>Il legale rappresentante di una società è indagato e destinatario di sequestro preventivo finalizzato alla confisca in un procedimento per omessa dichiarazione di cui all'art. 5, dlgs 74/2000 per gli anni di imposta 2014 e 2015, sul rilievo che le dichiarazioni erano state presentate, per gli anni in contestazione, da soggetto non legittimato, specificamente dall'ex amministratore nonché moglie dell'indagato</p>
<p>La difesa</p>	<p>La tesi della difesa:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'art. 1, dpr n. 322 del 1998 stabilisce che la dichiarazione è sottoscritta, a pena di nullità, dal contribuente o da chi ne ha la rappresentanza legale, ma la nullità è sanata se questi provvede alla sottoscrizione entro trenta giorni dal ricevimento dell'invito da parte del competente ufficio dell'Agenzia delle entrate, • l'indagato aveva delegato al commercialista l'adempimento degli obblighi tributari, andando pertanto esente da responsabilità
<p>La posizione della Cassazione</p>	<p>La Cassazione ha chiarito che:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la previsione di cui all'art. 1, comma 4, dpr 322/1998, per cui la dichiarazione presentata da soggetto non legittimato sarebbe nulla ma sanabile, non opera in ambito penale, essendo la sua portata applicativa limitata ai soli rapporti tributari; • l'affidamento al commercialista dell'incarico di compilare la dichiarazione non può esonerare da responsabilità il legale rappresentante, esclusivo soggetto tenuto alla presentazione delle dichiarazioni; • tra gli obblighi delegabili a terzi, non v'è quello, imposto dalle leggi tributarie in capo al legale rappresentante, di presentazione delle dichiarazioni fiscali, essendo unicamente delegabile la predisposizione e l'inoltro telematico che non vale a trasferire il capo al delegato l'obbligo del contribuente



Peso: 89%

DEBITI CONTRO CREDITI SE IL FISCO FA LO SCAMBIO

Serve una riforma che sposti la tassazione delle imprese al momento della distribuzione degli utili, rendendole così più solide. E bisogna facilitare le compensazioni. Patrimoniali e prestiti forzosi danneggerebbero le classi sociali e le fasce anagrafiche della popolazione già più colpite dalla pandemia

di **Mauro Marè** e **Nicola Rossi**

La ricetta per uscire dalla crisi è fatta di due ingredienti: liquidità, oggi, e certezze, per i mesi e gli anni a venire. Della prima si è già parlato diffusamente. Per le seconde siamo invece ancora in alto mare. Potrà apparire bizzarro ma, in questa ottica, un'ipotesi di un'organica riforma fiscale sarebbe oggi ancora più necessaria di quanto non fosse fino a qualche mese fa. Se vogliamo che le famiglie e soprattutto le imprese ritornino a fare programmi per il futuro bisogna offrire loro un quadro fiscale semplice e stabile. Fra gennaio e febbraio, a più riprese, abbiamo provato ad indicare quelli che a nostro modo di vedere erano e dovrebbero ancora essere i punti di riferimento essenziali di un'ipotesi di riforma. Non ci torniamo sopra, oggi, se non per approfondire alcuni aspetti con particolare riferimento alla tassazione del reddito di impresa.

Un ingrediente essenziale del quadro di certezze da offrire alle imprese — italiane e non — che volessero contribuire a quella che, con un po' di enfasi, chiamiamo la «ricostruzione», non può non essere il superamento della distinzione fra bilancio civilistico e bilancio a fini fiscali. Il primo è, com'è noto, ispirato ad un principio di prudenza. Il secondo dovrebbe, in astratto, esprimere con maggiore puntualità la capacità contributiva del contribuente ma, nella realtà, è la modalità per cui, senza aumentare esplicitamente le aliquote, si inasprisce la pressione tributaria. Se c'è da fare cassa, il fisco non batte ciglio: quel che per l'impresa è un risultato economico imprudente (perché non tiene opportunamente conto di rischi e perdite potenziali), per il fisco diventa base imponibile. Forse è il caso di tornare a stabilire il principio che non c'è solida capacità contributiva se non associata ad espliciti criteri di prudenza. All'interno di questo capitolo, rientra quello più specifico della deducibilità di alcuni oneri. La limitata deducibilità degli interessi passivi — già molto dubbia in tempi normali — appare, ad esempio, bizzarra in un momento come questo in cui le imprese sono costrette a tornare ad indebitarsi. Anche qui, sarebbe il caso di tornare ai principi

civilistici. Fatta questa premessa, pensiamo sia oggi ancora più attuale l'indicazione che avevamo ritenuto di dare prima che la pandemia esplodesse: la tassazione delle imprese va concentrata in misura prevalente (se non addirittura quasi esclusiva) sugli utili distribuiti. È opportuno ribadirlo: non si tratterebbe di tassare meno le imprese ma solo di spostare in avanti — al momento della distribuzione degli utili — il prelievo. Avremo bisogno di mettere al più presto le imprese in condizioni di investire: incentivarle a farlo con risorse proprie (in un quadro tributario semplificato) è ragionevole ed urgente.

Il patto

Basterebbe per restituire slancio alle imprese che saranno sopravvissute? Forse no. Molte di loro usciranno da questa pandemia avendo sommato alle posizioni debitorie (verso il sistema bancario o verso il fisco), dovute alla crisi del 2007-2008 e solo in parte smaltite, quelle che si accumuleranno in questi mesi. Anche in questo caso, vale ancor di più oggi quanto già immaginato due anni fa (e reso oggi ancora più plausibile essendo caduti i vincoli sugli aiuti di stato): consentiamo alle imprese di utilizzare l'equivalente Ires (e cioè il 24%) delle perdite fiscali già presenti in bilancio o che maturino negli esercizi 2020 e 2021 per saldare tutte le posizioni (fiscali, contributive, ecc.) già in essere con il Fisco o che maturino nello stesso biennio. Rendiamo, in altre parole, liquidi ed utilizzabili, per il pagamento di imposte e contributi pregressi o in corso di maturazione nel biennio, i crediti di imposta (oggi incerti ed illiquidi) derivanti dalle perdite fiscali registrate in passato, nell'anno in corso o in quello



venturo (e desumibili dalle dichiarazioni di imposta). Non un condono, certo, ma una compensazione sui generis mirata ad alleggerire i bilanci aziendali (e le scrivanie dell'Amministrazione finanziaria) e restituire libertà di movimento alle imprese.

Ultimo ma non meno importante: la politica fiscale prossima ventura non potrà non porsi il tema di definire un percorso di rientro del debito pubblico che avremo accumulato (ricorrendo anche agli interventi europei). Preclusa, per fortuna, la strada dell'inflazione (un'imposta che non viene votata da nessun Parlamento), il ricorso alla finanza straordinaria (dall'imposta patrimoniale al prestito implicitamente o esplicitamente forzoso) è evocato da molti come preferibile ad una faticosa sequenza di avanzi primari, in un contesto di crescita alquanto modesta.

«Per la patria»

Certo, un «prestito per la patria» potrebbe essere un'alternativa allettante, ma ci si deve chiedere chi sarebbe mai disposto a sottoscriverlo liberamente. Gli investitori istituzionali (i fondi pensione, le compagnie di assicurazioni, le casse di previdenza)? Le famiglie? Meglio non illudersi: il «prestito per la patria» (redimibile o meno) funziona in realtà solo se forzoso e cioè solo se si tratta di una imposta patrimoniale in abiti diversi.

La questione è dunque schiettamente distributiva.

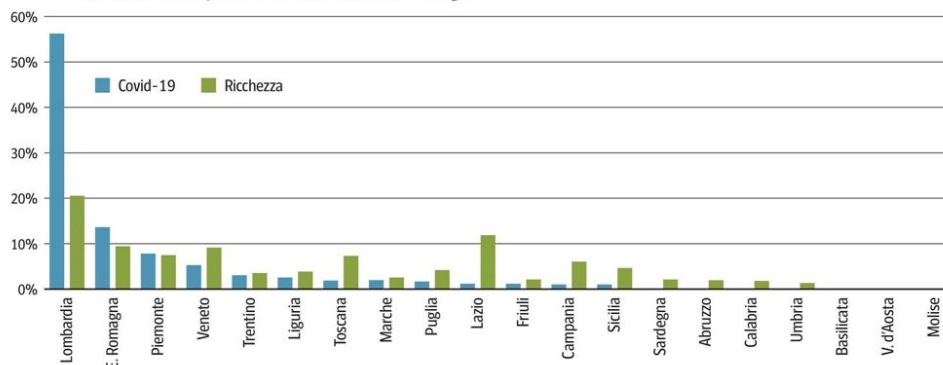
Si tratta di decidere chi debba essere tassato per consentire al debito di tornare su livelli di sicurezza. La strada degli avanzi primari richiede uno sforzo prolungato ai lavoratori dipendenti ed autonomi ed ai fruitori dei servizi pubblici. Quella della finanza straordinaria addossa invece hic et nunc l'onere del rientro ai detentori di patrimoni mobiliari ed immobiliari. In un paese in cui ci si divide su tutto, su questo punto sembra esserci una pressoché totale unanimità: a pagare — in una maniera o nell'altra, attraverso una patrimoniale o attraverso un prestito forzoso — devono essere i detentori di attività mobiliari o immobiliari. Sarebbe per noi una scelta profondamente errata dal punto di vista macroeconomico. Essa, inoltre, andrebbe a colpire esattamente quelle fasce di popolazione alle quali la pandemia ha presentato il conto più pesante. Basta incrociare i dati dell'Istituto Superiore di Sanità con i dati Banca d'Italia per vederlo. Dal punto di vista geografico, con la sola eccezione del Lazio, la distribuzione dei decessi per Covid-19 e quella della ricchezza netta sono ragionevolmente sovrapponibili (*vedi grafico*). Ma c'è di più. La pandemia ha colpito con intensità crescente le fasce di popolazione adulte (dai 50 anni in su) e, ancor di più, anziane (dai 70 anni in su) e cioè esattamente le fasce di età in cui si colloca la maggioranza della ricchezza netta italiana. Per fare solo un esempio, alle famiglie con capofamiglia ultrasessantenne fa capo oltre il 40% della ricchezza netta italiana. Nella stessa fascia di età si è registrato il 90% circa dei decessi. Forse bisognerebbe rifletterci un po' prima di addossare a questi cittadini anche il costo del debito fatto per tenere in piedi, nell'emergenza, l'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 99%

condono

Il confronto Decessi per Covid-19 e ricchezza netta delle famiglie

Fonte: relativo ai decessi epidemio.iss.it. (al 20/4/20); relativa alla ricchezza Relazioni annuali Banca d'Italia sulle economie regionali (2017) S.A.

prestito forzoso
 bat
 OCSI
 bat

moniale
 rientro capitali



Peso:99%

Investire (ancora) sulle persone, la chiave per ripartire più in fretta

Nei periodi critici le aziende attente ai dipendenti hanno performance positive. In quelli di ripresa, vanno più veloci della media dei loro settori, dai servizi all'industria. Ecco perché

di **Alessandro Zollo**

L'analisi delle performance finanziarie dei sessanta «Best Workplaces Italia 2020» conferma l'andamento che misuriamo ormai da otto anni. Ad aumenti del Trust Index, l'indice di fiducia verso la propria organizzazione, corrispondono aumenti delle crescite di fatturato, a decrementi dell'Indice corrispondono riduzioni del tasso di sviluppo. La correlazione tra le due curve è 0,94, una correlazione che raramente si incontra nelle scienze sociali.

È necessario però fare una precisazione: la crescita media dei fatturati registrata nel 2019, pari a 17,47%, è stata depurata da alcune aziende che, avendo un tasso di sviluppo troppo elevato, «sporcano», come si dice in gergo statistico, il dato medio. Alcune di queste aziende sono state addirittura selezionate dal *Financial Times* tra le mille imprese che crescono di più in Europa (si veda qui la classifica: <https://www.ft.com/content/691390ca-53d9-11ea-90ad-25e377c0ee1f>).

Queste aziende sono: Bending Spoons, oggi al centro delle cronache per la app di tracciamento dell'epidemia da coronavirus Immuni, Mia Platform e Webranking. Se avessimo incluso queste «fast growing companies» nel calcolo, il tasso relativo alla crescita media sarebbe arrivato al 30%.

Anche questo dato testimonia ancora una volta come sia stretto il legame tra l'*engagement* e la fiducia nei confronti dell'azienda per cui si lavora con la produttività dei collaboratori.

Alex Edmans, professore di finanza presso la London Business School, nel suo famoso articolo: *Does the Stock Market Fully Value Intangibles? Employee Satisfaction and Equity Prices* (Il mercato valorizza appieno i beni intangibili? La soddisfazione dei dipendenti e i prezzi delle azioni, *ndt*), dimostra come la soddisfazione dei collaboratori si traduce in migliori performance finanziarie attraverso una migliore selezione delle persone, la permanenza delle stesse in azienda e maggiori motivazioni al lavoro.

Analisi

Proseguendo nelle analisi, riscontriamo che, non solo queste aziende crescono del 17%, ma marginano anche del 12% rapportando il margine operativo lordo al fatturato. Insomma, sono aziende che crescono molto, grazie a persone motivate, e fanno felici i propri azionisti.

Volendo poi confrontare le crescite di fatturato medio dei «Best Workplaces» dal 2012 ad oggi e quelle dei settori industria, commercio e servizi monitorate dall'Istat negli stessi anni, osserviamo

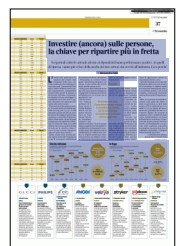
due elementi fondamentali; il primo è relativo alla cospicua differenza tra i due dati: mentre le «Best» crescono ad una media del 12% annuo, i macrosettori di appartenenza restano sostanzialmente fermi (-0,17%).

Il secondo elemento che si evince dall'andamento delle curve è che nei periodi di recessione le migliori aziende per cui lavorare mantengono le crescite economiche positive, e nei periodi di ripresa, crescono più velocemente della media dei settori di appartenenza.

Infine, in un periodo di probabile recessione come quello che stiamo vivendo in questi mesi, in cui le stime vedono un Pil in caduta del 9%, le variabili su cui non ridurre gli investimenti sono probabilmente due: la rivoluzione digitale che permette di mantenere attivi e profittevoli anche settori tradizionalmente non basati sull'*information technology*, e l'attenzione alle proprie persone, attraverso l'ascolto, il coinvolgimento e la creazione delle condizioni, soprattutto tecnologiche, che permettano loro di continuare a dimostrare e sviluppare il loro potenziale innovativo.

* Amministratore delegato di Great Place to Work® Italia

Durante una crisi, i lavoratori vanno messi in condizione, anche con la tecnologia, di esprimersi e creare valore aggiunto





Circolo virtuoso

Il confronto tra l'indice di fiducia e la crescita del fatturato dei «Best Workplaces 2020»



Aziende Best Ebit su fatturato 2019
+11,97%

Indice di correlazione
0,94

In fuga

La variazione di fatturato comparata tra l'indice Istat e Best Workplaces Italia

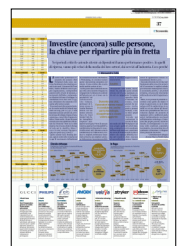


Media Best
+12,08%

+12,25%

Media Istat
-0,17%

Great Place to Work®



Peso:52%

UNA CHANCE PER I PICCOLI

La via d'uscita dai debiti per consumatori e miniPmi

di **Bianca Lucia Mazzei** e **Niccolò Nisivoccia**

Per emergere dai debiti in eccesso, consumatori e piccole imprese non fallibili possono ricorrere alle procedure della legge 3/2012, una chance introdotta dopo la crisi del 2008 ma fino ad oggi poco utilizzata, a causa di remore culturali e scarsa informazione. La legge 3, anche detta "salvasuicidi", consente invece di arrivare a un accordo agevolato con i creditori, estinguere il proprio debito e ripartire. Una chance ancor più importante oggi, viste le difficoltà economiche causate dall'emergenza

coronavirus.

Nel 2018 le procedure arrivate agli Organismi di composizione della crisi (i soggetti che devono assistere il debitore) erano state 4.391, per lo più dal Nord Italia.

a pagina 7

VERSO LA RIAPERTURA
Il rischio di insolvenza

La crisi innescata dal Covid-19 riaccende i riflettori sulla legge 3/2012 varata dopo il crack Lehman per consentire a consumatori, mini imprese e start up di gestire la fase critica

Uscire dai debiti: la strada per cittadini e piccole imprese

Bianca Lucia Mazzei
Niccolò Nisivoccia

Introdotta nel 2012 per permettere anche ai consumatori e alle piccole imprese che non riescono a far fronte ai propri debiti di trovare una via d'uscita dalla situazione di crisi, la legge 3, anche conosciuta come "legge antisuicidi", è stata fino ad oggi scarsamente utilizzata. Remore culturali e poca informazione hanno penalizzato il ricorso a norme che possono consentire a privati cittadini e a piccole imprese non soggette al fallimento di arrivare a un accordo agevolato con i creditori e di estinguere il proprio debito. Secondo i dati del ministero della Giustizia,

nel 2018 le procedure arrivate agli Organismi di composizione della crisi (Occ), e cioè ai soggetti costituiti dalla legge 3 per assistere il debitore nella procedura, sono state 4.391, in maggioranza (il 49%) provenienti dalle Regioni del Nord (quelle prese in carico sempre nel 2018 sono state 3.495).



Peso: 1-4%, 7-35%

Si tratta invece di una chance che, soprattutto oggi, è bene considerare e conoscere, viste le difficoltà economiche causate dall'emergenza coronavirus, perché può consentire a consumatori e piccole imprese di ripartire.

La legge

La legge 3 del 27 gennaio 2012 disciplina le situazioni di sovraindebitamento, ossia di crisi o di insolvenza dei soggetti esclusi dal fallimento: comuni cittadini, consumatori, professionisti, imprenditori non commerciali, o imprenditori commerciali molto piccoli che non raggiungono i requisiti dimensionali richiesti per il fallimento.

Le procedure sono tre: piano del consumatore, accordo di composizione delle crisi e liquidazione.

Il piano del consumatore

È la prima delle procedure previste dalla legge 3 ed è rivolta ai soli consumatori, ossia alle persone fisiche che si sono indebitate per motivi personali o per scopi estranei all'attività d'impresa o commerciale eventualmente svolta. Le ragioni possono essere le più diverse: dalle spese mediche alle vacanze o alle spese per l'acquisto di un nuovo soggiorno di casa.

È una procedura di natura concordataria ma senza voto dei creditori, ai quali è consentito solo sollevare contestazioni (per evitare che sul voto possano influire ragioni personali). In altre parole, i creditori sono soggetti eventuali della procedura, i cui soggetti necessari sono solo il debitore, il giudice e l'Occ. Il debitore formula una domanda relativa a una proposta di soddisfacimento dei creditori, dal contenuto libero; e la presenta, attraverso l'Occ, al giudice competente, il quale accerta la meritevolezza del debitore e procede all'omologazione del piano verificandone la fattibilità.

L'accordo di composizione

Questa procedura può essere utilizzata da tutti i soggetti esclusi dal fallimento e quindi sia dagli imprenditori non fallibili che dai professionisti e dai consumatori. Oggi questi ultimi, in particolare, possono quindi

scegliere fra il piano del consumatore, riservato esclusivamente a loro, e l'accordo di composizione. A differenza del piano, l'accordo richiede il voto favorevole dei creditori (ed è assimilabile infatti al concordato preventivo): per l'esattezza, in una maggioranza pari al 60% dei crediti ammessi al voto. Per i creditori può essere preferibile un pagamento spontaneo, anche se ridotto, piuttosto che una procedura esecutiva costosa e con tempi ed esiti imprevedibili.

Per il consumatore, in linea di principio, il piano appare preferibile, perché non richiede il voto dei creditori, ma è forse più aleatorio, poiché la sua omologazione è rimessa alla valutazione del tribunale. Nel caso dell'accordo, invece, l'elemento decisivo è il voto dei creditori, del quale il tribunale deve prendere atto: il consumatore sarà quindi più tentato dall'accordo nei casi in cui potrà confidare nel voto favorevole della maggioranza.

La liquidazione

Come l'accordo di composizione della crisi è assimilabile al concordato preventivo, così la liquidazione lo è al fallimento, del quale riproduce e riprodurrà, mutatis mutandis, svolgimento e finalità. Questo vuol dire che, in linea di massima, la liquidazione è funzionale alla pura e semplice vendita dei beni che compongono l'attivo, per ripartirne il ricavato fra i creditori.

Il Codice della crisi

In futuro la legge 3/2012 confluirà nel Codice della crisi, con diverse modifiche. L'entrata in vigore è stata però rinviata al 1° settembre 2021 (era prevista il 15 agosto 2020). Fra gli obiettivi delle modifiche c'è anche il maggior successo delle procedure: dai dati 2018 emerge che sia per gli accordi che per i piani del consumatore il 60% dei procedimenti non va a buon fine e si chiude o con la rinuncia da parte del debitore a proseguire l'iter o con la chiusura d'ufficio da parte dell'Occ. La ragione spesso sta nel fatto che il debitore è privo di denaro da offrire ai creditori, o comunque è privo di risorse. Una delle novità più importanti riguarda proprio l'esdebitazione e permette al debitore (una sola volta, e salvo l'obbligo di pagamento entro i quattro anni successivi in caso di ulteriori entrate) di godere della liberazione dai debiti non onorati anche quando non offra alcuna utilità ai creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previste tre
procedure
diverse:
il piano
del consu-
matore,
l'accordo
di compo-
sizione
della crisi
e la liquida-
zione**



Peso: 1-4%, 7-35%



I NUMERI PRIMA DELL'EPIDEMIA

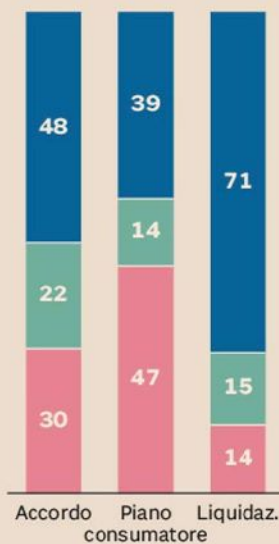
Il quadro Procedura più utilizzata al Nord (49%)

GLI ITER

Ripartizione geografica del ricorso ai diversi tipi di procedimento.

Dati 2018, in %

	NORD	CENTRO	SUD
	1.705	566	1.224

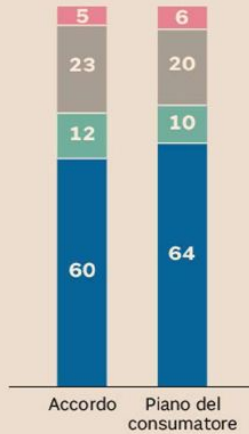


IL 60% NON VA IN PORTO

Come sono stati definiti accordi e piani del consumatore.

Dati 2018 in %

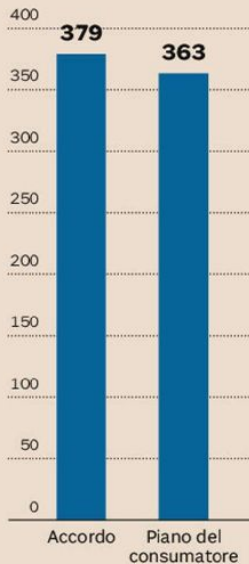
- RINUNCIA/CHIUSURA D'UFFICIO
- ISTANZA NON AMMISSIBILE
- DECRETO OMOLOGAZIONE
- DINIEGO OMOLOGAZIONE



SERVE UN ANNO

Durata media dei procedimenti.

Dati 2018, espressi in giorni



e tre
ure

Bianca Lucia Mazzei
Niccolò Nisivoccia



Peso: 1-4%, 7-35%

Negozi in crisi e case: sugli affitti si cercano gli aiuti del governo

IMMOBILI

Proprietari e inquilini di oltre sei milioni di immobili affittati misurano i primi danni della crisi e aspettano le prossime mosse del Governo. Dopo il *tax credit* di marzo - limitato ai negozi in categoria ca-

tastale C/1 - si va verso un'estensione degli aiuti agli autonomi e agli altri immobili non abitativi. Gli affitti commerciali sono i primi a soffrire, e in molti casi continueranno a farlo anche durante la fase-2. Una situazione aggravata dal fatto che in Italia oltre il 50% del mercato è in mano alle persone fisiche: 810 mila negozi e 171 mila uffici, che per molti sono una componen-

te reddituale significativa. Mentre la crisi delle attività si riflette inevitabilmente sul mercato abitativo.

Aquaro, Cirila, Dell'Oste e Mazzei a pag. 2

VERSO LA RIAPERTURA

Gli immobili

I proprietari e gli inquilini degli oltre sei milioni di unità locate misurano i danni. L'impatto sul mercato, abitativo e non, sarà pesante: servono interventi sostanziosi

Affitti di case e negozi in crisi in attesa degli aiuti del Governo

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Proprietari e inquilini di oltre 6 milioni di immobili affittati misurano i primi danni della crisi e aspettano le prossime mosse del Governo. Dopo il *tax credit* di marzo - limitato ai negozi in categoria catastale C/1 - bisogna ricomporre il puzzle degli annunci, dal titolare dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, al sottosegretario al Mef, Maria Cecilia Guerra. Si va verso un'estensione degli aiuti agli autonomi e agli immobili diversi dai negozi, con una dote «sostanziosa» di 2 miliardi destinata anche alla bollette.

Verso un nuovo tax credit

Gli affitti commerciali sono i primi a soffrire, e in molti casi continueranno a farlo anche durante la fase-2. «Ci sarà certamente una capacità reddituale più contenuta da parte degli inquilini, cui si aggiungono fenomeni come morosità e richieste di rimodulazione del canone», osserva Luca Dondi, direttore generale di Nomisma.

Una situazione aggravata dal fatto che in Italia oltre il 50% del mercato è in mano alle persone fisiche: 810 mila negozi e 171 mila uffici, che per molte famiglie costituiscono una componente reddituale significativa. Commenta Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia: «Ci sono grandi marchi che fin da inizio marzo hanno smesso di pagare, inviando ai locatori lettere inaccettabili in cui dichiarano di ritenere non

dovuto il canone; mentre molti piccoli esercenti hanno cercato il dialogo e un accordo».

Confedilizia chiede da mesi il ripristino della cedolare secca sulle nuove locazioni dei negozi e l'estensione ai contratti già in essere. Ogni anno, in effetti, vengono stipulati circa 360 mila nuovi contratti per immobili non abitativi, di cui però i negozi sono solo una parte.

Per ora non si registrano ancora massicci fallimenti tra le società immobiliari, ma chi gestisce centri commerciali e alberghi ha problemi di liquidità.

Se lo strumento prescelto per farvi fronte con il «decreto Aprile» sarà nuovamente il *tax credit* - avvertono gli addetti ai lavori - sarà bene far tesoro degli errori commessi con il «cura Italia».

Chiarendo subito, ad esempio, che il bonus del 60% non «fa reddito» per il conduttore. Precisando, poi,



Peso: 1-3%, 2-50%

nella legge se l'inquilino deve pagare il canone, anziché farlo dire ex post alle Entrate, affermazione a rischio contenzioso. E definendo meglio il perimetro: ci sono attività commerciali svolte in locali di categoria C/3 e ci sono C/1 con attività in parte ammesse e in parte ora soggette a lockdown, come i bar-tabacchi).

Canoni peggio dei prezzi nel 2020

La crisi delle attività si riflette inevitabilmente sul mercato abitativo. «Dove c'è il rischio che il 50% dei circa 4 milioni di famiglie in affitto vedrà accentuate criticità e sofferenze - spiega Stefano Chiappelli, segretario generale del Sunia - . Occorre ripensare i canoni e rinegoziare le condizioni, almeno in una prospettiva temporanea». Il sindacato degli inquilini propone ad esempio di rivedere gli accordi territoriali sul canone concordato. Sono stati già firmati alcuni protocolli (o bozze) territoriali. E anzi a Bologna l'accordo è stato integrato, con l'ok a prevedere dei canoni inferiori ai valori minimi fissati. «Il concordato, anche pensando a studenti e lavoratori fuori sede colpiti dalla crisi - afferma Chiappelli - è uno strumento imprescindibile. E vanno aumentate le detrazioni dal reddito dell'inquilino per questo contratto, come avviene sulle rate del mutuo».

I contribuenti che sfruttano i bonus per inquilini a basso reddito sono 1,25 milioni, con un importo medio di 179 euro. Mentre, per quanto concentrati

nelle grandi città, quelli che usano l'agevolazione del 19% per i fuori sede sono 282mila (per lo più genitori degli studenti).

Su protocolli e tavoli di confronto non sempre i proprietari sono d'accordo: «Crediamo di più nell'analisi e nell'assistenza alle parti caso per caso», dice Spaziani Testa. Ma risaltano già alcuni punti d'intesa. Come la richiesta di un forte finanziamento al Fondo di sostegno all'affitto (si veda l'articolo in basso); o quella di scardinare il principio per cui si pagano le imposte anche sui canoni non incassati, almeno finché non arriva la convalida dello sfratto o - per i contratti siglati dal 2020 - l'ingiunzione di pagamento. Nell'ottica di sburocratizzare, se non una autocertificazione, si potrebbe ad esempio ammettere una lettera dell'inquilino come prova del mancato incasso.

Tutti sanno che l'impatto sul mercato sarà pesante. «Prevediamo un effetto più sostenuto sui canoni rispetto ai prezzi, almeno per quest'anno - rileva Dondi di Nomisma -. Poi ci sarà una ridefinizione degli equilibri: gli ultimi due mesi hanno stravolto la situazione e il mercato non si ripresenterà come tale. In questo quadro, non ci si può aspettare che gli aiuti pubblici producano grandi effetti: serviranno come misure tampone per alleggerire il carico sul settore, in attesa che l'economia si riprenda».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

**Annunciati
due miliardi
e l'estensione
a uffici
e autonomi
Primi
protocolli
e iniziative
locali
di sostegno**

IN CIFRE

**282
mila**

I contribuenti che usano il bonus del 19%
per l'affitto degli studenti fuori sede

**179
euro**

L'importo medio della detrazione
per gli inquilini a basso reddito nel 2019

**60%
il tax credit**

Il credito d'imposta previsto dal cura Italia
e riferito al canone di marzo per i negozi

Norme & Tributi pagina 15

«Canoni non riscossi al bivio tra imposte e perdite»: I locatori devono valutare se venire incontro agli inquilini: chi non accetta di ridurre il canone rischia di dover subire le conseguenze fiscali della morosità



Peso: 1-3%, 2-50%

**IL QUADRO
DI MERCATO****Gli immobili**

4,4 milioni
in affitto
dai privati

- Il 22,5% di queste unità è costituito da negozi e studi

Immobili di persone fisiche locati totali

**Abitazioni
(gruppo A escluso A10)**

3.385.530

Botteghe (C1)

809.959

Uffici e studi privati (A10)

171.694

Fonte: Dipartimento Finanze, Gli immobili in Italia 2019

Il trend

L'80% di nuovi contratti è per la casa

- Circa 1,4 milioni di abitazioni (intere) locate ogni anno

Immobili con nuovi contratti di locazione

Abitativo

2016 1.384.328

2017 1.373.091

2018 1.377.364

Non abitativo

2016 368.892

2017 369.892

2018 363.509

Fonte: Rapporto immobiliare Omi 2019

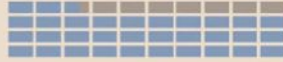
I segmenti

Lo studente
paga il canone
più caro

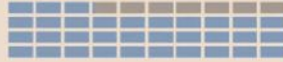
- Il costo medio per gli universitari è 76,4 euro al m²

Contratti e valore degli immobili abitativi.
Canone annuo medio (euro/m²)

Ordinario lungo
65,2



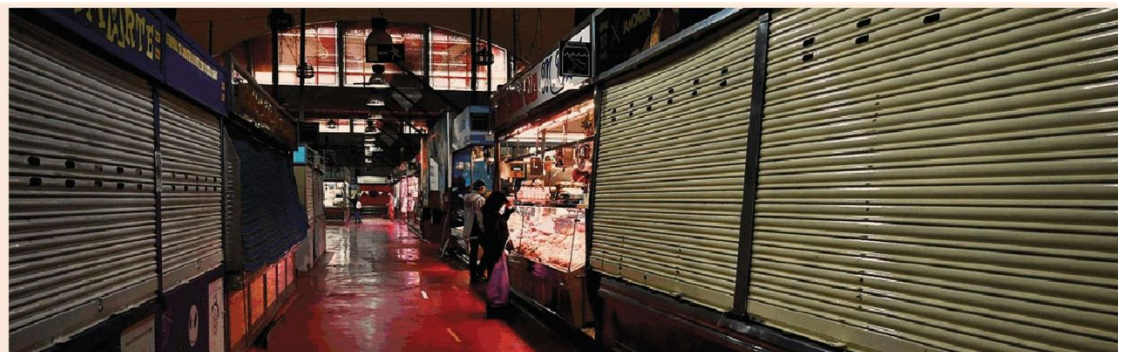
Concordato
66,8



Concordato studenti
76,4



Fonte: Rapporto immobiliare Omi 2019



Mercato fermo. Oltre il 50% dei negozi locati è di proprietà di persone fisiche



Peso: 1-3%, 2-50%

Rinvio dei pagamenti

Prestiti oltre i mille euro così può bloccare le rate chi si trova in difficoltà

CARLO GRAVINA

Acquistare a rate un elettrodomestico, un televisore ma anche lo smartphone è una scelta che coinvolge milioni di cittadini. Le offerte di banche e finanziarie presenti sul mercato sono invitanti: tassi pari a zero o comunque a interessi bassissimi. Per cui sempre più spesso, per evitare di privarsi di liquidità, si ricorre a finanziamenti più o meno lunghi. L'emergenza coronavirus, però, ha travolto anche questo settore. Migliaia di persone non stanno lavorando, hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese e anche una rata non troppo alta può rappresentare un problema. Il governo su questo capitolo non ha previsto nulla. È intervenuta, però, l'Assofin, l'associazione che riunisce le principali finanziarie italiane, a prevedere una misura che i consumatori chiedevano da settimane. «Le nostre associate hanno piena consapevolezza dei problemi che stanno affrontando i loro clienti - dice il professor Um-

berto Filotto, segretario generale Assofin - questa è una iniziativa che pesa tutta sugli intermediari. Abbiamo deciso di rendere omogenea la misura per i nostri clienti proponendo questo stop fino a 6 mesi: alla luce di quello che accadrà vedremo come regolarci per i mesi successivi».

La misura

È stata introdotta una moratoria che può arrivare fino a 6 mesi per i prestiti superiori ai mille euro. L'iniziativa è partita dall'Assofin, ma i cittadini eventualmente interessati non devono rivolgersi all'associazione: vanno contattate direttamente, anche attraverso i canali telematici, le banche e le finanziarie con le quali hanno aperto un prestito per fare domanda di sospensione.

Primo soccorso

La misura intende aiutare le famiglie che si trovano in situazioni di difficoltà a causa della grave crisi economica causata dall'em-

genza sanitaria del Covid-19. Possono quindi chiedere - a partire dal 21 febbraio e fino al 30 giugno - la sospensione dei pagamenti fino a sei mesi quelle persone che si trovano in una delle condizioni descritte nel grafico qui di fianco, anche nei casi di lavoratori cosiddetti atipici.

Cosa è utile fare

L'accordo prevede due opzioni: interrompere l'intera rata per un periodo massimo di sei mesi o sospendere, sempre non oltre i sei mesi, il pagamento della sola quota capitale. Ovviamente lo stop comporterà un prolungamento - oltre la data originaria di chiusura del finanziamento - della rateizzazione equivalente alla durata della sospensione. La misura, inoltre, prevede che non dovranno essere addebitati oneri o costi ai richiedenti per le procedure necessarie a ottenere lo stop. Scegliere una delle due opzioni previste non è la stessa cosa. Nel caso in cui si dovesse scegliere la sospensione della sola

quota capitale, nel periodo di stop si continueranno a pagare solo gli interessi sul debito residuo al tasso (Tan) previsto dal contratto. Terminato il periodo di sospensione, si tornerà a pagare le rate dello stesso importo previsto dal contratto. Discorso diverso, invece, nel caso in cui si decide di non pagare per intero la

rata. In questo caso durante il periodo di sospensione saranno applicati interessi calcolati sul debito residuo al tasso (Tan) previsto dal contratto di finanziamento. Gli interessi maturati dovranno poi essere rimborsati dopo il periodo di sospensione in due modi: saranno aggiunti e spalmati nelle rate che ancora restano da pagare, oppure versati in un'unica soluzione con una rata ulteriore alla fine del finanziamento. Se ci sono delle polizze assicurative legate al finanziamento, sarà la compagnia a stabilire se prolungare la validità della copertura assicurativa oltre la durata iniziale del prestito. —



Peso: 83%

L'attività dei notai non si ferma

1 La misura che prevedeva, salvo eccezioni, che l'attività notarile si dovesse limitare alle pratiche indifferibili e urgenti è stata stralciata dal decreto Cura Italia. Gli studi di sede principale del notaio restano quindi aperti, possono essere chiusi gli uffici secondari. I cittadini possono contattare il proprio notaio per valutare se l'atto può essere posticipato o per segnalare - tramite richiesta scritta - la necessità o urgenza. Il luogo di stipula dovrà essere di norma lo studio notarile.

Pensione in anticipo per chi la ritira alle Poste

3 I trattamenti pensionistici del mese di maggio per i pensionati, titolari di un Conto BancoPosta, di un Libretto di Risparmio o di una Postepay Evolution saranno accreditati oggi. Per chi deve ritirare il trattamento in contanti agli uffici postali, i pagamenti partiranno da oggi e dureranno fino al 2 maggio. Per l'accesso agli uffici postali bisogna attenersi al seguente calendario in ordine alfabetico: oggi A-B, domani C-D, il 29 aprile E-K, il 30 aprile L-P e il 2 maggio mattina Q-Z.

Prestiti, da oggi via alle nuove richieste

5 Da oggi possono essere presentate le richieste di prestito fino a 800 mila euro dalle imprese che fatturano fino a 3,2 milioni che possono accedere al Fondo centrale che consente di ottenere una garanzia fino al 90% (100% con Confidi). Sempre da oggi al via le richieste per i prestiti fino a 5 milioni con garanzia all'80%. Informazioni e modulistica presso la propria banca o sul sito del Fondo centrale di garanzia. A particolari condizioni possono accedere anche le imprese in crisi.

Integrazione salariale, nuovi soggetti in campo

7 L'accordo fra Inps e Poste Italiane ha consentito di estendere l'anticipazione dell'integrazione salariale anche ai clienti di Poste Italiane che, attraverso un'intesa con Bnl Finance, potrà erogare ai propri clienti un'anticipazione delle prestazioni di integrazione salariale Inps. La convenzione consente a tutti i lavoratori che hanno diritto al pagamento diretto dell'integrazione salariale - a oggi più di 2,5 milioni - di ottenere fino a 1.400 euro di anticipazione dopo apposita richiesta.

Giochi e lotterie ripartenza in tre tappe

9 Partirà oggi la Fase 2 dei giochi dopo lo stop determinato dall'emergenza coronavirus con la ripartenza di "10 & Lotto", "Millionday", "Winforlife" e "Winforlife Vincicasa". Per il ritorno di Lotto e SuperEnalotto, l'appuntamento è fissato il 4 maggio, insieme al "SuperStar", "SiVince Tutto SuperEnalotto" ed "Eurojackpot". Stessa data anche per le scommesse mentre l'ultima tappa è il 11 maggio quando riprenderà la raccolta di slot machine e scommesse, anche virtuali.

Mutui prima casa stop fino a 400 mila euro

2 Tra le novità del decreto Cura Italia durante il passaggio parlamentare, c'è una misura che interviene sulla possibilità di bloccare in determinate condizioni le rate del mutuo prima casa (Fondo Gasparrini). Dopo l'estensione della platea e la facoltà di chiedere lo stop anche a chi ha acceso il finanziamento negli ultimi 12 mesi, è stato portato a 400 mila euro il limite massimo del mutuo per cui si può chiedere il congelamento delle rate.

Indennizzo sui risparmi domande prorogate

4 Con il dl Cura Italia il governo ha posticipato il termine per la presentazione delle istanze di indennizzo al Fir (Fondo di indennizzo dei risparmiatori) da parte di chi è stato danneggiato dalle banche. Il nuovo termine è il 18 giugno. Inizialmente la domanda poteva essere presentata dal 22 agosto 2019 e per i 180 giorni previsti del decreto. Quella stabilita nel Cura Italia è la seconda proroga concessa dal legislatore, dopo un primo rinvio di 60 giorni a febbraio.

Aiuti fino a 25 mila euro con autocertificazione

6 L'Abi ha precisato che per richiedere i prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100% dallo Stato non c'è bisogno di presentare dichiarazione dei redditi o bilancio: serve solo un'autocertificazione. Si tratta della misura che consente, per le micro, piccole e medie imprese, prestiti fino a 25 mila euro (fatturato da 100 mila euro) o comunque non superiori al 25% del fatturato. Il rimborso del prestito non può iniziare prima che siano passati due anni dall'erogazione.

Reddito di cittadinanza anche sul sito dell'Inps

8 Le domande di Reddito e Pensione di cittadinanza possono essere inoltrate anche sul sito dell'Inps. Fino alla settimana scorsa le richieste venivano presentate tramite Poste o accedendo con lo Spid al sito www.reddito-di-cittadinanza.gov.it o recandosi presso Caf e patronati. Come per le altre prestazioni, per accedere al sito Inps e chiedere Reddito e Pensione di cittadinanza serve uno tra Pin dispositivo, Spid, Carta Nazionale dei Servizi e Carta di Identità Elettronica.

Blocco degli sfratti esteso all'1 settembre

10 Il decreto Cura Italia, diventato legge venerdì scorso, ha concesso un'ulteriore proroga al blocco degli sfratti, dal 30 giugno al 1 settembre. Tra le misure che riguardano gli inquilini anche lo stanziamento di 69,5 milioni di euro che andranno a rimpinguare il fondo dei contributi affitti e morosità incolpevole. Entro dieci giorni i contributi saranno erogati alle Regioni e poi entro i successivi trenta giorni i fondi dovranno essere distribuiti ai Comuni.

**CHE COS'È**

È prevista una **moratoria fino a 6 mesi** per i prestiti superiori ai **1.000 euro**

COSA SI PUÒ CHIEDERE

1. La sospensione del pagamento dell'intera rata mensile del finanziamento per una durata fino a 6 mesi
2. La sospensione del pagamento della sola quota capitale fino a 6 mesi

Importante: chi sceglie la prima soluzione, alla fine dovrà pagare qualche euro in più: andranno versati gli interessi sugli interessi non pagati durante il periodo di stop

QUALI SONO I PRESTITI INTERESSATI

Si può chiedere la **sospensione del pagamento della rate dei finanziamenti di importo superiore a 1.000 euro** (importo finanziato) e **durata originaria superiore a 6 mesi**, concessi da banche e intermediari finanziari

CHI PUÒ FARE RICHIESTA

Chi dal 21 febbraio al 30 giugno si trova in una delle seguenti situazioni:

- Cessazione del rapporto di lavoro subordinato
- Cessazione dei rapporti di lavoro "atipici"
- Sospensione o riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni (Cassa Integrazione o altri ammortizzatori sociali)
- Autonomi e liberi professionisti che abbiano registrato in un trimestre successivo al 21 febbraio 2020 una riduzione del fatturato superiore al 33% rispetto a quanto fatturato nell'ultimo trimestre 2019

A CHI FARE DOMANDA

La richiesta va fatta dai possibili beneficiari direttamente alle **banche** o alle **finanziarie** con le quali si ha il prestito

Importante: la sospensione può essere richiesta per finanziamenti per i quali al 21 febbraio non risultano ritardi di pagamento tali da comportare posizioni di **default** o **forborne** (concessioni di modifiche delle condizioni contrattuali)





Quattro leader più uno per capire che Italia uscirà dalla pandemia

Il ritorno progressivo a qualcosa di simile a una nuova normalità coinciderà con il ritorno progressivo a qualcosa di simile a una nuova normalità anche della politica. E nel giro di pochi giorni è facile prevedere che le discussioni sul come riaprire, sul come ricostruire e sul come ripartire divideranno il paese con dinamiche non troppo diverse rispetto a quelle del pre pandemia. La pandemia però ha cambiato qualcosa di importante all'interno del nostro dibattito politico, ha trasformato alcune geometrie, ha imposto nuovi equilibri e, complice una crisi economica che promette di essere devastante, potrebbe cambiare in modo significativo anche la traiettoria di questa legislatura. Non sappiamo cosa accadrà, anche se qualche sospetto lo abbiamo, ma per capire cosa potrebbe accadere può essere utile mettere

insieme dei mini ritratti sintetici dei leader politici che in questa fase potrebbero contribuire a determinare delle trasformazioni importanti. Partiamo? Partiamo.

Giuseppe Conte. Non passerà alla storia come il presidente del Consiglio che ha cambiato il paese ma negli ultimi mesi Giuseppe Conte è riuscito in un piccolo miracolo che va oltre le politiche adottate per contenere l'epidemia e che forse prima o poi anche i suoi detrattori dovrebbero considerare: convincere il partito di cui Conte è espressione che l'unico modo per poter essere compatibile con la realtà di governo è fare di tutto per smentire le promesse elettorali. (segue a pagina quattro)



Il coronavirus ha trasformato alcune geometrie politiche e con la crisi economica potrebbe cambiare anche la traiettoria della legislatura. Come si sono mossi e come forse si muoveranno Conte, Renzi, Zingaretti e Salvini. Appunti sulla nuova normalità

Quattro leader e l'Italia che uscirà dalla pandemia

(segue dalla prima pagina)

Giuseppe Conte, da questo punto di vista, è come una sorta di perfetto Google Translate del Parlamento e fino a oggi, nella seconda esperienza di governo, è riuscito a fare quello che due anni fa sarebbe stato impensabile: ha messo dentro il suo sistema di traduzione simultaneo le incomprensibili "istanze" del suo partito

di riferimento e le ha tradotte in un qualcosa che non fosse incompatibile con la gestione di uno dei paesi più industrializzati del mondo. Era stato scelto per rappresentare due partiti



Peso:1-9%,4-36%

antieuropeisti, Lega e M5s, e oggi si trova a rappresentare uno dei governi più europeisti d'Europa. Era stato scelto per porre un argine contro il Pd e oggi il partito di cui è espressione governa con il Pd. Era stato scelto per imporre la teoria dell'uno vale uno e oggi il governo che guida si affida alla scienza come pochi governi hanno fatto in passato. Era stato scelto per opporsi al Fondo salva stati e oggi il suo governo sarà forse uno dei primi a chiedere un aiuto senza condizionalità stringenti al nuovo Fondo salva stati. Conte ha gestito la pandemia in un modo non impeccabile (d'altronde come si fa a essere impeccabili di fronte a un evento impreveduto e in un alcune forme mai visto finora) ma il modello di contenimento adottato è simile a quello utilizzato da molti altri paesi europei e gli errori commessi dall'Italia non sono così differenti rispetto a quelli commessi da altri paesi. Ma il passaggio dalla fase del contenimento a quella della ricostruzione potrebbe richiedere al governo caratteristiche diverse e anche Conte oggi sa che il suo partito di riferimento in un modo o in un altro dovrà accettare quello che due anni fa sarebbe stato inaccettabile: non vergognarsi di chiedere una mano, per la ricostruzione, non solo al Pd, non solo a Renzi ma anche al Cav. Chissà come finirà.

Matteo Renzi. A voler guardare i sondaggi, l'ex presidente del Consiglio ha ben poche ragioni per essere sereno, per utilizzare un'espressione a lui cara, e dovrebbe forse chiedersi se in una stagione difficile come quella che stiamo affrontando oggi il suo progetto politico possa avere un futuro. Ma nonostante le valutazioni sul destino del partito di Renzi – la legislatura è ancora lunga – è difficile negare quello che negli ultimi mesi è stato il vero ruolo incarnato, non sappiamo quanto volontariamente, dall'ex segretario del Pd. Nell'atletica leggera, come molti sanno, vi è una figura particolare che all'inizio di una gara scatta prima delle altre, per cercare di tenere alto il ritmo del gruppo e per provare a tenere il tempo della gara il più basso possibile. Quella fi-

gura quasi mai arriva prima al traguardo ma è una figura importante perché tende a dettare in un primo momento i tempi della corsa. E dalla scorsa estate a oggi Matteo Renzi si può dire che nella politica italiana ha avuto un ruolo simile a quello della lepre: ha fatto un passo in avanti, prima degli altri, a volte in modo scomposto e poco ortodosso, e poi gli altri corridori, a volte superandolo e lasciandolo indietro, lo hanno regolarmente seguito. Se oggi l'Italia ha un governo europeista e non un governo antieuropeista lo si deve prima di tutto all'iniziativa di Renzi (e i critici di quell'operazione oggi sono simili ai no vax: la loro voce, onestamente, non si sente più) e se l'Italia nelle prossime settimane avrà un governo più forte di quello che c'è oggi lo si dovrà, oltre che al Pd, anche al tentativo discreto fatto dall'ex presidente del Consiglio di triangolare esplicitamente con un pezzo di Lega non imprevedibile per tentare di portare l'Italia in una fase della ricostruzione con una maggioranza più forte rispetto a quella che c'è oggi. Renzi, su questa linea, è già partito da tempo come una lepre. E' una sfida quasi impossibile. Ma chissà che il gruppone in qualche modo non lo segua.

Nicola Zingaretti. Il segretario del Pd, aperitivo a parte a Milano, è stato uno dei protagonisti positivi di questi mesi, non per questioni legate a sue iniziative personali, ma per questioni legate al suo profilo sobrio e al posizionamento pressoché perfetto del suo partito. E' stato il Pd, all'interno della compagine di governo, aperitivi a parte, il partito ad aver spinto più di chiunque altro per il lockdown (le scuole sono state chiuse per volontà





del Pd, lo stesso Conte inizialmente era scettico). Ed è stato il Pd, con i suoi uomini schierati in Europa, il partito ad avere reso possibile ciò che un anno fa sarebbe stato impossibile: contare qualcosa in Europa, non cedere di un millimetro sul populismo antieuropeista e avere voce in capitolo nelle scelte importanti, sia al Parlamento europeo (il cui presidente, David Sassoli, è del Pd), sia in Commissione (dove il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, è anch'egli del Pd), sia all'Eurogruppo (Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, del Pd, forte della sua esperienza passata alla commissione Econ, non è un passante in Europa). Zingaretti, forse meglio di chiunque altro, è riuscito a trasformare in virtù quello che per molti mesi era stato considerato un vizio e ha capitalizzato nel modo migliore possibile una condizione nuova della geometria politica italiana: in una fase straordinaria, l'ordinario, cioè l'idea dello stare uniti, diventa come un bene rifugio e nella fase straordinaria che stiamo vivendo una leadership che non appariva straordinaria è riuscita a incarnare meglio di altre leadership lo spirito del tempo (oggi il Pd, secondo alcuni sondaggi, è a meno cinque punti dalla Lega). E chissà che, in una stagione mutata, non sia proprio il

nuovo Pd a compiere il miracolo di portare il leader politico forse più apprezzato in questa stagione pandemica, ovvero Silvio Berlusconi, sempre più lontano dall'opposizione e sempre più vicino alle posizioni di governo. Fingers crossed.

Matteo Salvini. Il leader della Lega è il politico uscito maggiormente frastornato dalla pandemia e a poco meno di un anno dalla sua cacciata dal governo il suo partito si trova in una condizione simile a quella dell'asino di Buridano. Ricordate la storia? "Un asino affamato e assetato è accovacciato esattamente tra due mucchi di fieno con, vicino a ognuno, un secchio d'acqua, ma non c'è niente che lo determini ad andare da una parte piuttosto che dall'altra. Perciò, resta fermo e muore". Ecco. Salvini si trova lì, stretto tra un'intransigenza che non paga, tranne forse al Papeete, e una volontà di contare qualcosa, e di non mettersi fuori dal mondo, resa incompatibile dalla persistenza nel proprio partito di soggetti politici influenti che si ingegnano in tutti i modi per far stare la Lega fuori dal mondo e lontano dall'Europa. Salvini non tocca palla, non fa più notizia, non buca lo schermo, non ha idee, non ha una strategia, non ha progetti, non ha proposte, viene ormai insultato anche dai vicini di balcone in diretta Insta-

gram e nel giro di qualche settimana dovrà decidere, è ostaggio del partito anti euro, è stato costretto a registrare che l'unico governatore leghista ad aver affrontato con buoni risultati la pandemia è stato quello più distante da lui e nel giro di poche settimane dovrà decidere da che parte stare: se continuare a fare la guerra al mondo per essere fedele al suo dogma antieuropeista, senza ottenere risultati e prendendo molti calci in bocca, o se decidere di cambiare registro, ingoiare qualche rospo, ascoltare il saggio Giorgetti e triangolare con Berlusconi, con Renzi e con il Pd per far nascere un governo di unità nazionale. Salvini non sembra in grado di prendere una decisione non avventata ma nella Lega una classe dirigente all'altezza delle sfide c'è. Tocca vedere se per una volta, piuttosto che ingoiare ogni sciocchezza, avrà o no il coraggio di osare.



Il tentativo di Renzi di triangolare con un pezzo di Lega non impresentabile per portare l'Italia nella fase della ricostruzione con una maggioranza più forte di quella di oggi. Il possibile miracolo del Pd di portare il leader forse più apprezzato in questa stagione pandemica, ovvero Berlusconi, più vicino alle posizioni di governo



Peso:1-9%,4-36%

INTERVENTO

I COMUNI PER LA RIPARTENZA: SEMPLIFICARE E SBUROCRATIZZARE

di Francesco Pinto

Comuni rappresentano da sempre la parte della pubblica amministrazione più pronta a reagire e a rimboccarsi le maniche. Nell'emergenza si potrebbe dare il via libera alla loro forza e capacità operativa. Come? Basterebbe sospendere il Codice appalti. Non ne deriverebbe un vuoto normativo, perché entrerebbero in funzione le direttive europee, scritte in un linguaggio comprensibile a tutti e basate sulla responsabilità e la diligenza del buon padre di famiglia.

Inoltre, da ottobre 2018, tutte le gare si svolgono online. Il che impone oltre a semplificazione ed efficienza, anche tracciabilità e trasparenza. Autentici antidoti ad ogni forma di malaffare e corruzione. Molto più efficaci di tante norme anticorruzione.

Tra le misure di semplificazione, molto utile risulterebbe anche una salutare sospensione degli obblighi di acquisto attraverso le regole Consip imposte alla generalità degli enti pubblici, anche nei casi sempre più frequenti, di prezzi e condizioni molto più favorevoli nel mercato libero. Basta riportare l'operatività della centrale monopolista alle originarie competenze circoscritte agli acquisti per la Pa centrale. Fermo restando l'obbligo per gli altri enti di acquisti, in forma singola o associa-

ta, di porre a base d'asta prezzi e condizioni ottenuti con le gare Consip.

Ad esempio tutta Italia ha provveduto da tempo a sostituire nelle case e nelle aziende le lampade tradizionali con quelle a Led, con rilevanti benefici economici e per l'ambiente. La stragrande maggioranza dei Comuni non ha ancora provveduto, malgrado la spesa per energia elettrica, in primis quella per la pubblica illuminazione, rappresenti la principale voce di uscita del bilancio dopo quella per il personale.

Norme capestro hanno finora bloccato - addirittura nei Comuni con bilanci in equilibrio o con avanzi di gestione - gli investimenti per l'efficientamento degli impianti, lasciando come uniche alternative l'affidamento al Servizio luce della Consip o a quello in concessione ai privati. Due vere e proprie trappole in termini di risparmi.

Eppure una soluzione c'è: si possono oggi utilizzare i 2,5 miliardi di euro per l'efficientamento energetico già stanziati nella legge di Bilancio 2020 e spalmati nel quinquennio 2020/2025. Possono essere spesi subito per l'acquisto e la sostituzione delle lampade a Led, perché l'erogazione dei fondi avviene con la stessa formula sprint già sperimentata positivamente con il Decreto crescita 2019. Consentirebbe risparmi per 600/700 milioni annui con i quali pagare rate di mutui ventennali per 10/12 miliardi, per cofinanziare interventi di 20 miliardi per il risparmio energetico e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio, in primis

quello scolastico. Tutti interventi immediatamente cantierabili, perché non c'è Comune che non abbia i progetti nel cassetto. In tempo dunque per il nuovo anno scolastico.

Sempre in tema di sistemi energetici, va citato anche il Gse (Gestore servizi energetici), apparato competente ma autoreferenziale.

Il legislatore, fin dal 2009, ha fissato agevolazioni per gli impianti ad energia rinnovabile in capo a Comuni con meno di 20mila abitanti, il 95% del totale. Ma le regole applicative scritte dal Gse rispettano solo formalmente la norma azzerando di fatto i vantaggi prescritti dal legislatore. Se quest'ultimo vorrà imporre il rispetto delle proprie scelte, ne deriverà un'esplosione di impianti rinnovabili in capo ai Comuni. I quali potranno anche promuovere lo sviluppo delle comunità energetiche locali sulle quali l'Europa punta per la più ampia diffusione delle energie rinnovabili. Garantendo, per questa via, investimenti privati dell'ordine di ulteriori decine di miliardi.

In definitiva, i Comuni possono essere in prima linea per una ripartenza sprint, green e senza piagnistei. Chiedono solo di essere liberati dai tanti lacci e laccioli figli di una cultura del sospetto e di un bigottismo normativo, che rappresenta la principale palla al piede che ha finora frenato la crescita. Un lusso che non ci possiamo più permettere.

Segretario generale Asmel



CLAMOROSO STRAPPO CON IL PREMIER

La Chiesa rompe con Conte

Palazzo Chigi aveva mentito sulla riapertura delle parrocchie. Niente messe per tutto maggio

Questa volta vescovi furiosi «Violata la libertà di culto» e Renzi solidarizza subito

Si concede solo l'ora d'aria e ora il governo teme la rabbia «Senza soldi? Colpa di altri»

DI FRANCO BECHIS

E alla fine Giuseppe Conte è riuscito a fare perdere la pazienza anche ai vescovi italiani. I presuli si erano fidati di lui, che li aveva riempiti di panzane come ha fatto anche con Papa Francesco, assicurando che dal prossimo 4 maggio (...)

Bechis a pagina 3

EMERGENZA CORONAVIRUS

La ministra Lamorgese aveva assicurato il contrario. E i renziani sono pronti alla guerra in Cdm

Così il premier è riuscito a far infuriare pure i vescovi

Nota durissima della Cei contro la decisione di vietare ancora le messe

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) i cattolici sarebbero potuti tornare in Chiesa con tutte le misure di sicurezza necessarie e partecipare alla Santa Messa. Ma appunto era una bugia, su cui il premier aveva fatto esporre anche il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Nel nuovo dpcm annunciato ieri sera irrompendo come al solito nei tg di punta Conte continua a impedire le celebrazioni religiose, con la sola eccezione dei funerali che dovrebbero però essere celebrati preferenzialmente all'aria aperta con un massimo di 15 congiunti del caro estinto (a distanza di sicurezza e con obbligo di mascherina). Nemmeno dieci minuti dopo l'annuncio di Conte la Conferenza episcopale italiana ha dato alle agenzie un comunicato molto secco in cui per la prima volta si prendono con chiarezza le distanze da questo governo: «Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri

varato questa sera esclude arbitrariamente la possibilità di celebrare la Messa con il popolo», tuonano i vescovi, aggiungendo: «alla Presidenza del Consiglio e al Comitato tecnico-scientifico si richiama il dovere di distinguere tra la loro responsabilità e dare indicazioni precise di carattere sanitario - e quella della Chiesa, chiamata a organizzare la vita della comunità cristiana, nel rispetto delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia. I Vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale».

Ne ho citato ampi passaggi perché quella rivendicazione della libera Chiesa in libero Stato (come stabilisce la Costituzione italiana) diventerà una pagina importante della storia contem-

poranea e non è detto che al premier questa non vada di traverso, perché ieri la delegazione ministeriale di Matteo Renzi ha già detto che farà battaglia su questo punto in consiglio dei ministri.

Conte in conferenza stampa naturalmente - come accade ogni volta che sbucano fuori le bugie dette - ha scaricato le responsabilità della scelta su qualcun altro: sarebbero stati come al solito gli scienziati a vietare la libertà di culto assicurata dalla Costituzione, lui che ne può? È sempre così da quando l'avvocato pugliese è approdato a palazzo Chigi: se c'è qualche buona



Peso: 1-18%, 3-45%

notizia da dare, gonfia il petto e la ingigantisce facendosi i complimenti da solo. Se qualcosa non va, è sempre colpa di qualcun altro. Mica è lui a non fare riaprire bar, pub, pizzerie e ristoranti fino a giugno: sono gli esperti. Mica è lui a rimandare al lavoro milioni di padri e madri avendo però chiuso scuole e asili fino a settembre: se non sanno come tenere i loro figli, se la prendano pure con il ministro della Scuola Lucia Azzolina oltre che con i soliti esperti. Il buon premier invece un po' ha pensato a loro: e pensate che con il decreto aprile (di cui però non c'è alcuna traccia alla data del 26 aprile), offrirà a quei padri e madri disperati la bellezza di altri 15 giorni di congedo al 50% dello stipendio che è come dare l'aspirina a un malato di Covid 19. Davvero poco concede Palazzo Chigi con la conclamata fase due che partirà il 4 maggio, e quasi nulla delle libertà costituzionali violate in continuazione in questi 45 giorni e più. Non

solo, siccome lui non è mai responsabile di nulla, Conte mette già le mani avanti: gli esperti potrebbero richiudere tutto all'improvviso, e sia chiaro fin da ora che se questo accadrà sarà solo colpa degli italiani che avranno approfittato ingordamente di quell'ora d'aria che lui sta per concedere come si fa a tutti i reclusi, e ora grazie a lui anche a quelli al 41 bis.

Visto che c'era ieri il premier ha lodato le cose straordinarie che avrebbe compiuto insieme ai suoi collaboratori per aiutare anche economicamente gli italiani e annunciato nuovi fuochi di artificio sul tema. Ma anche uno pieno di sé come il capo del governo sa alla fine che da pifferaio può incantare qualche serpente e un po' di topolini, non chi è ridotto allo stremo perché di quegli aiuti non è arrivato in realtà nemmeno un centesimo. Ora che apre un po' la porta delle loro case, qualche timore inizia ad assalire Conte: «Potreste covare rabbia contro chiun-

que...». E non è cosa buona, soprattutto se la covaste come è naturale nei suoi confronti. Meglio una camomilla. E se proprio dovete prendervela con qualcuno, ecco il bersaglio già fornito dal premier: «non vi è arrivata la cassa integrazione in deroga che avevamo promesso? Eh, molte Regioni sono in ritardo, e non ci fanno arrivare dati completi...». Rieccolo il nostro ormai noto capitano Schettino: ma sì, prendetevela un po' con il sottoufficiale e con il mozzo se la nave sta affondando. E un po' con voi stessi, perché se va male significa che non avete seguito i miei precetti. Già che c'era con i suoi consulenti comunicazione Conte ieri ha sfornato anche lo slogan per il nuovo spot: «Se ami l'Italia, mantieni le distanze...». Sì, se la amiamo davvero quelle distanze vanno messe. Da lui...



Premier
Giuseppe Conte ha annunciato ieri in diretta televisiva le prime misure per passare alla fase due della pandemia. Previsto solo un allentamento delle limitazioni finora obbligatorie.



Peso:1-18%,3-45%

La guida

Mutui, sospensione delle rate tra ritardi e (brutte) sorprese

In futuro la scelta di accedere alla misura potrebbe precludere la possibilità di surroga

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Al momento la partita dei mutui sulla prima casa resta ancora poco chiara ai più. Anche se la sospensione delle rate per 18 mesi è stata una delle prime misure a essere inserite nel "Cura Italia", è solo in questi giorni che i mutuatari, se soddisfano specifiche condizioni, stanno cominciando a ricevere dalle banche la conferma dell'accettazione della domanda che gli consentirà di non pagare le rate: il rimborso del 50% degli interessi maturati sarà infatti corrisposto alla banca dal Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa (il cosiddetto fondo Gasparrini) istituito presso il ministero dell'Economia. Ma, come sta accadendo anche con gli altri aiuti stanziati per arginare la crisi economica scaturita dal Covid-19, anche la sospensione dei mutui accusa notevoli ritardi a causa del tortuoso meccanismo che la contraddistingue.

È SOLO una questione di tempo: ce n'è voluto troppo per avviare le procedure burocratiche e dare l'avvio concreto alla misura. Il nuovo modello per richiedere la sospensione è stato, infatti, pubblicato il 30 marzo. Ma da quando è stata

presentata la domanda a quando si ottiene la risposta potrebbero passare fino a 30 giorni. Questo significa che a tutti i mutuatari, il cui prelievo automatico della rata avviene nelle prime settimane del mese, si sono visti addebitare la rata di aprile. Solo da maggio, forse, il prelievo dal conto corrente verrà bloccato. La buona notizia è che il sistema bancario starebbe valutando la possibilità di distornare il pagamento di aprile a tutti quelli che otterranno l'esito positivo alla domanda. Si tratta comunque di un beneficio dalle maglie molto strette, mentre gli esperti del settore mettono perfino in guardia sugli svantaggi della sospensione che, secondo la relazione tecnica al "Cura Italia", potrebbe riguardare almeno 300 mila beneficiari. Facciamo chiarezza.

Con il potenziamento del Fondo Gasparrini è stata estesa la sospensione del mutuo non solo alle famiglie e ai lavoratori subordinati e parasubordinati che hanno perso il lavoro, ma anche ai lavoratori che hanno subito una sospensione o una riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni (compresi Cassa integrazione o altri ammortizzatori sociali) e agli autonomi e ai liberi professionisti che autocertifichino di aver registrato, in un trimestre successivo al 21 febbraio 2020, un calo del proprio fatturato superiore al 33%. L'adesione al fondo è però limitata ai titolari di un mutuo prima casa fino a 250.000 euro. Non va, invece,

presentato il modello Isee.

Dopo che nelle scorse settimane sono state sollevate diverse critiche, è stata anche accolta la richiesta di possibilità di sospensione del pagamento delle rate per chi lo ha stipulato da meno di un anno. Ma accedere al fondo potrebbe significare, per alcuni, precludersi la possibilità di surrogare il mutuo non solo durante il periodo di sospensione, ma anche in futuro. "Sebbene ci si trovi in una situazione senza precedenti, in passato ci sono stati istituti di credito che hanno negato la surroga a mutuatari che anni prima avevano fatto ricorso al Fondo di solidarietà per la sospensione delle rate. Prima di congelare il mutuo è, quindi, opportuno valutare con attenzione e scegliere questa opzione solo se veramente necessaria", spiega Umberto Stivala, esperto di mutui di Facile.it.

"OLTRE A QUESTO, bisogna considerare che, se si decide di sospendere il mutuo, al termine di questo stop, il finanziamento ripartirà da dove è stato bloccato", mette in guardia Luigi Gabriele di Consumerismo.it. Il piano di ammortamento verrà allungato di un periodo pari alla durata della sospensione. Ma è bene ricordare che il 50% degli interessi devono comunque essere pa-



Peso: 53%

gati, anche se Consap ha chiesto alle banche di rimandare anche questo pagamento al termine della sospensione. Procedura che viene ribadita anche sul sito del gestore del Fondo: "Le banche non possono richiedere al mutuatario il pagamento relativo alla quota interessi rimasta a suo carico".

La nota dolente è certamen-

te il divieto di sospendere un mutuo contratto con la garanzia del Fondo prima casa, perché vige il divieto di usufruire di più agevolazioni pubbliche.

Così come restano esclusi dalla sospensione i mutuatari che presentano rate scadute e non pagate superiori a novanta giorni consecutivi. Entro i tre mesi, invece, il richiedente può fare richiesta con le rate

che saranno incluse nel periodo di sospensione. Da questo momento

non potranno maturare gli interessi di mora.

Venerdì scorso, intanto, è stato firmato un nuovo accordo dell'Abi che consente di estendere la sospensione delle rate dei mutui non solo per l'acquisto della prima casa, ma anche per altre tipologie di investimenti. Al momento questo tipo di mutui erano rimasti fuori da qualsiasi richiesta di sospensione dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90

Il numero massimo di giorni previsti per il pagamento del prestito, per poter la domanda
Anche quei bollettini sono inclusi nella sospensione e non si deve versare la mora. Chi è inadempiente da quattro rate in su si vedrà rifiutare la richiesta

L'incognita

Il 50% degli interessi va versato alle banche anche se Consap ha chiesto di non farlo

INUMERI

300

Mila: i beneficiari che, secondo la relazione tecnica al "Cura Italia", potrebbe presentare la domanda di sospensione

33%

Il calo di fatturato che autonomi e liberi professionisti devono autocertificare di aver registrato nell'ultimo trimestre 2019 per richiedere la sospensione

250.000

Euro: l'importo massimo del mutuo sulla prima casa che deve dichiarare il richiedenti per aderire al fondo di garanzia



Peso: 53%

Il ventaglio delle opportunità anti-crisi deve fare i conti con le situazioni concrete

Prestiti, Pmi al test dei calcoli

Strada irta di ostacoli e valutazioni per ottenere liquidità

Pagina a cura

DI ALESSANDRO FELICIONI

Le Pmi alla prese con il puzzle dei finanziamenti garantiti dallo Stato. Nel ventaglio delle opportunità concesse dal decreto liquidità occorre analizzare a fondo la propria situazione e le proprie esigenze prima di scegliere a quale porta andare a bussare. Ammesso, ovviamente, che dall'altra parte qualcuno risponda.

Nel labirinto delle garanzie e controgaranzie concesse a fronte di finanziamenti erogati da istituti di credito, le mille sfaccettature di ciascuna possibilità possono essere comprese appieno solo empiricamente, ossia analizzando la specifica situazione di bilancio, la propria esposizione nei confronti del ceto bancario e verificare quali leve poter azionare e l'effetto finale di ciascuna mossa.

Supponiamo quindi un caso concreto, una piccola e media impresa con 22 dipendenti e un fatturato annuo per l'esercizio 2019 di 3 milioni di euro.

L'azienda ha sostenuto costi per il personale pari a 660 mila euro e ha un fabbisogno stimato per finanziare il proprio capitale di esercizio in un orizzonte di 18 mesi pari a 1,2 milioni. Dati questi necessari e importanti per le possibilità di finanziamento attivabili. A fronte di tale situazione la Pmi in esame ha una esposizione nei confronti del ceto bancario composta da tre posizioni e da diverse forme di finanziamento (scoperto di c/c, autoliquidante e finanziamenti a medio lungo termine) per ciascun istituto di credito. Tutte posizioni non garantite se non, eventualmente, dalla fideiussione dei soci. Il tutto come meglio descritto dalla tabella in pagina.

La prima scelta da fare è se rivolgersi a un istituto con cui la società non ha alcun rapporto o se invece cercare di coinvolgere chi ha già una esposizione in essere puntando sulla possibilità che il decreto offre

anche alle banche di garantire meglio il proprio credito.

È chiaro che rivolgendosi ad un istituto nei confronti del quale non è presente alcun indebitamento, ciò che si riuscirà ad ottenere è tutto disponibile mentre se si dovesse operare con uno o con tutti gli istituti già creditori è evidente che una parte del nuovo finanziamento finirà per chiudere esposizioni in essere.

Tuttavia è altrettanto evidente che ben difficilmente, in una situazione così strutturata e in un momento così delicato, una banca nuova vorrà entrare in gioco erogando, peraltro, somme vicine all'intero indebitamento bancario della società.

Una volta capiti i pro e i contro della scelta del soggetto (o dei soggetti) cui rivolgersi, vanno analizzate le possibilità messe a disposizione dal decreto liquidità.

Il riferimento è all'articolo 13 (la Pmi ha ancora disponibilità dal Fondo di Garanzia e quindi non può accedere alle misure dell'articolo 1). In particolare vanno prese in considerazione le lettere c), d), e) ed n) del comma 1 dell'articolo 13. Se si punta a una banca nuova, la nostra Pmi può utilizzare la lettera n) e richiedere un prestito al massimo di 750.000 euro (25% dei ricavi) contando sulla garanzia al 90% del Fondo, incrementabile fino al 100% con l'intervento di un confidi privato.

Oppure, sempre indirizzandosi ad un istituto di credito non esposto, si può ricorrere alla lettera c) potendo raggiungere la cifra massima di euro 1.320.000 (il doppio delle spese salariali sostenute, maggiore dei parametri alternativi previsti). Qui la garanzia del Fondo è dell'80%, con punte del 90% se interviene anche un confidi. In questo caso, però, la banca resta comunque scoperta del 10%, 132.000 euro.

A dire il vero, la nostra picco-

la società può anche appoggiare il nuovo istituto ricorrendo alla lettera d), senza limiti di importo e durata ma con la garanzia del fondo fino all'80%. È evidente, però, che, come anticipato, un nuovo istituto farebbe fatica ad assecondare le richieste della società, sia quelle massimamente garantite, sia, a maggior ragione, quelle più scoperte.

Se invece, come appare più verosimile, la Pmi si rivolge ad un istituto con cui già intrattiene rapporti (o meglio ancora, con tutti) la scelta si riduce drasticamente. La società soddisfa i requisiti della lettera n), che permetterebbe alle banche di finanziare con copertura del Fondo Centrale al 90% (incrementabile fino al 100% con la presenza di un confidi); il fatturato annuo è infatti inferiore a 3,2 milioni. Solo che il massimo che può essere richiesto è 750 mila che è inferiore all'indebitamento complessivo verso il ceto bancario.

Ora immaginando che ciascun istituto faccia il suo, ossia partecipi pro quota all'operazione, è evidente che la lettera n) non può essere utilizzata. L'esposizione complessiva attuale della società è infatti di 1.040.000 euro, e il finanziamento massimo di euro 750 mila non copre l'esposizione della società e quindi non soddisfa il requisito del «nuovo finanziamento» come indicato dalla stessa lettera n).

Il ricorso alla lettera c) (garanzia al 90%), in teoria attivabile anche per società con meno di 3,2 milioni di fatturato, si scontra con gli stessi effetti pratici di prima; il maggior finanziamento richiedibile (1.320.000, doppio delle spese salariali) verrebbe trattenuto per chiudere l'esposizione

Peso: 89%

pregressa e, ammesso e non concesso che la pratica venga evasa, resterebbe ben poco in mano alla società.

La soluzione (in questo caso) sembra essere data dal combinato disposto dalla lettera d) e dalla lettera e). Finanziamento non vincolato ai parametri, garanzia all'80 del fondo centrale. L'unico limite è che quando il finanziamento viene richiesto a banche già esposte, la nuova esposizione complessiva deve essere maggiore di almeno il 10% rispetto a quella ante manovra.

La via contempera le esigenze di tutti: le banche possono rinnovare la loro esposizione aumentandola da un punto di vista quantitativo ma migliorandone la qualità grazie alla garanzia del fondo. La società vede consolidate tutte le sue posizioni e ottiene un finanziamento che, si badi bene, non sconta nemmeno il limite di durata di 72 mesi.

Nell'esempio, se le banche

concedessero nuovi finanziamenti, aumentando dell'80% la propria esposizione, il nuovo finanziamento concesso pro quota dalle banche sarebbe di 1.870.000 euro di cui 830.000 (1.870.000 - 1.040.000) resterebbero in mano alla società. Il rischio delle banche si ridurrebbe da 1.040.000 al 20% di 1.870.000, ossia 374.000 euro come mostrato dalla tabella in pagina.

È evidente dall'esempio illustrato, tratto da una semplificazione di un caso concreto, che la strada per il finanziamento è irta di ostacoli e di valutazioni da fare; ciò che emerge è che, in ogni caso, la barra del timone sta in mano alle banche che devono decidere se assumersi il rischio residuo, se rifinanziare il soggetto già esposto o, addirittura, in caso di banca nuova, se iniziare un rapporto con un nuovo cliente in questa situazione di incertezza e di crisi incipiente.

Da ultimo non va trascurata

la situazione di partenza dell'esempio: le banche si presentano al tavolo delle trattative prive di qualsiasi garanzia; ciò, necessariamente, aumenta l'appel della rinegoziazione garantita; laddove le banche abbiano già in essere una qualche garanzia di Mcc o di un confidi (trascuriamo le fidejussioni personali dei soci) la decisione potrebbe essere diversa; in ogni caso la convenienza c'è perché il decreto liquidità ha aumentato la percentuale di garanzia attivabile ed è quindi ben possibile che il nuovo finanziamento abbia una qualità migliore. Specie se, con la rinegoziazione, si consolidano anche posizioni a breve normalmente prive della garanzia dello Stato.

© Riproduzione riservata

Indebitamento bancario

Istituto di credito	Saldo conto corrente	SBF, anticipi fatture, anticipi export)	Finanziamenti m/l termine	Totale esposizione	Garanzia Fondo Centrale
Banca A	15.000,00 €	60.000,00 €	250.000,00 €	325.000,00 €	0,00 €
Banca B	5.000,00 €	80.000,00 €	220.000,00 €	305.000,00 €	0,00 €
Banca C	10.000,00 €	100.000,00 €	300.000,00 €	410.000,00 €	0,00 €
TOTALI	30.000,00 €	240.000,00 €	770.000,00 €	1.040.000,00 €	0,00 €

Alfa srl

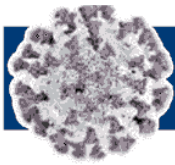
Dati contabili	Valori di bilancio	Max finanziabile lettera c)	Max finanziabile lettera n)
Ricavi al 31 dicembre 2019	3.000.000,00 €		750.000,00 €
Dipendenti al 31 dicembre 2019	22		
Costo per il personale	660.000,00 €	1.320.000,00 €	
Fabbisogno 18 mesi	1.200.000,00 €		

Ipotesi art. 13, co. I, lettera e)

Istituti	Posizione ante	Esposizione (100% senza garanzia)	Posizione post	Esposizione post (20%)
Banca A	325.000,00 €	325.000,00 €	€ 585.000,00	€ 117.000,00
Banca B	305.000,00 €	305.000,00 €	€ 549.000,00	€ 109.800,00
Banca C	410.000,00 €	410.000,00 €	€ 738.000,00	€ 147.600,00
Totali	1.040.000,00 €	1.040.000,00 €	1.872.000,00 €	374.400,00 €



Peso: 89%



Le misure per l'emergenza

Imprese, prestiti avanti adagio ma l'Abi non cede sullo scudo

► Le banche chiedono ulteriori semplificazioni ► Al Fondo 20 mila domande, via alle garanzie da inserire nel decreto in fase di conversione di Sace per i finanziamenti alle grandi aziende

IL FOCUS

ROMA Cominciano ad andare a regime le misure varate dal governo per garantire liquidità alle imprese durante il blocco delle attività dovuto all'emergenza coronavirus. Anche se da parte delle aziende più piccole si continuano a lamentare difficoltà nell'accesso ai finanziamenti straordinari fino a 25 mila euro previsti dai provvedimenti messi in campo per fronteggiare la crisi. I dati diffusi nel fine settimana dalla task force costituita dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo, dalla Banca d'Italia e dall'Abi per assicurare un rapido utilizzo degli aiuti - segnalano 1,3 milioni di domande di moratoria sui prestiti per un valore di 140 miliardi (considerando sia le misure previste dai decreti Cura Italia e Liquidità che le iniziative volontarie degli istituti).

LE PROCEDURE

Per quanto riguarda le richieste di sospensione delle rate sui prestiti, poco più della metà delle domande provengono dalle imprese (a fronte di prestiti per 101 miliardi). Oltre 600 mila sono invece arrivate dalle famiglie e riguardano una esposizione di 36 miliardi. Circa 42.500 sono richieste di stop alle rate del mutuo sulla prima casa, per un importo medio di circa 99.000 euro. Si può stimare che circa il 70% delle domande relative alle moratorie sia già stato accolto, mentre solo l'un per cento circa è stato rigettato e il resto è anco-

ra in fase di esame.

Sono invece oltre 20 mila le richieste giunte al Fondo di garanzia (5.200 nell'ultima settimana) per i nuovi finanziamenti fino a 25 mila euro garantiti dallo Stato per un totale di 115 milioni. Intesa Sanpaolo ha reso noto che per le richieste di prestiti fino a 25.000 euro per l'emergenza ha già effettuato 1.000 accrediti in conto corrente e altre 7.000 pratiche sono in erogazione, con tassi che partono dallo 0,04% (le norme prevedono che il tasso di interesse applicato dalla banca debba tenere conto solo della copertura dei costi di istruttoria e di gestione dell'operazione). Ma l'istituto ha poi puntualizzato che sono oltre 104 mila le richieste ricevute, di cui 32 mila nell'ultima giornata della settimana, e che «circa un quarto delle domande sono incomplete e richiedono ulteriore lavorazione». A sua volta Banco Bpm la settimana scorsa ha ricevuto oltre 28 mila domande per un ammontare stimato di 450 milioni di euro. Ma sono decine di migliaia le richieste arrivate agli istituti fin dai primi giorni di operatività delle nuove norme.

A completare la gamma di strumenti varati per andare in soccorso delle aziende in difficoltà per lo choc coronavirus questa settimana intanto andranno a regime anche i finanziamenti agevolati con la garanzia di Sace, la società di Cassa depositi e prestiti specializzata nel sostegno al-

le imprese, previsti sempre dal decreto liquidità. Nei giorni scorsi molti istituti - fra cui Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm e Bper - hanno siglato i protocolli con la società pubblica necessari per far partire l'operazione destinata ad andare in soccorso delle imprese più grandi in crisi per l'emergenza Covid-19. L'operazione - del valore complessivo di 200 miliardi - ha l'obiettivo di assicurare la necessaria liquidità alle imprese per tutto il 2020. La garanzia fornita da Sace copre finanziamenti di importo non superiore al 25% del fatturato realizzato l'anno scorso dall'azienda o se più alto al doppio del costo del personale. La durata dei finanziamenti è di massimo 6 anni e il provvedimento prevede che le commissioni delle banche siano limitate al recupero dei costi e il tasso del prestito inferiore a quello che si avrebbe in assenza di garanzia.

Pressante intanto è la richiesta, che arriva anche dal mondo bancario, di semplificare ulteriormente le procedure per concedere la liquidità necessaria alle imprese. Anche alla task force arrivano segnalazioni di titubanze e difficoltà ad avere il credito. Il tema di un ulteriore snellimento del percorso per arrivare alla





concessione del credito resta quindi sul tavolo. Il decreto Liquidità approvato dal governo all'inizio di aprile con le misure straordinarie a favore delle imprese deve ancora essere convertito in legge ed è possibile che durante il percorso si possa studiare una ulteriore velocizzazione delle procedure. Anche se, si fa notare, la normativa è già stata semplificata al massimo e le società devono presentare alle banche solo un'autocertificazione sui danni subiti dalla propria attività a causa del coronavirus.

LA TUTELA

C'è infine un altro punto su cui insiste l'Abi: la tutela legale. «È necessario definire soluzioni che dando certezza ai profili di responsabilità della banca possano accelerare l'erogazione della liquidità», ha osservato sempre Sabatini, spiegando che «occorre tutelare sotto il profilo penale l'attività di erogazione di credito durante la crisi». Questo per evitare che sugli istituti siano trasferiti i rischi nel caso in cui le imprese cadessero in stato di insolvenza. Una richiesta già respinta però dal viceministro dello Sviluppo economico Stefano Buffagni: «Non credo che lo scudo pe-

nale sia la risposta». Alle banche dunque non resta che proseguire con le tradizionali procedure di controllo in attesa di novità.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BANCHIERI SOLLECITANO LA TUTELA LEGALE PER NON TRASFERIRE SUGLI ISTITUTI I RISCHI DI INSOLVENZA DEGLI IMPRENDITORI

LA SOCIETÀ DI CDP HA SIGLATO LE INTESE PER FAR PARTIRE L'OPERAZIONE DI SOSTEGNO AI BIG



Peso:34%

**L'intervista****Berlusconi: «Subito un piano-turismo e usiamo il Mes»****Marco Conti**

«**S**baglia chi dice no al Mes». Silvio Berlusconi chiede di stringere i tempi: «Senza Europa nessuno può farcela». E aggiunge: «Subito un piano per il turismo». *A pag. 7*

Intervista Silvio Berlusconi**«Turismo, subito un piano Sbaglia chi dice no al Mes»**

► Il leader di FI: settore decisivo, serve fondo ad hoc per superare l'emergenza ► «Bene la Ue, ma se il Recovery fund arriverà a fine anno sarà troppo tardi»

Presidente Berlusconi in Europa si discute ancora molto, anche se alcune misure per affrontare la crisi sono state approntate. Pensa si debba fare di più specie sul fronte delle risorse?

«L'Europa ha cominciato a fare la sua parte e sarà una parte decisiva, perché né l'Italia, né altri paesi sono in grado di reggere da soli questa emergenza. Determinante sarà il Recovery Fund, già approvato dal Consiglio ma ancora da definire per quanto riguarda modalità e importi. E' necessario che siano stanziati 1.000 miliardi di liquidità, metà dei quali a fondo perduto. Sarebbe però sbagliato non riconoscere che l'Europa, dopo le incertezze iniziali, ha cominciato a muoversi. Vi è il fondo Sure, che finanzia la cassa integrazione, per il cui varo ho personalmente lavorato molto in seno al Ppe, insieme ad Antonio Tajani. Vi sono gli stanziamenti della Bei per interventi infrastrutturali che saran-

no fondamentali per la ripresa. Vi sono i più di 1000 miliardi con cui la Bce garantisce i debiti sovrani degli stati europei. Però non è solo questione di importi: sono decisivi i tempi. Se il Recovery Fund sarà definito a giugno e diventerà operativo a fine anno, come annunciato, sarà davvero troppo tardi. Bisogna che nel frattempo sia la Bei a rendersi garante per consentire congrue anticipazioni da erogare prima dell'estate».

Il Mes continua ad agitare il dibattito in Italia. C'è un nesso tra la netta contrarietà di una buona parte del M5S con quella della Lega e di Fdi?

«Davvero non riesco a capire le opposizioni al MES. Ci viene offerto, con procedure estremamente favorevoli e soprattutto senza condizioni, perché altrimenti il nostro parere sarebbe stato diverso, un prestito a tasso quasi zero, di 36 o 37 miliardi, per costruire ospedali, ristrutturare quelli esistenti, aumentare gli stipendi al persona-

le sanitario, formare nuovi medici e nuovi infermieri, costruire reparti di isolamento nelle carceri e nelle case di riposo, che in queste settimane hanno tanto sofferto, finanziare la ricerca, rimettere in moto comparti essenziali della nostra economia. Perché mai dovremmo dire di no? Solo per ostilità preconcetta verso l'Europa? O addirittura per un disegno che vuole impedire ai nostri partner di aiutarci, al fine di portarci fuori dall'Euro e dall'Unione Europea? Questa potrebbe essere la strategia di alcuni grillini, ritengo non sia quella dei nostri



Peso: 1-2%, 7-45%

alleati del centro-destra. Ma anche per questo non capisco tanta ostilità».

La stagione delle risposte facili a problemi complessi, che tanta fortuna ha portato ai partiti sovranisti, pensa stia volgendo al termine o la crisi economica accentuerà questa tendenza?

«Con questa crisi in tanti hanno dovuto constatare la necessità della competenza, della preparazione, dell'esperienza per governare un paese. Forse l'unico aspetto positivo di questo dramma è proprio la sconfessione dell'ideologia grillina, dell'idea che "uno vale uno", dell'illusione che basti un po' di consenso sui social media per governare un paese. Così come si è capito che i partiti sovranisti sono quelli che in alcuni paesi hanno reso più difficile per l'Europa muoversi in tempo, danneggiando proprio gli Stati più bisognosi d'aiuto come l'Italia».

Forza Italia ha mantenuto un atteggiamento responsabile in queste settimane di confinamenti e chiusure. Ora si avvicina la Fase2, ritiene che il governo la stia affrontando con serietà?

«Per ora vedo soprattutto ritardi e confusione. Noi siamo responsabili perché è nella nostra natura e nella nostra cultura liberale, vogliamo aiutare e non boicottare, ma certo non siamo soddisfatti di come stanno andando le cose. Bisogna fare molto di più, molto meglio e molto in fretta per far ripartire il Paese».

Tra i settori che soffrono di più c'è il turismo. In cosa con-

siste il Piano Marshall di cui ha parlato?

«Il turismo è un settore decisivo dell'economia italiana e rappresenta il 13% del Pil. In questo momento è completamente fermo e per il settore si prevede su base annua un crollo del fatturato del 73%. Per evitare un disastro che trascinerrebbe con sé l'intera economia nazionale, si deve intervenire subito. Abbiamo chiesto uno shock positivo attraverso un'immediata iniezione di liquidità a fondo perduto da assegnare alle imprese del turismo, compresi alberghi e ristorazione, un azzeramento del cuneo fiscale e la previsione di una deducibilità totale per gli italiani che vorranno trascorrere le proprie vacanze 2020 in Italia. Proponiamo anche di sostenere con sgravi fiscali le spese di promozione turistica e di riconoscere un credito di imposta alle imprese turistiche, corrispondente al canone di locazione delle strutture impiegate. Va creato un fondo emergenza turismo con il quale finanziare questi interventi. Infine va definitivamente accantonata la direttiva Bolkenstein, garantendo la proroga delle concessioni balneari fino al 2033, così da consentire gli investimenti che si sono resi necessari alla luce delle nuove norme sanitarie».

Lei ha di recente sostenuto che in questa fase occorre stare uniti intorno al governo e che poi si vedrà. Ritiene che l'attuale maggioranza non abbia la forza per affrontare nel medio periodo l'emergenza economica?

«Da opposizione responsabile

siamo uniti intorno alle istituzioni, quindi siamo come sempre disponibili a offrire il nostro contributo al governo in carica, qualunque esso sia. Il nostro giudizio sul governo Conte però è sempre stato negativo e non abbiamo certo cambiato idea».

Pensa quindi sia possibile costruire una nuova maggioranza o, in caso di crisi dell'attuale, c'è solo il voto?

«Non mi sembra questo il momento. Ne parleremo semmai al tempo giusto. Certo, in caso di crisi, la strada maestra è e rimane naturalmente quella del voto, ma nell'immediato il Paese non può certo permettersi una campagna elettorale. Bisognerà vedere se nell'attuale Parlamento esiste una maggioranza intorno ad un governo più adeguato - per programma, per composizione e per base di consenso nel Paese - a gestire una fase di rilancio che sarà lunga e difficile. Se tali condizioni ci saranno, ne ragioneremo con i nostri alleati».

Ultimamente lei ha smesso di fare il padre nobile e ha ripreso a dare la linea. Che cosa pensa di fare da grande?

«Tutto il necessario per dare ai liberali, ai cattolici, ai garantisti, agli europeisti il ruolo che meritano in un centro-destra vincente».

Marco Conti

**FORSE UNA PARTE
DI M5S VUOLE USCIRE
DALL'EUROPA
I PARTITI SOVRANISTI
HANNO DANNEGGIATO
LA UE E L'ITALIA**



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi (foto ANSA)



Peso: 1-2%, 7-45%

PROFESSIONISTI / 2**Prestiti, corsa
ai 25mila euro
in nove mosse****Landolfi e Sacrestano**

a pag. 10

Prestiti ai professionisti. Iter e documenti necessari per i finanziamenti garantiti. Il Governo studia l'ipotesi del fondo perduto

Dichiarazione dei redditi per ottenere i 25mila euro

**Flavia Landolfi
Alessandro Sacrestano**

Prossime mosse: aumento della dotazione e possibile introduzione di una quota di fondo perduto. A pochi giorni dall'apertura dello sportello per i prestiti fino a 25mila euro messi in campo dai Dl Cura Italia e Liquidità, il Governo sta limando le misure da inserire nel prossimo provvedimento, il Dl Aprile (che a dispetto del nome dovrebbe però slittare a maggio) con un'iniezione di risorse di altri 5 miliardi sul Fondo di garanzia per le Pmi. Allo Sviluppo economico si ragiona anche sulla possibilità di introdurre una quota a fondo perduto sulla quale occorrerà,

come da prammatica, l'ok della Commissione europea.

I numeri

Da lunedì scorso, giorno di avvio della misura, il Fondo centrale di garanzia ha ricevuto su questa linea di microcredito circa 3.423 domande per 76 milioni di euro (circa 22mila euro a domanda), di cui il 40%, pari a 1.369 richieste, presentate da imprese individuali e professionisti (dati aggiornati a giovedì 23 aprile). I numeri si riferiscono alle richieste andate a buon fine, alcune già erogate o in via di liquidazione, e non a quelle effettivamente presentate alle banche che sono molto più consistenti, arrivando, secondo le prime stime a 100mila. «Nel Dl Liquidità sul Fondo di garanzia abbiamo ridotto notevolmente la burocrazia - dice il viceministro allo Sviluppo Stefano Buffagni - e servirà continuare su questa linea

se vogliamo ripartire velocemente quando tutto sarà finito. Ora, però, è assolutamente necessario che anche le banche facciano la loro parte nell'interesse di tutti. Dobbiamo arrivare ad avere Stato amico di aziende e professionisti».

Le banche, appunto. Il cortocircuito tra le domande presentate e quelle erogate è stato denunciato tra l'altro anche da Fabi, il sindacato dei bancari, che ha parlato di «un'eccessiva



Peso: 1-1%, 10-49%

quantità di documenti richiesti dalle direzioni generali di alcune banche». Una situazione che sembra andare via via sciogliendosi, ma il bilancio potrà essere attendibile soltanto a partire dai nei prossimi giorni.

I piccoli finanziamenti

I professionisti possono accedere a un ventaglio di prestiti: la parte del leone la gioca il finanziamento fino a 25 mila euro, che gode del 100% della garanzia del Fondo. Secondo Mcc, in audizione in Commissione d'inchiesta sul sistema bancario, gli istituti stanno applicando un tasso di interesse che va dall'1 all'1,6 per cento. Per accedervi bisognerà scaricare il modulo disponibile sul sito del Fondo di garanzia, che ha anche pubblicato il nuovo modello per i finanziamenti fino a 5 milioni con garanzia al 90 per cento. Prima di compilarlo saranno necessari alcuni passaggi.

Il professionista dovrà innanzitutto verificare l'ultima dichiarazione dei redditi presentata, presumibilmente quella per l'anno d'imposta 2018. In particolare, sarà necessario controllare l'ammontare dei compensi dichiarati per tale annualità. Un professionista che si avvale di regimi contabili tradizionali,

ad esempio, dovrà fare riferimento al rigo RE2 della dichiarazione presentata. Se ha, invece, iniziato l'attività nel corso del 2019, dovrà armarsi di pazienza e controllare tutte le parcelle incassate nell'anno e procedere a un'autodichiarazione. In entrambi i casi, tale valore rappresenta un parametro fondamentale per determinare l'importo massimo del finanziamento. Al professionista, infatti, sarà erogabile un prestito nel limite del 25% dei compensi dichiarati (o da dichiarare) con il tetto massimo di 25 mila euro. Ma in questi giorni il Misa sta lavorando a un'ulteriore ipotesi per favorire chi nel 2019 ha conseguito maggiori compensi rispetto al 2018. Si sta studiando una Faq che consentirebbe di poter desumere questo dato direttamente dalla dichiarazione Iva, facendo leva su un'interpretazione estensiva del termine «dichiarazione fiscale» contenuta nel dl Cura Italia.

Tomando alle procedure, si dovrà scaricare il modulo da consegnare alla banca tenendo sotto mano: il numero e la data di attribuzione della propria partita Iva; il codice Ateco di 6 cifre (desumibile dallo stesso certificato di attribuzione della partita Iva); il valore dei com-

pensi dichiarato per il 2018 (o da dichiarare per il 2019); il soggetto erogatore e l'importo di altri eventuali aiuti di Stato.

Le banche

La pratica per il professionista si esaurisce qui e può essere conclusa anche per via telematica, inviando i documenti alla banca con una email. Da questo momento la palla passerà nelle mani dell'istituto di credito che secondo le norme dovrà procedere a «istruttoria zero». I finanziamenti infatti possono usufruire della garanzia dello Stato senza alcuna verifica del merito creditizio. Gli istituti di credito possono, a rigor di legge, anticipare le somme ai richiedenti senza nemmeno dover aspettare un feedback dal gestore del Fondo di garanzia.

1.369

Richieste liquidate

Giunte dai professionisti
Quasi una su due: 40% del
totale di oltre 3mila

LE DOMANDE E LE RISPOSTE

Schede a cura di **Alessandro Sacrestano**

1

IL PRESTITO

L'erogazione di 25 mila euro prevista dal Dl Liquidità è soggetta a restituzione?
Sì. La misura contenuta nell'articolo 13 del decreto legge 23/2020 sostanzialmente, infatti, non è un contributo a fondo perduto ma un mero prestito, sebbene concesso con la garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Quindi, come tale, esso è da restituire nei tempi previsti al momento della concessione.

2

LA CUMULABILITÀ

In che modo il prestito di 25 mila euro è cumulabile con finanziamenti sostenuti dal medesimo Fondo di garanzia?
L'importo di 25 mila euro rappresenta l'aiuto massimo concedibile con garanzia del Fondo al 100% e, comunque, entro il limite del 25% dei compensi. Il professionista, quindi, potrà richiedere altri finanziamenti, ai quali, però, sarà prestata una garanzia inferiore.

3

LA DICHIARAZIONE REDDITI

Ai fini dell'entità del prestito se i dati dell'esercizio 2018 sono più bassi di quelli del 2019, posso far riferimento a questi ultimi, pur non avendo ancora presentato la dichiarazione?
La norma dispone che l'importo del finanziamento non sia superiore al 25% dei compensi dichiarati dal beneficiario, così come risultanti dall'ultima dichiarazione fiscale. Solo per i beneficiari costituiti dopo il 1° gennaio 2019 è possibile esibire un'autocertificazione.

4

L'AUTOCERTIFICAZIONE

Per errore non ho presentato la dichiarazione dei redditi per il 2018, posso presentare un'autocertificazione?
No. La possibilità di presentare un'autocertificazione in sostituzione dell'ultima dichiarazione dei redditi per attestare i compensi percepiti, in modo che la banca verifichi il limite massimo di prestito erogabile con garanzia al 100%, è limitata ai soli beneficiari costituiti dopo il 1° gennaio 2019.

5

IL CASO DELLE STP

Posso presentare domanda anche se opero in forma di società tra professionisti (Stp)?
La risposta è affermativa. Anche le società tra professionisti potranno avere accesso al prestito con garanzia del 100% da parte del Fondo entro il limite massimo del 25% dei compensi complessivamente dichiarati per il 2018.

6

IL RIENTRO DAL PRESTITO

Molti clienti mi chiedono di rinviare i pagamenti delle consulenze. Come faccio a restituire le rate del mutuo?
Nonostante la durata del prestito sia fissata in un arco di tempo massimo di 72 mesi, la norma stabilisce un periodo di preammortamento di almeno 24 mesi. In tale frangente andrà rimborsata la sola quota interessi che, presumibilmente, sarà di importo relativamente esiguo.

7

LE ISTRUTTORIE

È vero che il prestito mi sarà concesso senza alcuna istruttoria?
No. La banca deve in ogni caso eseguire un controllo formale sul rispetto dei requisiti del richiedente. Oltre ad acquisire l'ultima dichiarazione dei redditi per accertare il valore dei compensi dichiarati, la banca dovrà appurare che in capo al richiedente non ci siano posizioni classificate "in sofferenza" o come "inadempienze probabili".

8

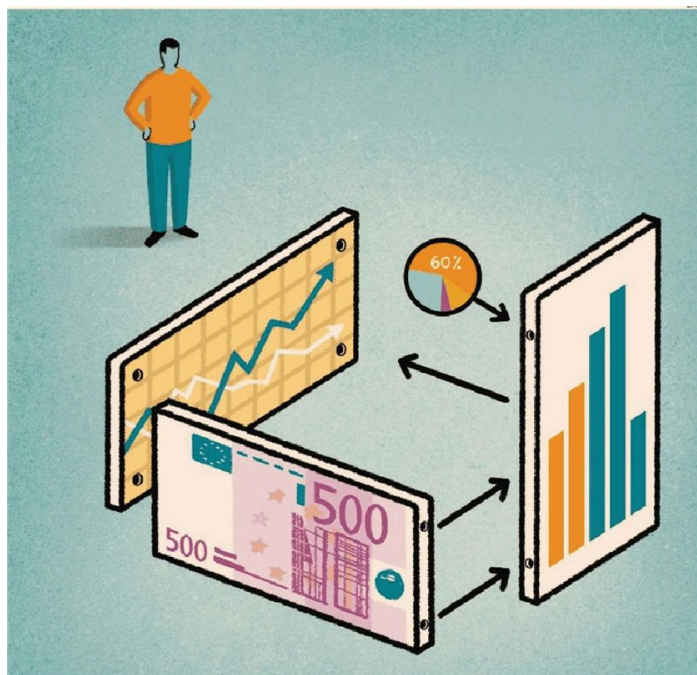
LA COPERTURA

Se passo tutte le verifiche preordinate dalla banca sarò sicuro di ricevere il prestito?
Si ritiene di non poter dare risposta positiva alla domanda. Come noto, alla banca compete una breve verifica delle attestazioni rese dal richiedente all'atto della presentazione della domanda che, se positive, le consentiranno di trasmettere la pratica al Fondo. Non è certo però che le risorse disponibili a oggi soddisferanno tutte le domande di liquidità.

9

LE ALTRE SOVVENZIONI

Fra gli aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi o agevolazioni soggette ai limiti degli aiuti di Stato sono inclusi anche i 600 euro ottenuti?
Non esiste un chiarimento al riguardo. Alcune considerazioni, tuttavia, porterebbero a ritenere che il bonus dei 600 euro non presenti tutte le caratteristiche di selettività degli aiuti di Stato e, di conseguenza, non sarebbe da includere tra le agevolazioni che il professionista dichiara di aver già ricevute.



Peso: 1-1%, 10-49%

Nei Comuni Così cambiano le assunzioni: incognita entrate sui parametri

Grandelli e Zamberlan — a pag. 18

Così cambiano le assunzioni: incognita entrate sui parametri

EMERGENZA COVID-19

PERSONALE

La Tari esternalizzata
va nel calcolo degli introiti
per i valori soglia
La caduta degli incassi
per la crisi economica
imporrà correttivi in corsa

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Tanto tuonò che piovve. Il Dpcm «sblocca assunzioni» per i Comuni, attuativo del decreto Crescita del 2019 e previsto entro 60 giorni dall'entrata in vigore dello stesso decreto, è in dirittura d'arrivo (come anticipato sul Sole 24 Ore del 22 aprile) proprio nel momento in cui le amministrazioni sono assorbite in problematiche di ben altro tenore. Più che pioggia sembra tempesta, tanto che i sindaci hanno cercato di contrastare la firma del provvedimento fino all'ultimo momento in quanto la promessa politica di maggiori assunzioni per tutti non si tradurrà in realtà.

Innanzitutto le amministrazioni comunali devono determinare il rapporto fra la spesa del personale e la media delle entrate correnti, rilevate dagli accertamenti di competenza e relative agli ultimi tre rendiconti approvati, al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità, stanziato nel bilancio di previsione dell'ultima annualità considerata. Si possono som-

mare le entrate da Tari, anche nell'ipotesi di esternalizzazione del servizio di riscossione.

Sulla spesa del personale, nel decreto Crescita si fa riferimento ai dipendenti a tempo indeterminato, mentre nel Dpcm si aggiungono gli oneri per assunzioni a termine, compreso il personale assunto in base all'articolo 110 del Tuel, per i co.co.co., per la somministrazione di lavoro e per il personale utilizzato nelle partecipate. A questa quantità si sommano gli oneri riflessi. Viene chiarito che l'Irap rimane esclusa.

In sostanza, la definizione di spesa del personale è del tutto analoga a quella che i Comuni conoscono dal 2007, con una differenza: i commi 557 e 562 della legge 296/2006 escludevano dal calcolo gli arretrati contrattuali, mentre oggi questi non vengono citati. Come si ricorderà, le altre esclusioni dalla spesa di personale, come quella relativa alle categorie protette, sono state introdotte solo in via interpretativa e, quindi, anche nell'attuale situazione si può ancora sperare.

Sisuddividono gli enti in tre fasce. La più virtuosa comprende per gli enti che si collocano al di sotto di un primo valore soglia. Questi possono incrementare la spesa di personale, ma tale incremento, fino al 2024, trova un limite percentuale fissato nello stesso Dpcm.

In aggiunta a questa percentuale si possono considerare le facoltà assunzionali non utilizzate e relative al quinquennio precedente. Ma in nessun caso si può oltrepassare il tetto

del primo valore soglia.

La fascia meno virtuosa è rappresentata dagli enti che si collocano sopra il secondo valore soglia. Questi devono adottare un piano dal quale si evinca una riduzione annuale del rapporto per farlo rientrare nel predetto secondo valore soglia entro il 2025. Ma se non vi riescono, poco male: fra cinque anni applicheranno un turn over del 30%.

I Comuni che si collocano fra i due valori soglia restano i più penalizzati: non possono incrementare il rapporto fra spesa del personale e le entrate correnti, come sopra illustrato. Nel testo originario del decreto 34/2019 si poneva un divieto di aumento del valore assoluto della spesa del personale. La modifica, che rappresenta un piccolo passo in avanti, è stata introdotta dal Milleproroghe di fine anno scorso. Ma in periodo di emergenza da Covid-19, nel quale le entrate dei Comuni stanno colando a picco, il rapporto tenderà, in futuro, ad aumentare sempre più, obbligando gli enti a ridurre la spesa del personale.

La discrezionalità verterà sul co-



Peso: 1-1%, 18-14%



me tagliare: rinunciare al turn over, azzerare le assunzioni a termine, gli articoli 90 e 110 e così via. A meno, ovviamente, di indispensabili aggiustamenti della normativa.



Peso: 1-1%, 18-14%

Imprese sottratte alla mafia escluse dai finanziamenti

DECRETO LIQUIDITÀ
Pesa lo stop al pagamento dei vecchi crediti in attesa della verifica del giudice
Giovanbattista Tona

Sottratte al condizionamento della criminalità, le imprese sottoposte a sequestro antimafia restano più esposte all'emergenza Coronavirus.

Questo emerge dalla nota che l'Inag (Istituto nazionale amministratori giudiziari) ha inviato alla Banca d'Italia e a molte altre autorità per segnalare il rischio che il sostegno dello Stato alla crisi di liquidità delle aziende possa essere un miraggio proprio per quelle che lo Stato intende tirare fuori dai circuiti dell'economia illegale.

Un paradosso nel momento in cui i massimi esperti di contrasto alla mafia invitano a prestare attenzione affinché le imprese legali in difficoltà non diventino prede facili di una criminalità pronta a investire capitali da riciclare.

Il problema nasce da un garbuglio di norme e prassi, che non tengono conto delle specifiche disposizioni riguardanti le imprese in amministrazione giudiziaria.

L'articolo 41 del Codice antimafia prevede che per le aziende sottoposte a sequestro l'amministratore giudiziario nominato formuli entro tre mesi dall'immissione in possesso una proposta di prosecuzione dell'attività, se ve ne siano le prospettive e non sia più conveniente disporre la liquidazione.

La proposta viene valutata dal Tribunale che, se la approva, autorizza la prosecuzione dell'impresa sotto la gestione dell'amministratore giudiziario e con le direttive e la vigilanza del giudice delegato.

Tuttavia, i crediti dei terzi maturati nei confronti dell'impresa prima del sequestro non dovranno essere adempiuti perché l'articolo 52 dello stesso Codice antimafia prevede che prima deve essere svolto un procedimento di accertamento non solo sulla sussistenza e sull'ammontare del credito ma anche sul fatto che esso non sia strumentale alle attività illecite svolte prima del sequestro. Ai fini della prosecuzione l'amministratore sarà tenuto al pagamento solo dei crediti anteriori per prestazioni funzionali alla prosecuzione o di quelli insorti durante la gestione.

Quindi, per le aziende in sequestro che proseguono l'attività c'è sempre uno stock di debiti "congelati", scaduti, non pagati, ma inesigibili per legge.

Consapevole di ciò, la Banca d'Italia dispone già al paragrafo 19.2 della sezione 5 della circolare 139 dell'11 febbraio 1991 (aggiornata al giugno 2016) che per le imprese in sequestro gli intermediari creditizi debbano fermare il computo dei giorni di persistenza dell'inadempimento per tutto il periodo di inesigibilità e ne devono tenere conto ai fini degli importi da segnalare alla Centrale rischi.

Ora che anche le imprese in amministrazione giudiziaria hanno dovuto fermare le loro attività a causa del lockdown e devono riorganizzarsi per la "fase 2" potrebbero avvalersi dei finanziamenti assistiti da garanzia previsti dagli articoli 1 e 13 del decreto legge 23 del 2020 (il decreto "liquidità"). Tuttavia, secondo

queste disposizioni, al 31 dicembre 2019 l'impresa richiedente non deve essere definibile in difficoltà (direttiva Ue 651/2014) e al 29 febbraio 2020 non deve essere censita tra le esposizioni deteriorate della banca. Inoltre, l'articolo 13, comma 1, lettera g) del decreto "liquidità" esclude dai finanziamenti le imprese che presentano esposizioni classificate come «sofferenze ai sensi della disciplina bancaria».

L'Inag, alla quale sono associati numerosi amministratori giudiziari, lamenta la frequente segnalazione di relazioni con le imprese sequestrate tra le inadempienze probabili, secondo la categoria UTP ("unlikely to pay"). Essa sintetizza il giudizio della banca circa l'improbabilità che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia alle sue obbligazioni e tale valutazione prescinde dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati.

Questo giudizio vanificherebbe lo scopo della disposizione che invita a non tenere conto dei debiti inesigibili per legge delle imprese sequestrate e certamente le condanna a rimanere escluse dai rimedi alla crisi da Coronavirus.



DOMANDE**RISPOSTE****❶ Chi può accedere alla disciplina sul sovraindebitamento?**

- ❶ In generale, tanto la legge n. 3 del 2012, da cui il sovraindebitamento è attualmente disciplinato, quanto il Codice della crisi (che lo disciplinerà da settembre 2021) prevedono che possano accedere alle procedure di sovraindebitamento tutti coloro che versino in una situazione di crisi o di insolvenza ma siano esclusi dal fallimento. In particolare, quindi, possono accedervi: i piccoli imprenditori commerciali, gli imprenditori agricoli (in quanto imprenditori non commerciali), i consumatori e i professionisti (gli uni e gli altri in quanto eppure imprenditori) e le start-up innovative (perché i tempi di una procedura fallimentare o di liquidazione giudiziale sono stati considerati incompatibili con l'alto tasso di mortalità fisiologica delle start up).

❷ Cos'è una situazione di sovraindebitamento?

- ❷ Si tratta di una situazione di crisi o di insolvenza: l'insolvenza ricorre quando il debitore non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni; la crisi consiste a sua volta in una situazione di difficoltà economica e finanziaria che rende probabile l'insolvenza.

❸ Quali sono le procedure di sovraindebitamento?

- ❸ Le procedure di sovraindebitamento sono tre: il piano del consumatore, l'accordo di composizione della crisi e la liquidazione. La prima è accessibile solo ai consumatori, cioè alle persone fisiche che abbiano contratto debiti per scopi estranei all'attività d'impresa o professionale eventualmente svolta; e la sua caratteristica principale consiste nel fatto che l'omologazione del piano che ne costituisce l'oggetto, da parte del tribunale, non ha bisogno del voto dei creditori. La seconda è accessibile, nella legge n. 3, da tutti i soggetti non fallibili, anche dai consumatori (pur essendo loro già riservata una procedura ad hoc e cioè il piano del consumatore); nel Codice, invece, i consumatori ne saranno esclusi. La terza procedura, infine, riguarda tutti, e questo tanto nella legge n. 3 quanto nel Codice.

❹ Le procedure di sovraindebitamento possono riguardare tutte le tipologie di debito?

- ❹ Sì, salva una precisazione sulla

procedura riservata al solo consumatore, e cioè il piano del consumatore: poiché può capitare, naturalmente, che il consumatore sia anche un imprenditore, è necessario, ai fini dell'accesso al piano, che i debiti siano stati contratti per scopi estranei all'attività di impresa. Diversamente, il debitore potrà eventualmente accedere ad altre procedure, ma non al piano.

❺ Come si accede alle procedure?

- ❺ Il tratto comune è questo: in tutti i casi occorre presentare una domanda al giudice competente, individuato nel tribunale del luogo in cui il debitore ha il centro dei suoi interessi principali (la residenza, in ipotesi di debitore non imprenditore, la sede in ipotesi di debitore imprenditore), attraverso l'Organismo di composizione della crisi (Occ) costituito nel circondario del tribunale stesso. La legge n. 3 non specifica se sia necessaria l'assistenza tecnica del difensore, e la giurisprudenza è divisa. L'assistenza del difensore è comunque consigliabile, perché la materia è molto tecnica. Il problema verrà risolto con l'entrata in vigore del Codice della crisi, poiché le nuove norme escludono espressamente la necessità dell'assistenza nel caso della ristrutturazione dei debiti del consumatore e della liquidazione giudiziale, e la richiedono invece nel caso del concordato minore.

❻ Cosa sono gli Organismi di composizione della crisi (Occ)?

- ❻ Sono organismi imparziali, iscritti in un apposito registro presso il ministero della Giustizia, il cui compito è quello di assistere il debitore nella ristrutturazione del debito, affiancandolo nello svolgimento della procedura (dalla predisposizione del piano alla sua esecuzione). A costituire un Occ può essere sia un ente pubblico



(ad esempio i Comuni e le Regioni) sia un soggetto privato (ad esempio ordini professionali e camere di commercio).

❶ Quali sono gli effetti delle procedure?

❶ Gli effetti dell'omologazione del piano del consumatore (che nel Codice si chiamerà "ristrutturazione dei debiti del consumatore") e dell'accordo di composizione della crisi (nel Codice, "concordato minore") sono quelli, tipici delle procedure concordatarie, dell'obbligatorietà del piano o dell'accordo omologati nei confronti di tutti i creditori anteriori. Il che si traduce in una forma di esdebitazione automatica: vale a dire di automatica liberazione del debitore da tutti i debiti residui, eccedenti la misura concordataria. Diverso è il caso della procedura liquidatoria. La legge n. 3 prevede la possibilità dell'esdebitazione, nella liquidazione, solo a richiesta del debitore (come nel fallimento). Il Codice invece introdurrà anche nella liquidazione (che

chiamerà "liquidazione controllata") l'esdebitazione automatica: ma solo dopo tre anni dalla sua apertura o comunque dopo il provvedimento di chiusura. Un'altra novità prevista dal Codice riguarda la concessione al sovraindebitato della possibilità di esdebitarsi anche nell'ipotesi di totale incapienza, ossia quando ai creditori non venga offerta "alcuna utilità": ma solo per una volta, e salvo l'obbligo di pagamento del debito entro i quattro anni successivi «laddove sopravvengano utilità rilevanti che consentano il soddisfacimento dei creditori in misura non inferiore al dieci per cento».

❷ Quanto dura procedura? E quanto può costare?

❷ È difficile prevenire i tempi di durata di una procedura di sovraindebitamento, come quelli di qualunque procedura giudiziale (e le procedure di sovraindebitamento sono tutte giudiziali, perché tutte richiedono l'intervento del

giudice). Molto dipende anche dai possibili "incidenti di percorso", quali ad esempio le contestazioni dei creditori, e dalla complessità della procedura. È comunque ragionevole immaginare un orizzonte di circa un anno. Quanto ai costi, vanno considerati (oltre a quelli molto contenuti del contributo unificato da versare nel momento dell'accesso in tribunale) i compensi dell'Occ, previsti dal decreto ministeriale n. 202 del 2014, e quelli del legale al quale il debitore si rivolga, a loro volta previsti dalle tariffe legali.

a cura di

— **Niccolò Nisivocchia**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

REDDITO D'IMPRESA**Società di comodo:
tagliola sempre attiva**

Dario Deotto a pag. 14

La crisi non ferma la tagliola delle società di comodo

EMERGENZA COVID-19**REDDITO D'IMPRESA**

Per ora nessuna eccezione tra coefficienti fuori mercato e presunzioni legali. In realtà nella difesa basta provare che la società svolge una effettiva attività

Dario Deotto

Dunque, nessun intervento, con la conversione in legge del Dl "cura Italia", che vada a sterilizzare la disciplina delle società di comodo. Nemmeno in relazione al periodo d'imposta 2020, come era stato, invece, proposto con un emendamento che prevedeva una causa di disapplicazione generalizzata per tale periodo. Sene parlerà, forse, con l'annunciato "decreto Aprile".

La questione, tuttavia, al di là dell'applicabilità o meno per il 2020 di un'altra causa di disapplicazione (si veda in proposito quanto riportato online da Giorgio Gavelli su NT+ Fisco l'8 aprile) risulta molto più ampia.

Il periodo 2019 e gli anni passati

In primo luogo, il problema si pone immediatamente per il periodo d'imposta 2019, per il quale le imposte devono essere versate quest'anno. E per il quale non esistono correttivi specifici decisi dal legislatore, ma solo i rimedi "ordinari".

La questione però investe anche l'attività accertativa relativa agli anni precedenti.

Le problematiche sono di diverso tipo. Senz'altro quella che, a prima vista, risulta la più evidente è da rife-

rirsi ai coefficienti che rilevano ai fini del cosiddetto test di operatività, che risultano assolutamente fuori mercato (6% per gli immobili).

Tuttavia, vi sono degli aspetti sottostanti che rendono ancora più paradossale la vicenda delle società di comodo. E che imporrebbero un superamento di questa disciplina nell'attuale contesto di crisi economica (si veda anche Il Sole 24 Ore del 20 aprile).

La presunzione di evasione

Le società di comodo sono state disciplinate con l'articolo 30 della legge 724/1994. La norma si è sempre proposta di colpire il cosiddetto «abuso della persona giuridica» che - lo chiariamo subito - non ha nulla a che vedere con l'abuso del diritto; anzi, semmai, si tratta di una vicenda (presuntiva) inquadrabile nell'evasione.

In sostanza, la norma vuole colpire quelle società che, al di là dell'etichetta societaria, sono state costituite per gestire il patrimonio nell'interesse dei soci, anziché svolgere un'effettiva attività economica. In questo senso si sono pronunciate anche le circolari 5/E/2007 e 7/E/2013 (paragrafo 6) delle Entrate.

La norma conferma espressamente questa finalità: attraverso il test di operatività è stata infatti introdotta una presunzione legale (relativa) basata sul presupposto che determinati beni del patrimonio societario (immobili, partecipazioni, crediti, eccetera) normalmente producono dei "frutti" (cioè dei ricavi), così che, se non ne producono alcuni ritenuti minimi, nasce il sospetto di una non operatività della società, di una presunta simulazione dello schermo societario.

Nella norma, in pratica, sono racchiuse due presunzioni legali di

evasione. Alla prima di "non operatività" della società (attraverso il test), viene infatti associata la seconda, rivolta proprio alle società non operative (il fatto presunto della prima presunzione), per le quali entra in gioco la presunzione di cui al comma 3 della legge 724/1994 sul reddito minimo e sulla base imponibile Irap minima.

Tuttavia, se la società fornisce la prova della propria operatività (prima presunzione), cioè che svolge effettivamente un'attività economica, la seconda presunzione (quella del comma 3 della legge 724/1994) non può trovare applicazione. Questo perché si tratta di presunzioni legali a catena - purtroppo ammesse dalla nostra giurisprudenza (solo quelle legali) - per le quali, però, se si fornisce la prima prova contraria, la seconda, evidentemente, non può trovare applicazione.

Il fatto è che molte volte la prova contraria viene erroneamente individuata nelle oggettive situazioni che hanno impedito il conseguimento dei ricavi minimi. Questo per effetto di alcune sentenze della Cassazione (21358/2015, 8218 e 5080 del 2017, 29762/2019) secondo le quali il contribuente deve fornire la prova contraria di tali oggettive situazioni. Nulla di più inesatto. Le oggettive situazioni che hanno impedito il con-



seguimento dei valori minimi riguardano (basta leggere la norma) soltanto l'eventuale filtro amministrativo dell'interpello (è solo in questo caso che la norma parla di oggettive situazioni).

Dalla norma emerge, in sostanza, una sorta di disallineamento:

1. nel filtro amministrativo facoltativo dell'interpello si deve dare dimostrazione delle situazioni oggettive che hanno impedito il conseguimento dei ricavi e dei valori minimi (questo vale anche per la possibile auto-disapplicazione da parte del contribuente);

2. nell'eventuale fase processuale successiva occorre fornire pro-

va che la società svolge un'effettiva attività economica (o dei motivi per i quali non può svolgerla) e che, quindi, non abusa della persona giuridica.

Le società in perdita

Un altro paradosso è che a volte si distingue tra società di comodo e società in perdita sistematica. Anche qui basterebbe leggere la norma (il Dl 138/2011). Questa individua il conseguimento di perdite in cinque periodi quale elemento determinante la presunzione di "non operatività". In sostanza, anche le società in perdita vengono considerate di comodo o non operative (che è la stessa cosa).

Il fatto è che le società in perdita non hanno proprio alcun nesso con la condizione (presunzione) di non operatività, cioè con l'abuso della persona giuridica.

PAROLA CHIAVE

Società non operative

Le società non operative sono sia quelle che non superano il cosiddetto "test di operatività" sia le società che conseguono perdite in cinque periodi d'imposta consecutivi. Anche per quest'ultime, infatti, la norma pone come condizione (fatto noto) il conseguimento di perdite per determinare la presunzione di non operatività della società. Si tratta, evidentemente, di una previsione che lascia molto perplessi in quanto il fatto di conseguire perdite non ha nulla a che vedere con l'abuso della persona giuridica.



Peso:1-1%,14-21%

OGGI VIA LIBERA A EDILIZIA PUBBLICA E INDUSTRIE MANIFATTURIERE LEGATE ALL'EXPORT. CONTAGI-BOOM, ORA È IL PIEMONTE IL GRANDE MALATO

“L'Italia riapre, ma la battaglia non è vinta”

Conte presenta la Fase 2: sì a visite ai parenti, poi dal primo giugno ok a bar e ristoranti. Autocertificazione, un nuovo modulo La Cei: violata la libertà di culto. Palazzo Chigi: presto un protocollo per le messe. Prime critiche, Renzi: una ripartenza finta

Dal 4 maggio sì agli incontri con i familiari e alla ripresa delle attività motorie all'aperto. Poi dal primo giugno via libera a bar, ristoranti e parrucchieri. È il programma della Fase 2 annunciato dal premier Conte. **SERVIZI - PP. 2-14**

Conte riapre l'Italia Sì a visite ai parenti, poi bar e ristoranti “Ma scuole chiuse”

Annunciata la fase 2: pronti a nuovi stop se necessario
Renzi al premier: falsa ripartenza, sul lavoro sbaglia

PAOLO RUSSO
ROMA

«Se ami l'Italia mantieni la distanza». Usa l'arma dello slogan il premier Conte per annunciare agli italiani in diretta tv che la quarantena non è finita. Che almeno fino al 18 maggio da casa si esce solo con l'autocertificazione per gli stessi motivi inderogabili di prima, con la sola possibilità in più di raggiungere i congiunti. «Vogliamo consentire ai nipoti di far visita ai loro nonni ma con rispetto della distanza e uso della mascherina. Non autorizziamo party familiari. Tanto meno con amici», mette in chiaro. Il rientro nel comune di residenza per chi era stato tagliato fuori dal lockdown sarà assicurato. Mentre per ora niente soggiorni nelle secon-

de case. E dalla propria regione non si esce, salvo comprovate esigenze di lavoro e di salute. «Mi rendo conto che dopo settimane di restringimenti potremmo lasciarci andare alla rabbia, ma se non rispettiamo le regole del distanziamento aumenteranno i morti e i danni all'economia saranno irreversibili», ha aggiunto subito dopo per cercare di far capire ai negozianti che per loro la nottata non è ancora finita. Dopo un lungo braccio di ferro ha vinto la linea della massima prudenza caldeggiata dai ministri Speranza e Boccia. Ma soprattutto Conte non se l'è sentita di contraddire il parere degli scienziati del comitato di esperti, che avevano ammonito: «Aspettiamo ancora due settimane per capire gli effetti sulla curva epidemica delle prime riaperture il 4 maggio di imprese manifatturiere, cantieri e servizi previste dal Dpcm». Da qui il calendario an-

nunciato. «Il 18 maggio riapriamo parte del commercio al dettaglio, e mostre e biblioteche, poi il 1 giugno vorremmo che fosse il turno di bar, ristoranti, barbieri e centri estetici». «Un programma a tappe» pensato per dare tempo ai tecnici di fornire agli esercenti le misure di sicurezza da adottare. E per inizio giugno, ha accennato Conte, potrebbe essere la volta degli stabilimenti balneari.

Ma la riapertura declinata dal premier non è quella che auspicava l'alleato di governo Matteo Renzi, che già nel po-



Peso: 1-10%, 2-36%

meriggio dopo l'ultima riunione del premier si era sfogato con i suoi: «Questi non riaprono un cavolo!». Troppa incertezza, troppa esitazione per chi già da fine marzo dice che non «si può morire di virus, ma nemmeno di fame».

Mascherina obbligatoria

Il lavoro come nei mezzi pubblici e nel fare la spesa sarà obbligatoria la mascherina e rispettare la distanza di un metro. Ma Conte ha annunciato che il prezzo delle chirurgiche sarà fissato a soli 50 centesimi.

Di riaprire le scuole non se ne parla, anche se ha assicurato Conte, gli esami a giugno «si terranno con la presenza dello studente». Di più non si poteva fare. «Gli scienziati ci hanno detto che far convivere diritto alla salute e all'istruzione al

momento è impossibile, basterebbero due settimane per far impennare la curva dei contagi». Però poi apre uno spiraglio per la ripresa a settembre, annunciando un piano della ministra all'Istruzione Azzolina che prevede o di far seguire a turno le lezioni in remoto ai ragazzi o di tornare ai vecchi doppi turni.

Nel frattempo si potrà tornare a fare sport in modo più serio della corsetta dietro casa. L'attività motoria sarà consentita nei parchi, sempre a distanza di un metro, ma atleti professionisti e non «riconosciuti di interesse nazionale dal Coni», recita il decreto, potranno tornare ad allenarsi anche al chiuso.

Nessuna data per la ripresa del campionato di calcio. «Sono un tifoso anch'io ma vogliamo

capire come garantire le condizioni di massima sicurezza ai nostri beniamini», ha detto lasciando aperta la questione.

Il braccio di ferro sulle chiese si è risolto con un no alle messe e sì ai funerali con massimo 15 persone, che in serata ha scatenato la furia della Cei.

«I vescovi non possono accettare di vedere compromessa la libertà di culto», hanno ammonito. Posizione che ha trovato un alleato in Renzi. Palazzo Chigi in tarda serata ha smussato gli angoli: nei prossimi giorni ci sarà - fanno sapere fonti del governo - ci sarà un protocollo per le messe.

Ma se il 4 maggio si riparte con un po' di industrie, il calendario delle altre riaperture annunciate resta sub judice. «Dobbiamo imparare a convivere

con il virus e sappiamo che la fase 2 comporterà il rischio di una ripresa della curva dei contagi. Per questo - ha spiegato Conte - nel decreto abbiamo previsto un meccanismo elaborato che, grazie a un prossimo provvedimento del ministero della Salute, ci permetterà di richiudere aree del Paese qualora si superino le soglie di sicurezza su contagi e ricoveri». Zone rosse che per gli scienziati saranno destinate ad aprirsi e chiudersi ancora a lungo. —

Il premier: "Non lasciamoci andare alla rabbia, rispettiamo ancora le prescrizioni"

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Dal 4 al 18 maggio rimarrà possibile spostarsi dentro la regione per motivi comprovati

Non è sufficiente sbloccare i singoli cantieri, dobbiamo sbloccare il Paese: presto un decreto

Le scuole non riapriranno: ci prepariamo per riprendere a settembre

Sperimentiamo un rinnovo automatico per chi ha avuto i 600 euro: basterà un clic



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, 55 anni, ha annunciato come funzionerà la fase 2 dell'emergenza Covid-19: via dal 4 maggio



Peso: 1-10%, 2-36%

I guai di Riad

Il crollo del petrolio manda in archivio la primavera saudita

FRANCESCA CAFERRI

Prima l'omicidio Khashoggi e il flop della quotazione di Aramco. Poi la pandemia e lo stop ai viaggi dei fedeli alla Mecca. E ora il barile sotto zero dopo lo scontro con la Russia. Le "riforme" annunciate da bin Salman annegano nella crisi del regno

Presto gli storici sostituiranno l'espressione "vittoria di Pirro" con quella "vittoria di Mohammed". Recitava così, qualche giorno fa su Haaretz un articolo di David Rosenberg, in cui commentatore di politica internazionale del quotidiano israeliano esaminava le notizie arrivate nelle ultime settimane dall'Arabia Saudita, quello che era fino a qualche anno fa il più immobile e imperscrutabile Paese del mondo arabo. Il riferimento era alla guerra del petrolio che il principe ereditario Mohammed bin Salman ha appena vinto contro il presidente russo Vladimir Putin: un'affermazione clamorosa, appunto, come quella di Pirro contro i romani. Ma anche una di quelle destinate ad avere conseguenze nefaste nel lungo periodo.

Il braccio di ferro è durato mesi: dopo aver insistito con le buone (i negoziati al tavolo dei produttori di petrolio riuniti nel cartello Opec+), per un taglio concordato alla produzione di petrolio in risposta alla diminuzione della domanda seguita allo scoppio della crisi del coronavirus in Cina, Riad ha piegato Mosca con aumenti record di produzione e sconti offerti ai maggiori clienti mondiali. Di fronte a un mercato mondiale inondato dal greggio saudita, e al conseguente crollo del

prezzo, Putin è stato costretto a sottoscrivere un taglio di 9,7 milioni di barili al giorno a maggio e giugno, una delle riduzioni di produzione più drastiche della storia. Mbs, come il principe viene chiamato, non ha avuto il tempo di festeggiare: non sono passati che pochi giorni dall'accordo che a causa della crisi generata dal coronavirus il prezzo del petrolio è di nuovo precipitato, arrivando addirittura, lunedì scorso, in terreno negativo. E se il segno meno non è durato a lungo, nessuno fra gli analisti esclude che possa tornare presto.

CON IL FIATO SOSPESO

A Riad le oscillazioni dei prezzi del barile sono state seguite con il fiato sospeso: se da decenni l'economia saudita si basa sull'olio nero - da petrolio e derivati dipende l'80% del Pil nazionale - mai come oggi il regno appare fragile e vulnerabile. Liberarlo dalla dipendenza dal petrolio è stato il mantra di Mohammed bin Salman sin da quando è arrivato al potere, nel 2015, come braccio destro del padre, il re Salman: ma è sui proventi dell'industria petrolifera che si basa Vision 2030, la rivoluzione economica e sociale del principe che punta a diversificare l'industria, creare dal nulla nuovi settori di svi-

luppo (turismo, hi-tech, etc), far crescere le energie verdi, portare sul mercato del lavoro migliaia di giovani e di donne. Senza i soldi del petrolio, è destinata a fermarsi Neom, la città del futuro dal valore di 500 miliardi di dollari in costruzione sulle sponde del Mar Rosso, così come lo sviluppo di Al Ula, la zona nabatea che avrebbe dovuto essere la capitale del turismo saudita. E restano a secco le casse del Pif, il fondo sovrano di investimento che proprio in questi mesi, grazie al ricavato dalla privatizzazione di parte del gigante del petrolio Aramco, avrebbe dovuto fare il grande salto e diventare uno dei protagonisti della finanza internazionale. Secondo le stime di Fitch Ratings, il regno quest'anno avrebbe bisogno del petrolio a 91 dollari al barile per coprire tutte le spese previste: ma nessun analista pen-



Peso: 16-87%, 17-45%

sa che il prezzo possa minimamente avvicinarsi a quella soglia. «Sul medio e lungo periodo è difficile vedere come l'Arabia Saudita possa ricavare benefici da una situazione che ha contribuito a creare. Fra i principali Paesi produttori è il più vulnerabile ai prezzi bassi. È giunto il momento per il regno di cambiare davvero, e adattarsi alla nuova realtà», sintetizza Carole Nakhle del gruppo londinese Crystol Energy.

E pensare che il 2020 per Mohammed bin Salman avrebbe dovuto essere l'anno del trionfo: a novembre, con il ruolo di presidente del G20 ricoperto per la prima volta, il regno avrebbe dovuto confermare una volta per tutte il suo ruolo di primo piano sulla scena mondiale. Non erano pochi, dietro le quinte, gli analisti pronti a scommettere che all'appuntamento Mbs non si sarebbe presentato come principe ereditario, ma come re, consolidando una volta e per tutte la sua posizione di uomo forte del regno. Invece tutto sembra aver preso la piega sbagliata, e non soltanto a causa del petrolio.

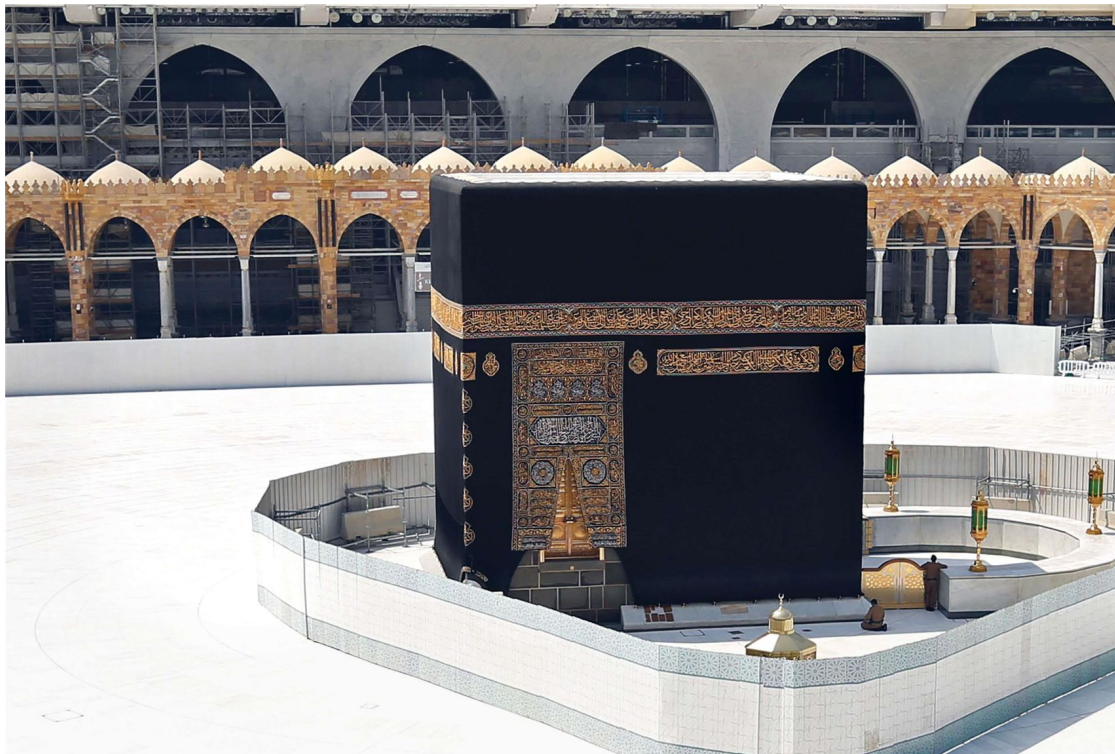
GLI EFFETTI DEL CORONAVIRUS

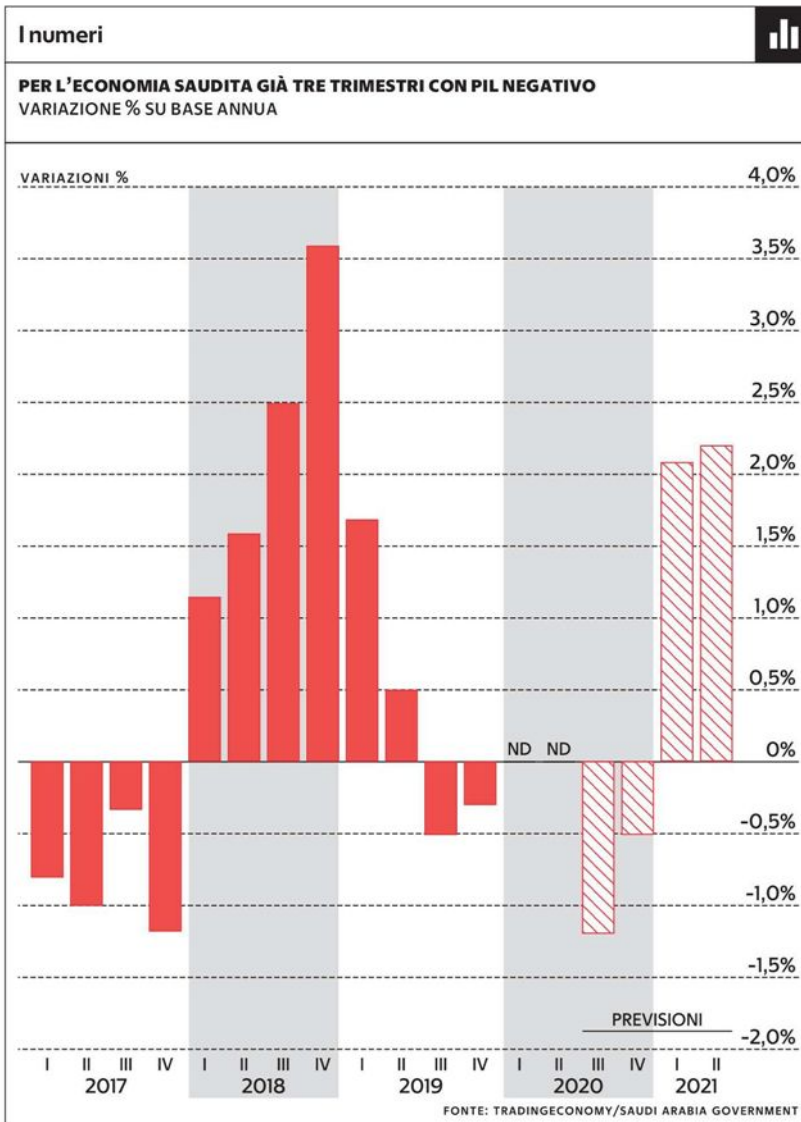
Qualche settimana fa i problemi legati al coronavirus hanno costretto le autorità a vietare l'Umrah, il piccolo pellegrinaggio che porta a Mecca

e Medina migliaia di musulmani da tutto il mondo: e quasi certamente, per la prima volta nella storia, accadrà lo stesso per l'Haji, il pellegrinaggio principale, previsto per la fine di luglio, un appuntamento sacro nella vita di ogni seguace di Allah che ogni anno fa confluire nelle casse del governo saudita miliardi di dollari. «I costi interni di quello che è accaduto in queste settimane saranno altissimi - spiega Karen Young, analista dell'American Enterprise Institute - ci sarà bisogno di ricorrere al credito dei mercati, le riserve di valuta estera diminuiranno così come gli asset del fondo sovrano nazionale. Ci saranno tagli nei megaprogetti ma anche nelle spese sociali più basilari: i cittadini sauditi saranno più poveri». I primi segni si sono visti già la settimana scorsa, quando il ministro delle Finanze Mohammed al-Jadaan ha annunciato una riduzione del 5% delle spese dello Stato e la necessità di ricorrere a 26 miliardi di prestiti internazionali e di attingere alle riserve valutarie per 32 miliardi allo scopo di finanziare il deficit nei conti provocato dal crollo del prezzo del petrolio.

Ma non è solo una partita economica quella che si sta giocando: in bilico c'è anche il patto sociale con cui i discendenti Abdel Aziz al Saud, il fondatore del regno saudita, hanno

da sempre controllato il Paese. Ricchezze immense nelle mani dei principi reali, ma benefici in termini di lavoro garantito, stato sociale, mancanza di tasse e basso costo della vita per il resto della popolazione. A tutto questo Mohammed bin Salman prometteva di sostituire un Paese moderno sotto le insegne di Vision 2030. Il suo piano però oggi sembra fare acqua da tutte le parti. «Su tutti i fronti, dalla guerra in Yemen, alla campagna per isolare il Qatar, all'assassinio Khashoggi fino alla sua leadership in questa guerra del petrolio, il principe ha dimostrato di essere un pasticcione seriale - conclude Rosenberg su Haaretz - Vision 2030 era l'unico progetto che mostrava segni di una reale leadership: ora i suoi passi falsi lo hanno compromesso. Se i sauditi potessero votare per i loro leader, Mbs non otterrebbe un nuovo mandato».

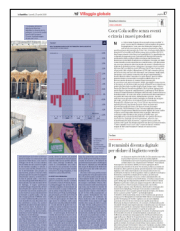




1 La Kaaba, all'interno della Sacra Moschea della Mecca, deserta senza pellegrini. Le autorità saudite hanno infatti sospeso l'Umrah, il pellegrinaggio rituale, per il virus



2 Mohammed bin Salman, principe ereditario del regno dell'Arabia Saudita, ma di fatto numero uno dal 2015



Peso: 16-87%, 17-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



Il commento

BENIAMINO PAGLIARO

IL PROBLEMA NON SONO I SOLDI, MA IL DESIDERIO DI FUTURO

La domanda che decide di fare Marc Andreessen, il signore che ha inventato i browser e dunque un pezzo delle nostre vite, ha una forza dirompente perché contiene

una doppia dimensione. Quella collettiva, in cui è facile trovare delle scuse, e quella individuale, in cui se siamo onesti dovremmo guardarci allo specchio e provare a rispondere. «A ogni passo, a chiunque ci stia attorno, dovremmo chiederci: cosa stai costruendo?», domanda Andreessen in un breve saggio pubblicato negli scorsi giorni, che ha acceso una conversazione interessante. «Cosa stai costruendo direttamente - chiede Andreessen - o in che modo stai aiutando altre persone a costruire, o stai insegnando ad altri a costruire?».

Il contesto è significativo: a scrivere è forse il più famoso venture capitalist del mondo, proprio nel momento in cui il mondo è costretto a riconoscere i numerosi errori compiuti, con miliardi di persone rinchiusi in casa dal virus e dalla nostra incapacità di essere preparati ad affrontarlo.

Scrive Andreessen che parte del problema è l'assenza di lungimiranza, o un fallimento dell'immaginazione. Avevamo tutti gli strumenti per capire, avevamo i dati ma non abbiamo unito i puntini, avevamo le informazioni ma non le abbiamo condivise. Ma l'altra parte del problema «è che non abbiamo fatto in anticipo». Non abbiamo fatto più ospedali, più respiratori, più protocolli di sicurezza. «È un fallimento di azione e nello specifico chiama in causa l'incapacità di costruire», dice il venture capitalist.

Il saggio continua su nodi tipicamente americani e cita per esempio il problema dei prezzi delle case a San Francisco (ancora un tema di costruzione). Ma quando affronta l'incapacità del governo federale americano nel distribuire denaro ai propri cittadini nel momento del bisogno, il ragionamento suona incredibilmente familiare anche a Roma.

Dall'educazione ai trasporti, dalla manifattura alle nostre case, il problema non sono i soldi. Quando serve, come in questi tempi complicati, l'amministrazione Trump ha messo sul tavolo duemilacinquecento miliardi in pochi giorni. Persino l'incerto governo italiano, con leve e costrizioni ben diverse, ha iniziato a spendere decine di miliardi dopo anni passati a discutere di virgole. Dunque è un problema di desiderio, dice Andreessen: desiderio di



Peso: 43%



futuro.

Guardando l'orizzonte italiano, pensando agli imprenditori che devono lottare per non chiudere le loro aziende in queste settimane, sembra facile dire che senza fiducia non si pensa al futuro. Il ragionamento di Andreessen non ha questo problema. Suona come il simbolo di una nuova fase della Silicon Valley. Per cambiare (e migliorare),

però, dice, «dobbiamo volere queste cose. Il problema è l'inerzia. Dobbiamo volere queste cose più di quanto vogliamo far sì che queste cose non accadano». Se le parole sono importanti, quelle che ha scelto l'uomo che ha costruito Netscape e

contribuito a lanciare Facebook, Lyft, Pinterest, Slack, Instagram, segnano una nuova pagina. Nel 2011 proprio Andreessen scrisse un post in cui prevedeva: «Il software sta mangiando il mondo». Il motto di Facebook era "move fast and break things". Sempre nel 2011, in un'intervista, un ingegnere di Facebook fece scalpore dicendo che le migliori menti della sua generazione stavano pensando a

come far cliccare banner pubblicitari agli utenti. Sono passati quasi dieci anni, e molto è cambiato: il mondo si esprime in software. Il digitale è l'infrastruttura di ogni impresa contemporanea. Eppure c'è molto altro da costruire. Perché gli investitori, anche in Silicon Valley, non ci hanno pensato prima? «Nel saggio di Andreessen intravedo l'ammissione che l'industria tech abbia scelto la strada più semplice», ha commentato l'analista Ben Thompson. Quali altri investimenti, del resto, avrebbero potuto generare i multipli del digitale? Quali modelli economici garantiscono margini che a volte arrivano al 90 per cento?

La forza di un investitore sta nell'aver la capacità di trasformare un'idea in impresa. Se alle parole seguiranno le azioni, anche gli investimenti di Andreessen Horowitz cambieranno. Le conseguenze si vedranno negli anni a venire. Le settimane di lockdown hanno messo in crisi milioni di imprese e hanno costretto altrettanti lavoratori a cambiare modo di lavorare. La domanda dunque ritorna anche per chi fa impresa, per chi studia o porta avanti un progetto in Italia: cosa stai costruendo? Alla fine della settimana, del mese, del trimestre, saper rispondere - sinceramente - può essere il vero inizio della fase 2.

L'opinione



Avevamo tutti i dati, tutte le informazioni, ma non abbiamo unito i puntini: è il fallimento della lungimiranza e dell'immaginazione



Peso:43%



COME ACCEDERE AGLI AIUTI/5 Il dl n. 23 risponde a esigenze immediate di liquidità

Pmi, la carta in più da giocare

Debiti rinegoziabili. Almeno il 10% in più del residuo

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Il decreto legge Liquidità ammette, tra gli interventi ammessi alla garanzia, i finanziamenti a fronte di operazioni di rinegoziazione del debito e, per i finanziamenti fino a 25 mila euro, anche le imprese con posizioni «sofferenti». Questa agevolazione per la rinegoziazione è possibile purché il nuovo finanziamento concesso dalla banca preveda l'erogazione di credito aggiuntivo in misura pari ad almeno il 10% del debito residuo. In questo caso, il Fondo copre, per la garanzia diretta, la misura del «solo» 80% e, per la riassicurazione, la misura del 90% dell'importo garantito dal Confidi o da altro fondo di garanzia; in questo secondo caso, opera se le garanzie rilasciate dai confidi non superano la percentuale di copertura dell'80%. La misura, che prima del decreto legge era circoscritta al solo ambito delle garanzie di portafoglio, consentirebbe di venire incontro a immediate esigenze di liquidità di imprese ritenute comunque affidabili dal sistema bancario. Sempre in tema di imprese in temporanea difficoltà, il decreto prevede l'estensione automatica della durata della garanzia del Fondo sui finanziamenti per i quali le banche o gli intermediari finanziari hanno accordato, anche di propria iniziativa, la sospensione del pagamento delle rate di ammortamento, o della sola quota capitale, in connessione degli effetti indotti dalla diffusione del Covid-19. A ora non è specificato se, a seguito della deroga, il prolungamento automatico della garanzia abbia un effetto preclusivo all'apertura di nuovi interventi in garanzia del Fondo fino all'estinzione del debito sospeso, come previsto dalla disciplina ordinaria. Il costo

della garanzia a carico dello Stato è imputato in diminuzione del de minimis e incide per circa l'11%. Pertanto, se un'impresa ottiene un milione di euro di finanziamento con la garanzia dello Stato, impegna sul plafond del de minimis circa 110 mila euro. Siccome i calcoli su questo tipo di aiuti è fatto sul triennio, l'impresa deve prima valutare quanto ha già utilizzato del plafond iniziale che, ricordiamo, è pari a 200 mila euro.

Le altre misure per le piccole imprese. Questa operazione si inserisce all'interno del decreto legge 8 aprile n. 23 (il cosiddetto decreto liquidità) e prevede tra i beneficiari i lavoratori autonomi e le aziende colpiti dall'epidemia di coronavirus. L'obiettivo del dl è quello di aiutare le imprese a coprire il capitale circolante immediato e le esigenze di investimento, garantendo in tal modo il proseguimento delle loro attività. La Commissione europea ha riscontrato che le misure previste sono in linea con le condizioni stabilite nel quadro temporaneo. Per quanto riguarda le garanzie statali, nell'ambito del regime, le garanzie sui prestiti che coprono il 90% o il 100% possono essere concesse fino a 5 milioni di euro per impresa, come previsto dal quadro temporaneo. L'importo del prestito sottostante per società è limitato a quanto necessario per coprire il fabbisogno di liquidità per il prossimo futuro fino a un massimo del 25% del fatturato. Le garanzie saranno fornite solo fino a dicembre 2020, sono limitate a un massimo di sei anni e i premi per le commissioni di garanzia sono in linea con i livelli previsti dal quadro temporaneo. Per quanto riguarda le sovvenzioni dirette sotto forma di rinuncia alla tassa applicabile sulle garanzie concesse, il sostegno non supererà 800

mila euro per impresa come previsto dal quadro temporaneo. Per le società dei settori della pesca e dell'agricoltura, le soglie applicabili sono, rispettivamente, 120 mila euro e 100 mila euro. La Commissione ha concluso che la misura è necessaria, adeguata e proporzionata per porre rimedio a un grave turbamento dell'economia italiana, in linea con l'articolo 107, paragrafo 3, lettera b), del Tfue e le condizioni stabilite nel quadro temporaneo. Va evidenziato che, all'interno di queste misure ammesse dal quadro temporaneo, c'è la possibilità per tutte le imprese di piccole dimensioni e professionisti di ricevere un finanziamento fino a 25 mila euro. Il finanziamento, con garanzia del 100%, senza istruttoria né bancaria né del fondo di garanzia, può essere concesso anche alle imprese che erano già in difficoltà prima dell'emergenza. Sono infatti ammesse, solo in questo caso, anche le imprese che avevano esposizioni nei confronti del soggetto finanziatore classificate come inadempienze improbabili o scadute o sconfinanti e anche le imprese che hanno posizioni classificate come sofferenze. Va tenuto presente che il finanziamento fino a 25 mila euro deve configurarsi come un «nuovo finanziamento»; in base al dl liquidità, si ha un nuovo finanziamento quando, a esito della concessione del finanziamento coperto da garanzia, l'ammontare complessivo delle esposizioni del finanziatore nei confronti del soggetto finanziato risulta superiore all'ammontare di esposizioni detenute alla data del 9 aprile 2020, corretto per le riduzioni delle esposizioni



Peso:56%



intervenute tra le due date in conseguenza del regolamento contrattuale stabilito tra le parti prima del 9 aprile 2020 ovvero per decisione autonoma del soggetto finanziato.

—© Riproduzione riservata—

I limiti previsti per singola impresa

1. Quadro temporaneo in risposta all'emergenza Covid-19

- Imprese agricole: 100 mila euro
- Imprese della pesca e dell'acquacultura: 120 mila euro
- Tutte le altre imprese: 800 mila euro

2. Regime de minimis (calcolo da effettuare nel triennio)

- Imprese agricole: 20 mila euro
- Imprese della pesca e acquacultura: 30 mila euro
- Imprese del trasporto merci su strada per conto terzi: 100 mila euro
- Tutte le altre imprese: 200 mila euro



Peso: 56%

Ecco come si stanno muovendo gli istituti di credito. Lacci e laccioli frenano le erogazioni

L'ossigeno alle Pmi? Con calma

Finanziamenti al palo fra istanze, documenti e istruttoria

Pagina a cura

DI ALESSANDRO FELICIONI

Banche in ordine sparso alla prova dei prestiti sprint da 25 mila euro; lacci e laccioli imbrigliano l'erogazione delle somme e, tra documentazione infinita, istruttoria bancaria comunque da perfezionare e la necessità di processare a ranghi ridotti una valanga di richieste (che si sommano a quelle di moratoria e a quelle per i prestiti di maggior importo), offrono un panorama frastagliato di come e in quanto tempo poter accedere alla prima e immediata misura pensata per offrire (in prestito) una boccata d'ossigeno ad imprenditori e autonomi. Misura che risulta, tuttora, ferma al palo.

L'operatività. Attraverso la documentazione resa disponibile sui propri siti e, in alcuni casi, mediante informazioni reperite direttamente dagli sportelli, abbiamo analizzato quali sono le principali e più importanti questioni che vengono a galla nel momento in cui ci si accinge a richiedere il prestito.

Ogni istituto ha il proprio iter e le proprie procedure, a riprova del fatto che la garanzia statale, ancorché al 100%, non dispensa le banche dalla loro normale attività di screening e dai loro tempi tecnici, peraltro dilatati dall'attuale situazione di emergenza.

Una prima difformità di approccio è legata alla documentazione richiesta. Di base viene chiesto il documento di riconoscimento dell'imprenditore o del legale rappresentate della società e, per le società di capitali, l'ultimo bilancio depositato. Per i soggetti che non sono tenuti al deposito (società di persone, imprenditori individuali, professionisti) si chiede, normalmente, l'ultimo modello Unico trasmesso. In ogni caso, quindi, si tratta di documenti relativi all'anno

2018.

Alcuni istituti vogliono anche una situazione al 31 dicembre 2019, ancorché non ufficiale. I più pignoli richiedono anche il certificato di attribuzione di partita Iva per gli autonomi e addirittura all'iscrizione all'albo per i professionisti. Non mancano documenti propri di ciascun istituto, quali dichiarazione per informazioni aggiuntive per la richiesta di garanzia su format banca o la comunicazione dati personali a sistemi di informazioni creditizie.

L'istruttoria. C'è invece uniformità in ordine alla necessità di espletare una normale istruttoria bancaria. Anzi qualcuno arriva anche ad analizzare la posizione dei soci o dell'amministratore, arrivando a negare il finanziamento in presenza di pregiudizievoli nei confronti non della società che richiede le somme ma dei suoi referenti.

In tale fase le pregiudizievoli che bloccano l'iter (classificazione della posizione come credito deteriorato, inadempienza probabile o, addirittura sofferenza) possono provenire da qualsiasi istituto, non necessariamente quello chiamato in causa.

L'avvio di una formale istruttoria implica che dell'eventuale esito negativo rimane traccia nel sistema informativo generale con la conseguenza che il soggetto risulterà «marchiato» anche per eventuali richieste successive di altra natura.

La garanzia al 100% non frena inoltre alcune banche nel chiedere anche una garanzia collaterale, sia essa personale dei soci o di terzi, sia, in alcuni casi, configurata come polizza o prodotto finanziario offerto dall'istituto (vedi *ItaliaOggi* del 24 aprile 2020).

Alcuni istituti non istruiscono nemmeno la pratica se chi la chiede non è già cliente.

Il fatto che i finanziamenti vengano riservati a chi è già in carico alla banca pone il problema relativo alla «compensabilità» delle somme erogate con esposizioni già in essere. Non è possibile consolidare debiti già esistenti perché, fuori dai casi di cui alla lettera e) del comma primo dell'articolo 13 del dl liquidità, non è consentito alle banche trasformare la propria esposizione da chirografa a garantita al 100%, senza di fatto, erogare nulla.

Molti istituti, infatti, pensano a dei conti dedicati al finanziamento, per tenerli distinti dal resto della posizione. Resta comunque inteso che una volta erogate le somme, se ci sono rate scadute di finanziamento o scoperti di conto corrente ultra fido, difficilmente si potrà evitare di utilizzare i denari per sistemare la posizione.

Condizioni economiche. Al di là delle previsioni di legge in ordine alla durata, al preammortamento e alla gratuità della garanzia, le banche si muovono secondo le loro politiche nell'applicare il tasso di interesse previsto.

Il tasso applicato, varia dallo 0,25% all'1,70%, mentre non viene quasi mai richiesto lo scopo del finanziamento, potendo semplicemente indicare l'emergenza Covid-19 o la necessità di liquidità.

Soluzioni e prospettive.

In tale Babele è difficile muoversi. Proprio alla luce di queste criticità emerse nel primo approccio dello strumento, ci si auspica che, in sede di conversione del dl, si intervenga con correttivi utili a rendere veramente efficace la misura, con semplificazioni burocratiche e documentali e con una maggiore attenzione



Peso: 90%

alle problematiche ancora esistenti.

Per esempio, senza una sorta di scudo civile e penale (per revocatorie e ipotesi di bancarotta), sia per chi chiede i finanziamenti, sia, soprattutto, per chi li deve erogare, fino al singolo funzionario, la garanzia al 100% del finanziamento non serve alla banca che deve erogare. Anzi; si rivela un'arma a doppio taglio visto che l'istruttoria della banca è ancor più approfondita perché serve, soprattutto, a collezionare tutti i documenti e a perfe-

zionare tutti gli adempimenti in assenza dei quali si rischia di non poter escutere la garanzia stessa.

Altro problema è quello del privilegio generale sul credito di rivalsa che nasce dall'escussione bancaria in caso di mancato rimborso.

In caso di procedura posta in essere dall'impresa che ha richiesto il finanziamento e non può più restituirlo, qualsiasi piano e proposta di concordato diventa estremamente difficile da proporre ai creditori.

—© Riproduzione riservata—

Le principali questioni aperte e gli orientamenti del credito

Questioni aperte	Orientamento istituti di credito
<i>Viene valutato il merito creditizio?</i>	Viene sempre valutato il merito creditizio, come qualsiasi altra istruttoria, a volte anche con riferimento ai soci e all'amministratore
<i>Rileva l'esposizione complessiva sul sistema bancario o sulla singola banca?</i>	Per l'erogazione l'istituto verifica la posizione dell'impresa sull'intero sistema creditizio e non nei propri confronti
<i>Se la richiesta è formulata da un soggetto non ancora cliente dell'istituto viene istruita ugualmente?</i>	Di norma non vengono accettate richieste da imprese non clienti
<i>In caso di presenza di posizioni a debito vengono trattenute somme sull'erogazione?</i>	Non vengono fatte operazioni di consolidamento, ma le somme erogate possono essere utilizzate per coprire sconfinamenti e rate inpagate
<i>Tasso applicato</i>	Il tasso varia dallo 0,25 all'1,70%
<i>Se è stata presentata domanda presso altro istituto si istruisce ugualmente la richiesta (nel limite di euro 25 mila complessive)?</i>	Solo alcuni istituti accettano di istruire la pratica se la domanda è stata presentata anche altrove
<i>Se la richiesta viene respinta rimane traccia nel sistema?</i>	Sì, come qualsiasi delibera negativa, il rifiuto rimane evidenziato del sistema
<i>Quali documenti servono per l'istruttoria?</i>	Per tutti gli istituti: Documento identità, bilancio depositato o Unico 2019 per soggetti diversi da soc. di capitali; per alcuni anche situazione al 31.12.2019, Dichiarazione per informazioni aggiuntive per la richiesta di garanzia su format banca, comunicazione dati personali a sistemi di informazioni creditizie (Mod. 8009)
<i>Viene richiesta una finalità specifica per il finanziamento?</i>	Di solito basta indicare Liquidità o riferimento emergenza Covid - 19
<i>Vengono chieste garanzie personali dei soci o di terzi?</i>	Possono essere richieste garanzie personali dei soci o di terzi, o sottoscrizione di prodotti finanziari dell'istituto
<i>Ci sono state erogazioni?</i>	Nelle filiali contattate non ci sono state erogazioni alla data del 22 aprile 2020



Peso: 90%

Bloccati dal Covid

Restano "promessi" il 90% degli sposi e il settore chiede aiuto

IRENE MARIA SCALISE E NICOLA SELLITTI

Causa virus, stop obbligato per il business dei matrimoni che vale circa 15 miliardi compreso l'indotto tra negozi di fiori, parrucchieri, fotografi e agenzie di viaggi
Le proposte di Assoeventi e Confesercenti e i consigli dei wedding planner

Quanto tempo ci vuole per pronunciare il fatidico sì? Anche un anno, in tempo di Covid. La crisi di vocazioni matrimoniali subisce un'impennata causa l'impossibilità di festeggiare il grande giorno circondati da parenti e amici. Che senso ha sposarsi da soli? Le nuove regole impongono infatti la presenza solo degli sposi e dei testimoni. Tanto vale lasciare le cose come stanno, pensano in molti. Il lockdown per la furia Covid-19 sta provocando, come effetto immediato, lo slittamento dei matrimoni. Sono saltati gli eventi previsti per marzo, aprile, maggio, ovvero il 18,3% dei matrimoni annui (192 mila, dati Istat 2019).

Come ci si organizza per rimediare al blocco? Molti gli eventi spostati in autunno. Una piccola fetta di promessi sposi invece guarda già al 2021 secondo il sondaggio di Matrimonio.com, la sacra scrittura in digitale per le coppie verso le nozze: il 91,3% - sondaggio su Italia, Spagna, Francia - ha deciso di attendere, solo una minima parte di futuri sposi ha annullato le nozze.

UN INDOTTO SENZA LAVORO

Insomma, anche se ci sono di mezzo i sentimenti il virus spaventa, gli assembramenti sono vietati, si rinvia. Restano senza lavoro ristoratori, parrucchieri, truccatori, estetiste. Di più. Noleggio auto, confetteria, florovivai, musicisti,

agenzie di viaggio. Il silenziatore a una filiera da una dozzina di professionisti, ogni cerimonia costa in media in Italia circa 23 mila euro (Istat 2019). E pure di più (25-45 mila euro, con la Costiera Sorrentina che richiama russi, americani, inglesi) in Campania, la regione che per distacco produce i numeri più importanti, (23 mila matrimoni annui, di cui 17 mila in chiesa, con giro d'affari in media tra 500-680 milioni di euro annui), davanti alla Sicilia (400 mln di euro) e Lombardia (27 mila celebrazioni, in prevalenza con rito civile ma un concept di matrimonio meno impegnativo che produce 200-320 milioni di euro). Cifre a tanti zeri, perché sposarsi costa.

Ma quanto vale esattamente il business dei matrimoni? Tutto l'indotto tra organizzazione di feste e cerimonie (wedding planner) - fotografa la Camera di commercio di Monza e Brianza - confezionamento e vendita di abiti da sposa e da cerimonia, bomboniere, fiori, riprese fotografiche, catering per gli eventi e agenzie di incontri ammonta a circa 15 miliardi di euro.

Rincarare le dosi Michele Boccardi presidente Assoeventi (l'associazione di



Peso: 97%



Confindustria dei settori events, luxury e wedding): «Il settore degli eventi in generale, di cui il wedding costituisce una buona fetta, è rappresentato da 46 mila aziende, 900 mila occupati e vale circa 33 miliardi di euro. Dal primo Dpcm del 4 marzo noi siamo stati completamente inibiti in qualsiasi attività e così sarà almeno sino all'autunno perché gli eventi sono tra le cose a più alto rischio contagio». Un esempio per tutti delle perdite previste? «Solo in Puglia 19 milioni di matrimoni autoctoni portano 300 milioni di fatturato mentre 1000 matrimoni stranieri, che chiaramente salteranno più facilmente, ci regalano 400 milioni». Di conseguenza la precisa richiesta inviata al governo da Federturismo e Assoeventi: «La concessione di un contributo a fondo perduto nei confronti delle imprese turistiche (trasversalmente intese come dall'articolo 61 del Decreto Cura Italia), che abbiano registrato una riduzione del fatturato nel periodo compreso tra gennaio 2020 e giugno 2020 superiore al 50% rispetto a quello del 2019. Tale contributo dovrebbe essere concesso nel limite massimo del 50%, della diminuzione del fatturato, e con un limite massimo

di 1 milione di euro per il soggetto beneficiario». Non solo: «Oggi le banche gestiscono processi ordinari di concessione di finanziamenti ma non può andar bene in una fase totalmente anomala, occorrono procedure diverse e semplificate per la valutazione del merito creditizio che superino quella ordinaria».

IL CASO CAMPANIA

Tornando in Campania per il banchetto nuziale si spende tra 70 e 180 euro a persona (130-300 milioni di euro annui), poi le coppie investono sull'arredo (100-130 milioni), sui viaggi di nozze (90-120 milioni, una crociera costa in media cinque-sei mila euro). E poi bomboniere, confetteria, l'autonoleggio che da solo vale 600-700 imprese, senza dimenticare il florovivaistico (15 milioni). In totale, 45 mila aziende al collasso, 350 mila lavoratori, di cui 250 mila solo tra catering e ristorazione. «E la cassa integrazione per le aziende è ancora una chimera - spiega Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Campania - i numeri indicano i danni prodotti dal Covid-19 e dalla mancata risposta in tempi brevi delle Istituzioni. Potrebbero esserci conseguenze deva-

stanti dal punto di vista occupazionale». Conti che non tornano, imprenditori indebitati con le banche, agenzie di viaggi che hanno restituito gli anticipi.

Posti di lavoro che danzano su un filo. E pure l'umore grigio degli sposi, rinchiusi in casa e con il giorno tanto atteso che sfugge a causa del Covid-19. «Stiamo provando a essere positivi e propositivi - spiega Manuela Giordano, wedding planner di Villa Mазzarella, una delle location più esclusive di Napoli, incastonata nella collina di Posillipo, a Napoli - un paio di volte alla settimana siamo in diretta con gli sposi nella rubrica #distantimauniti su Instagram e Facebook, facendoli incontrare con il fotografo, con l'atelier per gli abiti, con il titolare della villa o del ristorante scelto per il matrimonio. Un filo diretto per pianificare la cerimonia».

Focus

I CONSIGLI
COME ORGANIZZARE IL RINVIO

MANTENERE LA CALMA, È QUESTIONE DI TEMPO
Parlarne, affrontare il tema in due, con la consapevolezza che si tratta solo di un rinvio

AVVISARE GLI INVITATI
Prima le persone più care, poi quelli che vivono in altre città o Paesi in modo da permettere loro di disdire i voli

DISBRIGARE LE PRATICHE BUCROCRATICHE
Contattare le parrocchie, gli Uffici civili, richiesta di informazioni al Comune di residenza

STABILIRE UNA NUOVA DATA CON I FORNITORI
Fotografi, acconciature, truccatori, in caso di contratti firmati, informatevi su eventuali clausole

METTERE DA PARTE TUTTO CIÒ CHE POTRÀ ESSERE RIUTILIZZATO
Gadget, segnaposto fai da te, decorazioni, eventuali bomboniere



Michele Boccardi
presidente
Assoeventi



Vincenzo Schiavo
presidente di
Confesercenti
Campania

I numeri

IL BUSINESS
PERDITE IN ITALIA E NEL MONDO

VALORE DEL MATRIMONIO
PER REGIONI, IN MILIONI DI EURO ANNUI

CAMPANIA 500-600

SICILIA 400

LOMBARDIA 250-300

SPESE IN CAMPANIA, REGIONE TOP

BANCHETTO NUZIALE 130-300 MILIONI DI EURO ANNUI / 70-180 EURO A PERSONA

VIAGGI DI NOZZE 99-140 MILIONI DI EURO ANNUI / 5-6 MILA EURO IL COSTO MEDIO DI UN VIAGGIO

ABBIGLIAMENTO, BOMBONIERE, FOTOGRAFI, ARTIGIANATO, AUTONOLEGGIO 600-700 IMPRESE / 5 MILIONI DI EURO IL GIRO D'AFFARI

FLOROVIVAISTICO 15 MILIONI DI EURO ANNUI

ARREDO 100-130 MILIONI DI EURO ANNUI

MATRIMONI RIMANDATI

ITALIA, SPAGNA, FRANCIA 91,3% DELLE COPPIE RIMANDA IL MATRIMONIO

LA MAGGIOR PARTE ALLA SECONDA METÀ DEL 2020 MA INIZIANO I RINVII AL 2021 5-6 MESI SLITTAMENTO MEDIO AL MOMENTO





1 Una coppia di sposi si bacia con le mascherine e fa un film con il cellulare per parenti e amici collegati: le regole del governo non ammettono invitati ma solo i testimoni



Peso: 97%



Il ritorno dello Stato padrone

ROBERTO RHO

Controlla quasi metà di Piazza Affari. Presto entrerà in Ilva e Alitalia
E poi in migliaia di aziende, convertendo i crediti garantiti in azioni

C'era una volta il panettone di Stato. Altri tempi, ma certi amori della mano pubblica per il sistema industriale italiano non finiscono: fanno dei giri immensi e poi ritornano, sempre. Oggi, a quasi trent'anni dalla prima stagione delle privatizzazioni, siamo alla vigilia di una nuova, probabilmente imponente, ondata di nazionalizzazioni. Alitalia e Ilva, e fin qui nulla di nuovo. Le vicende della compagnia aerea e del grande polo dell'acciaio già alla fine

dello scorso anno erano arrivate al punto di non ritorno: o lo Stato, o la fine. Poi dai primi mesi dell'anno nuovo la pandemia ha inaugurato la sua opera distruttiva, e gli Stati (compreso quello italiano) sono entrati in gioco per salvare il salvabile. Vite umane, redditi falciati dal lockdown, posti di lavoro bruciati dalla chiusura delle aziende. L'emergenza, prima di tutto, adesso la ripartenza e poi, da maggio in avanti, la ricostruzione.

continua a pagina 2 ->



ALAMY STOCK



Peso: 1-40%, 2-98%, 3-48%

Il denaro pubblico per salvare l'economia

Un'ondata di nazionalizzazioni lo Stato torna al centro della scena

ROBERTO RHO

La mano pubblica controlla quasi metà della Borsa italiana. E il suo peso è destinato a crescere se e quando convertirà in azioni (probabilmente grazie al fondo della Cdp) i debiti delle imprese in difficoltà

→ segue dalla prima

Lo Stato è - doverosamente - al centro della scena e rischia di occuparla a lungo, non soltanto assiso sulla poltroncina del regista ma anche nel ruolo dell'attore protagonista. Fuor di metafora, la prospettiva è che nel giro di pochi anni lo Stato si ritrovi azionista, consocio o proprietario di centinaia, forse migliaia di aziende. Una prospettiva che si delinea sempre più nitidamente con la progressiva definizione degli effetti del decreto liquidità, del negoziato europeo sulle deroghe alla disciplina degli aiuti di Stato e del fondo per la patrimonializzazione delle aziende, la cui architettura sarà verosimilmente affidata alla Cassa depositi e prestiti.

Già oggi, intendiamoci, le impronte della mano pubblica si distinguono nettamente sul sistema economico nazionale. Prendiamo la Borsa: tra ministero dell'Economia, Cdp, Comuni e Regioni, le società partecipate o controllate da soggetti pubblici sono almeno una trentina. Ci sono le grandi utilities privatizzate a cavallo dell'inizio del nuovo Millennio, Eni, Enel e compagnia, di cui lo Stato tiene saldamente in mano il controllo. Ci sono le Poste, l'Enav, alcuni grandi gruppi industriali (Leonardo, Fincantieri), le ex municipalizzate

dell'energia e dell'acqua, e poi ancora quote minoritarie ma "strategiche", come quelle in Telecom Italia e Salini Impregilo. Calcolando solo le capitalizzazioni della dozzina di aziende di cui lo Stato - attraverso il ministero dell'Economia o la Cdp - esercita il controllo, il peso sul valore complessivo del listino di Piazza Affari è superiore al 30 per cento. Se escludiamo le banche (ma di una, il Montepaschi, lo Stato ha oltre i due terzi del capitale, a esito del salvataggio degli anni scorsi) e le compagnie di assicurazione il peso sale ben oltre il 40%. Percentuali da rivedere al rialzo, fin quasi alla metà del valore della Borsa al netto di banche e assicurazioni (46,5% per la precisione), se si aggiungono le utilities saldamente controllate dai Comuni.

Ma il listino di Borsa fotografa solo uno scorcio del paesaggio delle aziende italiane, e lo Stato con le sue propaggini ne abbraccia parecchi altri angoli significativi, dalle Fs all'Anas fino alle centinaia di aziende dei servizi locali non quotate. A ben vedere, e al netto del caso Mps, l'ombra pubblica si allunga anche sul mondo delle banche, parecchie delle quali partecipate dalle Fondazioni, che sono formalmente soggetti privati ma la cui governance è condizionata dall'influenza della politica locale.

Questo è il quadro di partenza. Le privatizzazioni, da anni, sono soltanto una voce dei documenti di programmazione economica: belletti per nascondere le brutture dei bilanci pubblici, senza alcun esito concreto. Lo scorso anno, per dire, figuravano a bilancio 17-18 miliardi di proventi dalla cessione di asset pubblici. Effettivamente realizzati: zero. Viceversa la parola nazionalizzazione viene pronunciata con sempre maggior frequenza, nel caso di dissesti che mettano a rischio gli investimenti di migliaia di cittadini (nella vicenda Carige, per esempio, l'intervento del pubblico è stato invocato ripetutamente) o, come nel caso dell'Ilva, migliaia di posti di lavoro. Una delle for-

ze di governo, il M5S, ha fatto della richiesta di nuove nazionalizzazioni uno dei cardini del suo progetto.

Ma veniamo ad oggi, per capire come e quanto l'elenco delle proprietà pubbliche rischia di ingrossarsi. Qui il discorso incrocia i possibili effetti del decreto liquidità e la trattativa avviata con la Commissione Ue (nella persona della titolare della Concorrenza Margrethe Vestager) per allentare i vincoli che regolano gli aiuti di Stato. Dice il Decreto legge 8 aprile 2020, il famoso decreto liquidità, che lo Stato si fa garante, in percentuali variabili tra il 70 e il 100%, dei crediti che le banche, da qui in avanti concederanno alle aziende che a causa della crisi coronavirus si troveranno alle prese con problemi di liquidità. Il provvedimento è ovviamente pensato per salvare le imprese, assicurando loro l'ossigeno indispensabile per superare i mesi più difficili dopo la ripartenza. Ma è abbastanza facile prevedere che saranno parecchie le aziende, soprattutto tra le piccole e medie, che non ce la faranno. Cosa avverrà se e quando si troveranno nella condizione di non poter far fronte all'impegno con gli istituti di credito che le hanno finanziate? Le banche si ricopriranno in tutto o in gran parte escutendo la Garanzia Italia, confezionata dalla Sace e assicurata dallo Stato. E siccome la garanzia è di fatto un credito, lo Stato si troverà nella condizione di doversi infilare nelle procedure concorsuali o fallimentari per recuperare almeno parte di quel credito. Oppure potrà, perlomeno nei casi che giudicherà opportuni o strategici (per la salvaguardia di posti di lavoro, di quote di produzioni rilevanti, o per

Peso: 1-40%, 2-98%, 3-48%



la difesa dagli appetiti di fondi speculativi o multinazionali) convertire quei crediti in titoli di proprietà. Lo Stato, dunque, rischia di trovarsi tra qualche anno nella condizione di azionista di riferimento di centinaia di aziende industriali.

Con quale strumento gestirà questa partita complessa? E quale saranno i margini concessi dall'Antitrust europeo? Il problema, naturalmente, non è solo italiano: la recessione riguarda tutti, comprese Germania e Francia. Su questo presupposto ruota il negoziato con la Vestager: non è in discussione la possibilità di intervenire per la patrimonializzazione delle aziende in crisi, bensì i tempi della presenza pubblica e i limiti quantitativi all'investimento. L'Italia punta ad allungare i primi (si ragiona sulla possibilità di ingresso fino alla metà del 2021) e su una perma-

nenza dello Stato superiore ai cinque anni) e ad ampliare i secondi (almeno 250 milioni). In attesa dell'esito della trattativa il governo sta allestendo il fondo per la patrimonializzazione delle aziende in difficoltà: la gestione sarà in capo alla Cdp e la dotazione dovrebbe arrivare fino a 40 miliardi di euro. Una capienza sufficiente per intervenire in migliaia di casi aziendali di medio-piccole dimensioni, sperando che le grandi imprese reggano con le proprie forze.

Per il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, pentastellato e quindi geneticamente propenso a simpatizzare con l'idea di nuove nazionalizzazioni, questa operazione sarà «l'inizio di un nuovo Iri». Una prospettiva che naturalmente terrorizza gli economisti liberisti, che riconoscono l'opportunità - di più: il dovere - della discesa in campo dello Stato nel pieno della più drammatica

recessione da 90 anni a questa parte, ma obiettano sugli strumenti e auspicano che la presenza pubblica in queste porzioni aggiuntive dell'economia nazionale sia temporanea: Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha addirittura indicato i mondi in cui il soccorso pubblico è auspicabile: «Costruzioni, trasporti marittimi, acciaierie, cioè i settori in cui il tasso dei concordati era già alto due mesi fa».

Il ritorno dello Stato padrone è apparecchiato. Se la necessità dell'oggi sarà il prologo di una nuova occupazione permanente, lo si capirà nel giro di pochi anni, giusto il tempo di riemergere dal gorgo della recessione.

18

PRIVATIZZAZIONI
Nel bilancio dello Stato 2019 figuravano 18 miliardi di vendite mai realizzate



Stefano Patuanelli
ministro dello Sviluppo

L'opinione



Nuove nazionalizzazioni?
Si può partire da costruzioni, trasporti marittimi e acciaierie, cioè i settori con i tassi di concordato più alti

CARLO MESSINA
AMM. DELEGATO INTESA SANPAOLO

46%

IL PUBBLICO

Le aziende pubbliche pesano per metà del valore del listino di Borsa



Margrethe Vestager
commissario Antitrust Ue

I numeri



I COLOSSI DI STATO IN BORSA

LE PERFORMANCE DI ENI ED ENEL NELL'ULTIMO ANNO



Peso: 1-40%, 2-98%, 3-48%



1 Un check-in Alitalia chiuso per il Covid 19: la compagnia potrebbe essere nazionalizzata

Inumeri

La proprietà pubblica a Piazza Affari
La mappa delle partecipazioni di Stato nelle aziende quotate

SOCIETÀ	AZIONISTA	QUOTA % DEL CAPITALE AZIONARIO	SOCIETÀ	AZIONISTA	QUOTA % DEL CAPITALE AZIONARIO
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	MINISTERO ECONOMIA E FINANZE	25,000	ASCOPIAVE	COMUNE DI MILANO	25,000
enav	MINISTERO ECONOMIA E FINANZE	53,373	ASCOPIAVE	COMUNE DI BRESCIA	25,000
enel	MINISTERO ECONOMIA E FINANZE	23,585	ASCOPIAVE	COMUNE DI ROVIGO	4,398
eni	MINISTERO ECONOMIA E FINANZE	3,934	ASCOPIAVE	AZA	4,163
eni	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	26,369	ASCOPIAVE	ASCO HOLDING	51,043
LEONARDO	MINISTERO ECONOMIA E FINANZE	30,204	ASCOPIAVE	ASCOPIAVE (AZIONI PROPRIE)	5,027
Posteitaliane	MINISTERO ECONOMIA E FINANZE	29,696	ASCOPIAVE	COMUNE DI FIRENZE	12,245
Posteitaliane	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	35,000	ASCOPIAVE	REGIONE TOSCANA	6,826
SAIPEM	MINISTERO ECONOMIA E FINANZE	30,420	ASCOPIAVE	COMUNE DI UDINE	3,836
SAIPEM	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	12,553	ASCOPIAVE	COMUNE DI PADOVA	4,803
RFICAPITIGRI	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	27,211	ASCOPIAVE	COMUNE DI RAVENNA	6,470
REASIS	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	39,545	ASCOPIAVE	COMUNE DI MODENA	6,863
REASIS	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	31,038	ASCOPIAVE	COMUNE DI BOLOGNA	12,599
Terna	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	29,851	ASCOPIAVE	COMUNE DI IMOLA	7,375
Terna	LEONARDO	28,612	ASCOPIAVE	COMUNE DI TRIESTE	4,954
AVIO	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	18,681	ASCOPIAVE	COMUNE DI GENOVA	23,615
AVIO	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	5,031	ASCOPIAVE	COMUNE DI TORINO	18,527
AVIO	CASSA DEPOSITI E PRESTITI	18,915	ASCOPIAVE	COMUNE DI REGGIO EMILIA	8,376
ANIMA	POSTE ITALIANE	10,324	ASCOPIAVE	COMUNE DI PARMA	3,442
aceea	ROMA CAPITALE	51,000	ASCOPIAVE	REGIONE LOMBARDIA	57,570
Acem Agam	COMUNE DI MONZA	10,531	ASCOPIAVE	FS	14,740
Acem Agam	COMUNE DI SONDRIO	3,297	ASCOPIAVE	REGIONE TOSCANA	5,000
Acem Agam	COMUNE DI COMO	9,614	ASCOPIAVE	F2I	9,991
Acem Agam	AZA	38,911	ASCOPIAVE	CAMERA DI COMMERCIO DI BOLOGNA	37,559

STUDIO GRAFICO ELIARDI DI NED

FONTE: CONSOB



Cantieri pubblici e made in Italy, si riparte

Il grosso delle imprese dovrà aspettare il 4 maggio, ma ci sono alcune importanti eccezioni. E i grandi gruppi si sono già organizzati

Qualcosa si muove. Anche se il vero allentamento del lockdown resta fissato il 4 maggio, qualche maglia il governo ha cominciato ad allentarla. Oggi, infatti, possono ricominciare a produrre le imprese della manifattura fortemente vocate all'export (come il distretto emiliano della ceramica). Il gruppo Fca, che può giovare anche di un protocollo di sicurezza firmato con i sindacati, riaccenderà lo stabilimento abruzzese di Sevel e alcune linee a Melfi, Mirafiori, Pomigliano e Termoli. Anche il comparto del 'bianco' è già al lavoro: all'Electrolux di Susegana,

in Veneto, oggi rientrano gli operai ma solo su base volontaria. Molte altre manifatture, inve-

ce, riprenderanno il 4 maggio.

L'altro via libera importante arriva sui cantieri pubblici: oggi possono riaprire tutti quelli che lavorano su dissesto idrogeologico e realizzazione di scuole, edifici pubblici e carceri. I cantieri privati riapriranno il 4. Il tutto, ovviamente, è subordinato al rispetto dei protocolli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro firmati dal governo. Il comparto tessile sperava in un ok anticipato, ma si dovrà accontentare di ricominciare a realizzare vestiti e scarpe dal 4 maggio. In Toscana, però, è stato permesso, da oggi, di fare manutenzione propeutica alla ripartenza (molte delle materie prime usate sono

infatti deperibili). Anche il commercio all'ingrosso dovrà aspettare un'altra settimana, ma aprirà sempre prima di quello al dettaglio (previsto in linea generale per l'11). Hanno già ripreso, anche se con un numero limitato di dipendenti, settori come la cantieristica navale e l'aerospazio, considerati strategici.

red. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVI ANCHE NELLA FASE 1

Non si sono fermati i settori strategici dei cantieri navali e dell'aerospazio

STABILIMENTO DI SUSEGANA

Oggi all'Electrolux gli operai entrano su base volontaria. Aperture anche in Fca

1

MANIFATTURA

Chi vive di export può produrre da oggi

Le imprese manifatturiere ripartono il 4 maggio. Ma quelle che hanno forte vocazione all'export - moltissime in Italia - potranno riaprire i battenti già oggi, ha comunicato il governo

4

NAVI

Fincantieri al lavoro. Più addetti nei siti

Saranno autorizzati anche i lavori nei cantieri navali considerati strategici. Il colosso Fincantieri, ad esempio, già aperta dal 20 aprile a regime ridotto, oggi incrementerà del 5% il numero di addetti al lavoro in otto siti. La piena ripresa non prima della fine di maggio

5

AEROSPAZIO

Settore strategico Leonardo insegna

Il settore aerospaziale è una delle attività che la task force del governo considera strategica e a basso rischio. Gli stabilimenti di Leonardo non hanno mai chiuso, con addetti in numero limitato

6

TESSILE

Il comparto scalpita. E in Toscana riparte

Il comparto tessile sperava in un via libera da oggi: il governo ha deciso che ricomincerà il 4 maggio come le altre manifatture. Ma la Toscana, ad esempio ha dato l'ok alle imprese per le opere di manutenzione dei macchinari e conservazione di materiali deperibili

2

AUTOMOTIVE

Fca riaccende i motori. Ok alla componentistica

Parte dell'automotive si rimette in moto già oggi. Fca, che ha siglato un protocollo di sicurezza coi sindacati, ricomincerà a produrre il Ducato nello stabilimento di Sevel, in Abruzzo, e riattiverà le linee di componentistica a Melfi, Pomigliano, Termoli e Mirafiori

3

TRATTORI

Basta attese. Cnh in prima fila

Anche Cnh (gruppo Fca) è pronta a ripartire nel sito di Modena, dove produce trattori e componenti per macchine agricole. Anche qui la forza lavoro sarà ridotta, in attesa dell'ok definitivo



Peso: 100%

9

FRIGO E LAVATRICI I colossi del 'bianco' sono già al lavoro

La manifattura riparte il 4 maggio, ma alcuni colossi come Whirlpool hanno già aperto. Electrolux, ad esempio, ha stabilito che il ritorno al lavoro, già oggi, a Susegana sarà volontario

8

EDILIZIA Scuole e carceri: da oggi ok ai cantieri

I cantieri pubblici possono riavviare la loro attività già da oggi, almeno quelli legali alla realizzazione di scuole, carceri, ospedali, oltre alle opere contro il dissesto idrogeologico. Per l'edilizia privata, invece, bisognerà attendere l'allentamento del 4 maggio

7

INGROSSO Placet in arrivo per il commercio

Il commercio all'ingrosso partirà prima di quello al dettaglio: c'è il via libera del governo per il prossimo 4 maggio. Dunque, nessuna deroga per anticipi a oggi, bisognerà attendere un'altra settimana



Peso:100%

AMMORTIZZATORI**La Cig semplificata non elimina l'accordo**

Paolo Stern a pag. 13

La cassa integrazione semplificata non elimina l'accordo con i sindacati

EMERGENZA COVID-19**AMMORTIZZATORI**

Le prestazioni in deroga richiedono che oltre all'informativa ci sia l'intesa

Per la Cigo e l'assegno Fis resta l'esame congiunto tra azienda e rappresentanze
Paolo Stern

La semplificazione delle procedure di accesso agli ammortizzatori sociali per le aziende che hanno sospeso l'attività in seguito al coronavirus lascia comunque intatti alcuni step della procedura sindacale, senza i quali la prestazione potrebbe essere negata.

Per prima cosa bisogna distinguere tra la procedura di consultazione sindacale e il raggiungimento di un accordo. L'articolo 14 del Dlgs 148/2015 di riforma degli ammortizzatori sociali prevede che l'impresa, nei casi in cui debba ricorrere alla cassa integrazione ordinaria per sospensione o riduzione dell'attività produttiva, informi preventivamente le Rsa o le Rsu, e le articolazioni territoriali delle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, delle cause di sospensione o di riduzione dell'orario di lavoro, dell'entità e della durata prevedibile della sospensione e del numero dei lavoratori interessati. Le organizzazioni sindacali, ricevuta l'informativa, possono chiedere, congiuntamente o disgiuntamente, di essere convocate per esaminare la questione. In caso di mancata richiesta, la procedura di consultazione si dà per esperita. Obbligatorio dunque è il per-

corso di coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, non il risultato dell'interlocazione.

È evidente che concludere la consultazione con l'intesa sindacale potrebbe fornire una maggiore garanzia di buon esito della domanda stessa di Cig presentata alla commissione Inps.

Cigo e Fis per il Covid-19

Veniamo ora agli strumenti emergenziali attivati dal decreto "cura-Italia" (Dl 18/2020) per sostenere le aziende durante l'emergenza Covid-19. L'articolo 19 mantiene inalterato l'obbligo di informazione, consultazione ed esame congiunto con le organizzazioni sindacali, sia per la cassa integrazione ordinaria (Cigo), sia per l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale (Fis). La procedura di interlocazione deve concludersi, però, anche in via telematica, entro i tre giorni successivi a quello della comunicazione preventiva. Tempi stretti dunque per incontrarsi, discutere e accordarsi o meno. Nessun documento che attesti l'effettiva attivazione della procedura di consultazione deve essere allegato alla domanda inoltrata all'Inps. Questa circostanza però non deve trarre in inganno: è sempre obbligatorio esperire la procedura di informazione sindacale. L'assenza di questo requisito vizierebbe insanabilmente il procedimento amministrativo. Quindi è bene che l'impresa mantenga tutte le evidenze del suo operato.

Cassa in deroga

Nel caso della cassa integrazione in deroga prevista dall'articolo 22 del Dl 18/2020, è previsto esplicitamente un «previo accordo» con le organizzazioni sindacali. L'accordo non è richiesto per i datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti. Questo

particolare ammortizzatore sociale si attiva su disposizione delle Regioni o delle Province autonome, che quindi possono regolamentare autonomamente procedure e iter di approvazione. Per definire l'entità numerica dell'impresa, cinque o più dipendenti, bisogna fare riferimento all'articolo 20, comma 1, del Dlgs 148/2015, e cioè al numero dei lavoratori occupati mediamente nell'azienda nel semestre precedente la data di presentazione della domanda. I lavoratori a tempo parziale devono essere conteggiati secondo quanto previsto dall'articolo 9 del Dlgs 81/2015.

Le disposizioni regionali su questo punto, poi, hanno assunto decisioni spesso differenti l'una dall'altra. Pertanto, senza una modifica dell'articolo 22 del Dl 18/2020, per attivare la cassa integrazione in deroga per le imprese con più di cinque dipendenti non basta la procedura di consultazione ma occorre l'accordo sindacale. Saranno validi anche gli accordi raggiunti solo con alcune delle sigle sindacali coinvolte.

L'impresa plurilocalizzata dovrà procedere secondo le disposizioni di ciascuna Regione ove risiede ogni unità produttiva interessata e, nel caso in cui le Regioni interessate siano almeno cinque, la procedura di consultazione viene esperita a livello nazionale secondo le previsioni della



Peso: 1-1%, 13-29%

circolare 8/2020 del ministero del Lavoro. Non ci sono elementi ostativi, però, nell'attivare, anche ove le Regioni coinvolte fossero fino a quattro, una sola procedura di consultazione sindacale, con unico accordo finale, in cui risultassero presenti tutti i vari organismi territoriali ovvero quelli nazionali con loro delega di firma.

Non ha un impatto secondario, poi, sul rapporto tra intese sindacali e provvedimenti emergenziali, la di-

sposizione dell'articolo 1, comma 1, del Dl 23/2020, il decreto «liquidità», che subordina ogni sostegno finanziario all'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali (non mere consultazioni).

Gli elementi essenziali della procedura

a cura di **Gianluca Petricca**

1

LA COMUNICAZIONE

La comunicazione preventiva deve essere inviata a Rsa/Rsu e alle declinazioni territoriali delle organizzazioni sindacali più rappresentative. Nella comunicazione preventiva e nel verbale di esame congiunto, va descritto il tipo di attività aziendale e il settore di inquadramento Inps per individuare l'ammortizzatore richiesto (Cigo, Fis, Cigd)

2

LA CAUSALE

In comunicazione preventiva e nel verbale di esame congiunto, bisogna citare la causale «Covid19 - Nazionale», per poter applicare le deroghe sugli ammortizzatori previste dal Dl 18/2020 (dall'esclusione dai limiti di durata del Dlgs 148/2015 all'assenza del contributo addizionale)

3

LAVORATORI E DURATA

Indicare il totale della forza lavoro e il numero massimo di lavoratori interessati dalla riduzione/sospensione dell'attività per determinare il numero di ore richieste in rapporto alle settimane. Indicare la data di inizio della riduzione/sospensione, dalla quale parte il conteggio delle settimane disponibili per unità produttiva

4

UTILIZZO

Indicare l'entità di riduzione dell'attività lavorativa (ore di contrazione fino, eventualmente, alla totale sospensione), la modalità di riduzione/sospensione dell'attività lavorativa (oraria, a giornate intere, a settimane). In caso di svolgimento residuale di attività per mansioni fungibili richiamare il criterio della rotazione

5

PAGAMENTO

Indicare se il datore di lavoro anticipa il trattamento per conto dell'Inps o si avvale della facoltà di pagamento diretto da parte dell'Istituto. In questo caso, l'azienda non deve produrre documenti che attestino difficoltà finanziarie. In caso di anticipazione, l'impresa può evidenziare che questa potrebbe non essere garantita in futuro

6

L'ESAME CONGIUNTO

La procedura di consultazione ed esame congiunto con i sindacati deve svolgersi entro tre giorni dall'invio della comunicazione preventiva. È opportuno comunicare che in caso di mancata risposta da parte dei sindacati la procedura sarà considerata esperita. Bisogna precisare nell'esame congiunto che si è svolto in modalità telematica



Peso: 1-1%, 13-29%

TRANSAZIONE

Maxi-intesa con il Fisco: 21 anni per pagare 50 milioni di debito

Franca Deponti a pag. 13**LA MAXI-TRANSAZIONE**

Fisco, 21 anni per pagare 50 milioni di debito

Venti milioni di debiti tributari "condonati" e 50 da pagare in 21 anni, con un tasso di interesse extrasmal: solo lo 0,05 per cento. A volte il Fisco aiuta, sarà il buonismo indotto dal coronavirus. O, fuor di battuta, la concreta volontà dell'agenzia delle Entrate di favorire la sopravvivenza di un gruppo di cinque imprese siciliane di uno stesso gruppo per salvaguardare alcune migliaia di posti di lavoro.

Il risultato dell'accordo è la dilazione di pagamento più lunga che sia mai stata concessa dal Fisco insieme a un consistente stralcio degli importi iscritti e non ancora iscritti a ruolo. Anni fa la S.S. Lazio (calcio) beneficiò di un allungamento dei versamenti di 25 anni, ma senza sconto e solo per i debiti iscritti a ruolo gravati di maggiori sanzioni e compensi di riscossione.

Per centrare l'obiettivo si è utilizzata la cosiddetta "transazione fiscale", cioè l'istituto che permette alle imprese in crisi di ottenere, appunto, uno stralcio e un'ampia dilazione dei debiti tributari se - come per le società di questo caso - sono in grado di dimostrare, sulla base di un piano di risanamento attestato da un professionista indipendente, che l'accordo proposto agli uffici costituisce comunque per l'Erario la soluzione migliore rispetto a qualsiasi alternativa e l'affidabilità del piano è tale da assicurare il pagamento delle somme offerte.

Ed è anche per dare queste garanzie che il risultato è stato raggiunto dopo più di un anno di elaborazioni e di confronti tra l'amministrazione finanziaria e le società, assistite da Giulio Andreani dello studio Dentons ed esperto del

Sole 24 Ore. Dall'accordo discendono non solo la salvezza delle imprese e dei posti di lavoro, ma anche i risparmi per lo Stato dovuti al mancato ricorso agli ammortizzatori sociali e all'incasso delle future imposte legate alla prosecuzione dell'attività e, soprattutto, un maggior recupero dei crediti tributari rispetto ad altre soluzioni. Un caso "win win", dunque, secondo la teoria dei giochi.

Va detto, però, che la transazione fiscale può essere attuata solo nell'ambito di un concordato preventivo o di un accordo di ristrutturazione dei debiti previsto dall'articolo 182-bis della legge fallimentare e, soprattutto in questa seconda ipotesi, il suo perfezionamento richiede tempi lunghi, generalmente un anno. Le crisi d'impresa possono invece essere superate solo attraverso interventi rapidi. Cosa, quest'ultima, che non pare essere tenuta in considerazione dal decreto legge Liquidità che ha posticipato l'entrata in vigore del Codice della crisi d'impresa, comprese le norme che (introdotte dagli articoli 63 e 88 e dal comma 5 dell'articolo 48 di tale codice) impongono la definizione delle proposte di transazione fiscale in 60 giorni. Una decisione che - alla luce degli effetti positivi di questo caso - andrebbe forse rivista, almeno per la transazione fiscale.

— Franca Deponti

Nell'accordo
interesse
allo 0,05%
Salvate
le aziende
siciliane e
migliaia di
posti di lavoro



Peso: 1-2%, 13-9%

LE RISORSE A SOSTEGNO DELLE LOCAZIONI A LUNGO TERMINE

Niente fondi aggiuntivi ma iter più veloci

Bianca Lucia Mazzei

Rispetto alla crisi che ha investito le locazioni commerciali e gli affitti brevi, la situazione delle locazioni residenziali a lungo termine sembra essere, per ora, meno emergenziale. Ma è solo questione di tempo. E il rischio di un'impennata delle procedure di sfratto, ora bloccate dal Dl cura Italia fino al 30 giugno, è alto.

Sono molti gli inquilini che, in difficoltà con il pagamento dei canoni mensili, hanno chiesto una dilazione o, a volte, anche una riduzione dell'importo. La legge non permette la sospensione del versamento, anche in presenza di gravi motivi. E, di solito, i contratti prevedono che un mese di morosità sia sufficiente per avviare lo sfratto.

La richiesta avanzata dal Sunia, il sindacato degli inquilini, e appoggiata da Confedilizia di destinare un finanziamento aggiuntivo di 300 milioni al Fondo per il sostegno degli affitti della legge 431/1998 - aiuta gli inquilini a basso reddito con un contributo che integra la differenza

fra il canone di mercato e quello di una casa popolare - per ora non è stata accolta.

Bisognerà quindi cercare di utilizzare al meglio le risorse che già ci sono. La legge di conversione del Dl cura Italia ha velocizzato la ripartizione dei fondi 2020, permettendo di effettuarlo con i criteri 2019. Si tratta di 69,5 milioni di euro che fanno capo ai due strumenti di intervento per il disagio abitativo oggi esistenti: il Fondo per il sostegno dell'affitto della legge 431 (60 milioni) e il Fondo morosità incolpevole introdotto nel 2013 per far fronte agli effetti della crisi del 2008 (9,5 milioni). La ripartizione deve essere effettuata entro dieci giorni dalla pubblicazione della legge di conversione in Gazzetta. Nelle scorse settimane sono state inoltre trasferite alle Regioni le risorse 2019 del Fondo morosità (che erano state ripartite a dicembre scorso) e cioè 46 milioni di euro.

Ma, soprattutto, la legge di conversione del Dl 18 consente l'utilizzo congiunto dei due Fondi da parte sia delle Regioni che dei Comuni, che sono poi gli enti che gestiscono ope-

rativamente i finanziamenti.

Questo perché il Fondo morosità incolpevole si è dimostrato di più difficile utilizzo e molte risorse non sono state spese. Il Fondo morosità prevede contributi per gli inquilini che hanno subito una riduzione (o una perdita) del reddito dovuta a licenziamento, cassa integrazione, riduzione dell'orario, cessazione dell'attività professionale e malattia.

Per ottenerlo serve però un provvedimento di sfratto, oltre al fatto che riguarda solo i Comuni ad alta intensità abitativa: a giugno 2019 risultava non spesa quasi la metà (87,9 milioni) dei fondi stanziati per il 2014-2018 (184,25 milioni).

Il ministero delle Infrastrutture aveva già previsto che, entro il 30 marzo 2020, le Regioni riprogrammassero le risorse non utilizzate anche destinandole al Fondo 431. Ora, la legge di conversione al Dl Cura Italia permette un vero e proprio utilizzo congiunto con l'unificazione dei titoli e dei capitoli di bilancio.

69,5

**NOTE 2020
IN MILIONI**

Lo stanziamento già previsto per i Fondi sostegno affitti e morosità: verrà ripartito con procedure urgenti. I Fondi potranno inoltre essere gestiti in modo congiunto



Peso: 11%

5

**L'intervista**

Pedrollo: «Il momento è arrivato: a tappeto contro la burocrazia»

QUELLI CHE RESISTONO | L'INTERVISTA

«La manifattura non è in ginocchio Ora l'antivirus più potente è semplificare»

È stato uno dei padri del Piano Industria 4.0 e ora dice: «Cosa faremmo oggi se non avessimo scoperto le opportunità offerte dalla manutenzione predittiva o dallo smart working?». **Il digitale è il vero motore della ripartenza.** A due condizioni: «Un rilancio del Paese, sbloccando le opere pubbliche, e un **intervento a tappeto contro la burocrazia**»

Giulio Pedrollo

Giulio Pedrollo ha un osservatorio privilegiato: il suo ufficio, a San Bonifacio, vicino a Verona, si affaccia sull'autostrada A4. Da dietro le finestre ha visto esplodere la Grande Crisi: «Nel 2009 e 2010 erano spariti i camion». Poi ha monitorato la lenta ripresa, fino ai mesi a cavallo tra 2019 e 2020 «quando erano tornati quei begli ingorghi di una volta e per andare a Milano ci si impiegava il doppio del tempo». Ora guarda gli effetti del Coronavirus: «Stavolta sono scomparse le automobili, dal momento che i privati, volenti o nolenti, restano a casa. Di Tir, però, continuano a vedersene molti. Segno che le merci girano. Che le imprese non si arrendono». Anche lui, Pedrollo, 48 anni, numero uno dell'omonima azienda leader nella produzione di elettropompe idriche (170 milioni di fatturato, l'80% in 160 Paesi del mondo, 500 addetti), nonché vicepresidente uscente di **Confindustria** con delega alla politica industriale, non è tipo da arrendersi. «Abbiamo continuato a lavorare con una produzione sì e no al 50% - spiega - perché i famosi codici Ateco ci penalizzano. E questo, anche se operiamo in un campo come l'acqua, la cui delicatezza, tanto più in presenza di un'epidemia, è fuori discussione. La Linz Electric, invece, altra nostra azienda, che realizza alternatori e generatori elettrici, non si è mai fermata in quanto fornitrice di ospedali e di strutture della Protezione civile». Fatto sta che proprio mentre la Pedrollo stendeva programmi di espansione (recentissima l'acquisizione

della Panelli di Spinetta Marengo, provincia di Alessandria, specializzata in elettropompe sommerse) è arrivato uno stop improvviso e tremendo. Che impone non solo al gruppo scaligero ma all'intero sistema imprenditoriale una profonda revisione di strategie e modelli di business.

Bisognerà pensare a nuovi prodotti e nuovi servizi?

«Senza dubbio. Occorrerà immaginare come saranno i comportamenti e gli stili di vita nei mesi post epidemia. Un periodo che, purtroppo, non sarà breve. Non è semplicemente questione di mascherine e di distanziamento sociale. Cambieranno regole, abitudini, motivazioni d'acquisto delle persone. Il Covid-19 si rivelerà un grande acceleratore di fenomeni già in atto: l'evoluzione tecnologica, la focalizzazione sulla sostenibilità, l'economia circolare, il ritorno d'attenzione sulla conciliazione lavoro-famiglia».



Peso: 1-2%, 5-57%

Questo vale anche per un'azienda come la vostra?

«Anche noi ci interroghiamo sul futuro, ovvio. Per esempio, siamo concentrati sulla smart pump, la pompa intelligente: consegnata direttamente a casa attraverso i canali di e-commerce, facile da montare, in grado di settarsi da sola e di fornire una serie di informazioni utili riguardo alla manutenzione, che al momento opportuno viene fatta interamente a distanza. Un mix di praticità, economia e sicurezza, perché tra l'altro non c'è bisogno di tecnici dall'esterno».

Il digitale come motore della ripartenza, insomma. E per fortuna che avevamo avviato il Piano Industria 4.0, di cui lei, Pedrollo, è stato, a livello confindustriale, uno dei padri.

«Proprio così. Per anni abbiamo battuto il tasto della digitalizzazione. Migliaia di aziende, grandi e piccole, di ogni settore, anche grazie agli incentivi messi in campo, avevano già investito nell'innovazione tecnologica. Cosa faremmo oggi, se non avessimo scoperto le opportunità offerte dalla manutenzione predittiva? E che dire dello smart working? Noi stessi abbiamo scoperto che le presentazioni ai clienti sono più efficaci da remoto, grazie all'impiego di programmi 3D, realtà virtuale e aumentata, piuttosto che andando all'altro capo del mondo di persona con il catalogo in mano».

Tutto vero. Ma il punto è un altro: molte imprese, specie quelle inserite nelle filiere globali, hanno il terrore di non farcela, di perdere terreno a vantaggio di concorrenti esteri.

«Prendiamo la componentistica: piaccia o no, non sono molte le imprese italiane realmente insostituibili. Il timore di venire tagliati fuori è legittimo. Sarebbe paradossale che i cinesi, i primi a subire gli

effetti dell'epidemia ma anche i primi a ripartire, alla fine ci strappassero quote di mercato. Per questo, garantendo la massima sicurezza per i lavoratori, è urgente tornare a far girare le macchine. In un secondo momento, a bocce ferme, bisognerà pure ripensare a una grande piattaforma manifatturiera europea. Il caos mascherine dovrà pur insegnare qualcosa».

Ma il sistema produttivo italiano è in ginocchio o no?

«Se uno guarda le previsioni macroeconomiche rabbrivisce. Nel manifatturiero, tuttavia, non vedo settori al tappeto. Nei servizi, a cominciare dal turismo, il discorso è diverso. Credo che la ripresa sia possibile. Con un paio di condizioni».

Quali sarebbero queste condizioni?

«Intanto ci vorrebbe un grande progetto di rilancio dell'intero Paese. Per carità, i soldi non bastano mai e l'Italia è indebitata fino al collo. Ma si potrebbe iniziare dallo sblocco delle opere pubbliche con fondi già stanziati. Poi occorrerà, finalmente, intervenire a tappeto contro la burocrazia. Si sta scoprendo che la base per la ripartenza è esattamente questa: una massiccia opera di semplificazione. Se non ora, quando?».

S.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quello che ci aspetta
Cambieranno regole,
abitudini, motivazioni
d'acquisto: il Covid-19
accelererà l'evoluzione**

**Le conseguenze
Sarebbe paradossale
che proprio i cinesi
alla fine ci strappassero
quote di mercato**

Imprese più digitali
Giulio Pedrollo
(foto piccola in alto), 48 anni, guida l'omonima azienda veronese che produce ed esporta in tutto il mondo elettropompe idriche (nella foto grande una fase della produzione). Come leader confindustriale è stato uno dei padri del piano di digitalizzazione delle imprese Industria 4.0



Peso:1-2%,5-57%



CHE SUCCEDA DAL 4 Aprono fabbriche, cantieri, commercio all'ingrosso e parchi

Si riparte col freno a mano

Conte: "Sarà dura, dipende da noi: tenere le distanze. Oltre le soglie-sentinella si richiude"

■ Mascherine a costo fisso (mezzo euro). Per altre due settimane restano le restrizioni per gli spostamenti, ma con visite ai parenti, corse libere e parchi aperti. Il 18 maggio tocca ai negozi, il 1° giugno a bar e ristoranti

◉ ZANCA A PAG. 2



Premier Giuseppe Conte annuncia il suo nuovo decreto *Ansa*

L'ANNUNCIO



Peso: 1-15%, 2-77%

Mascherine a 50 cent, ma i divieti restano Conte: "Via la rabbia"

La Fase 2 Il premier annuncia le nuove misure in vigore dal 4 maggio
Scontro con i renziani, tensione anche con Confindustria e sindaci

» PAOLA ZANCA

Rinviare ancora, non era possibile: anche solo 24 ore, ormai, sono un'altra goccia di incertezza che nessuno si può più permettere. Né le imprese, né gli amministratori locali che - questa fase 2 - la dovranno governare dal basso. Così, Giuseppe Conte, ieri pomeriggio ha deciso di tornare sulla scelta di attendere ancora prima di annunciare la tabella di marcia della ripartenza. E alle 20.20 ha provato a spiegare agli italiani cosa li aspetta dal prossimo lunedì. Poco, va detto. Perché, per usare le parole di Franco Locatelli, membro del comitato tecnico scientifico, "non siamo fuori da questa tempesta epidemica". Dunque, servono passi graduali, che consentano immediate chiusure se qualche nuovo focolaio dovesse riaccendersi: ogni regione dovrà quotidianamente comunicare i posti liberi in terapia intensiva e l'indice dei contagi per poter valutare dove ristabilire il lockdown: sarà il ministro Speranza, venerdì, a comunicare le "soglie sentinella" da non superare. Una "cautela" che lascia strascichi anche nella maggioranza, con Italia Viva "insoddisfatta" dell'intesa raggiunta. Ma Conte è netto. E se possibile alza il livello di guardia: anche in casa, avverte, bisogna stare attenti perché un quarto dei contagi arriva dai familiari. "Se ami l'Italia, mantieni le distanze", è lo slogan coniato dal premier che invita gli italiani a "scacciare via la rabbia". E, per aiu-

tare la serenità collettiva, impone per le mascherine chirurgiche un prezzo fisso di 50 centesimi.

Uscite e spostamenti: resta autocertificazione

Il vero nocciolo del lockdown resta intatto - "restate a casa" - così come l'obbligo di autocertificazione: chi esce deve avere un motivo valido per farlo. Non più solo il lavoro, la spesa e le visite mediche: ora si potrà uscire anche per "far visita ai congiunti". A patto che siano nella stessa regione di residenza: fino al 18 maggio, da lì non si potrà ancora uscire. La mobilità, quindi, resta "individuale" e "tra famigliari". Si dà un po' di agio per le corsette: da soli (o comunque a distanza) ci si può allontanare da casa.

Riaprono le imprese (ma non i negozi)

Il commercio dovrà attendere fino al 18 maggio, così come i musei, ma già oggi ripartono diverse attività: quelle che si sono messe in sicurezza, chi ha comunicato la deroga in prefettura, ma pure i cantieri che lavorano per l'idrogeologico e per l'edilizia scolastica, carceraria e residenziale pubblica. Dal 4 maggio, invece, riapre il settore manifatturiero, il resto dell'edilizia e il commercio all'ingrosso legato a questi due comparti. Come al solito restano le iniziative regionali: la Toscana, per dire, oggi riapre - seppur solo per attività di manutenzione - anche

tutta l'industria tessile.

Ieri, su Raitre, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, ha sbottato: "È dal 5 aprile che chiedo qual è il metodo per arrivare alla riapertura e non ho avuto risposta". Ieri Conte gli ha ricordato che, nella notte tra giovedì e venerdì scorso, ha sottoscritto insieme alle parti sociali, un nuovo protocollo per la sicurezza sul lavoro che di fatto disciplina tutte le principali questioni della ripresa: dai dispositivi di protezione alla possibilità per il "medico competente" di prescrivere tamponi e test. Resta da definire il tema dei nuovi contagi e la loro classificazione "amministrativa": malattie o infortuni sul lavoro?

Metro, bus e treni: il fronte trasporti

È l'altro grande capitolo ancora da scrivere. Perché le associazioni che rappresentano le aziende del trasporto

pubblico locale hanno fatto sapere che rispettare il metro di distanza a bordo dei mezzi sarà impossibile, pe-



Peso: 1-15%, 2-77%

na il tracollo economico delle stesse: non reggerebbero il calo dei biglietti conseguenti alle limitazioni alla capienza. Una richiesta che Conte non sembra aver accolto. L'Anci, che associa i sindaci italiani, ha chiesto subito "misure certe" sui trasporti, oltre che sull'uso delle mascherine e sulle alternative per le famiglie che non possono o non vogliono usufruire del congedo parentale (che, comunque, è rinnovato di soli 15 giorni).

Scuole, parchi e il nodo baby-mascherine

I bambini restano i grandi assenti della fase 2. Se le scuole riapriranno ormai a settembre, gli scienziati hanno già bocciato alcune indicazioni di sindaci che pensano di organizzare centri estivi per giugno e luglio. Arriva la riapertura dei parchi, ma saranno i sindaci a valutare se possono essere mantenute le distanze e contingentati gli ingressi. Resta aperta anche la questione dell'uso delle mascherine per i minori (il dpcm le cita dai sei anni in poi). Ieri, all'*Huffington Post*, il pediatra Alberto Villani - che fa parte del comitato

tecnico scientifico - ha detto che dovranno "entrare a far parte della vita dei nostri bambini": sicuramente a scuola, forse al parco no, a patto che i bambini restino lontani tra loro (sic).

Messe no, funerali solo per i familiari

Le chiese per ora non riaprono (è stato motivo di frizione con la ministra renziana Teresa Bellanova, e ieri Conte ha dedicato un lungo ringraziamento alla Cei, promettendo novità), però saranno di nuovo au-

torizzati i funerali, con il limite massimo di 15 partecipanti.

Bar, ristoranti: riparte il take-away

Così come parrucchieri e centri estetici, anche per i bar e i ristoranti la riapertura è rinviata: non prima del 1 giugno. Da lunedì, però, le cucine potranno preparare cibi da asporto: non solo per le consegne a domicilio - già autorizzate ora - ma anche per l'acquisto diretto da parte dei clienti, che potranno andarle a ritirare (ma non consumarle all'esterno del locale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Cosa dice il decreto

- **IERI SERA** il premier Giuseppe Conte ha annunciato il nuovo decreto che entrerà in vigore da lunedì prossimo, 4 maggio. La vera novità riguarda le attività produttive: ripartono manifattura ed edilizia, compreso il commercio all'ingrosso che riguarda questi due settori. Restano chiusi i negozi (riaprono il 18), mentre dovrebbero riaprire il primo giugno parrucchieri, centri estetici, bar e ristoranti (che però da lunedì potranno fare servizio da asporto)
- **PER IL RESTO**, ovvero per la vita quotidiana degli italiani, nessuno "stravolgimento": resta l'indicazione di limitare le uscite per validi motivi a cui si aggiunge la "visita ai congiunti" (da autocertificare), così come il divieto di spostarsi fuori dalla regione. La mobilità resta quindi "individuale" e solo "tra familiari". Ingressi ai parchi contingentati
- **IL NODO** dei trasporti resta ancora irrisolto: ci saranno metodi di distanziamento alle fermate e nelle stazioni, ma ancora non è chiaro come ci si comporterà a bordo. Le aziende del trasporto pubblico ritengono di non poter reggere dal punto di vista economico la radicale riduzione dei passeggeri che si verificherebbe rispettando il metro di distanza. L'Anci ha chiesto al governo di dare indicazioni chiare su questo punto

Lo slogan

L'appello: "Se ami l'Italia, mantieni le distanze"
E avverte: state attenti anche tra familiari



Peso: 1-15%, 2-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Autocertificazione

Almeno fino al 18 maggio resta l'obbligo di motivare gli spostamenti

Ansa



Peso:1-15%,2-77%

IL PERSONAGGIO**Conte si inventa lo «Sblocca Paese» e prende tempo**di **Vittorio Macioce**

Le parole per Giuseppe Conte sono monete e le usa per comprare tempo. Le raccomandazioni, le promesse, i sorrisi, i decreti, le rassicurazioni sono minuti che incassa e spende giorno dopo giorno. È così che da mesi resta a galla, spingendo (...)

segue a pagina **11****Conte è un fiume di parole: s'inventa lo «Sblocca Paese»***Il premier in diretta tv cerca di guadagnare tempo per rabbonire gli italiani: non vuole fare il capro espiatorio*di **Vittorio Macioce**

(...) la resa dei conti un po' più in là. È la strategia per tenere bassa la tensione, per non far cadere sul Paese tutto il peso di una stagione velenosa, non farla esplodere. Non è esattamente un temporeggiare. È qualcosa di diverso. È il tentativo di rendere l'aria più rarefatta, dilatando, spargendo, un passo alla volta, a rate. L'obiettivo è cercare sempre un nuovo equilibrio, per non fare precipitare gli eventi.

È chiaro che per essere credibile deve indossare la faccia da giocatore di poker, bluffando e rilanciando, mettendo sul piatto un poderoso intervento economico, andando a muso duro contro le opposizioni o battendo i pugni in Europa, affidandosi ai sacerdoti della scienza o svincolandosi dai custodi che gli mettono intorno. È una gran fatica e per un po' il gioco ha

funzionato. Tutti a casa, i giorni bui del contagio senza tregua scavallati, i morti ancora da piangere e il futuro da immaginare, ma gli italiani hanno vissuto la quarantena quasi sorprendendosi di se stessi, con senso di dovere, congelando libertà e abitudini quotidiane. «Questo - dice il premier - è un grande risultato».

La prossima scommessa allora è «sbloccare il Paese». Di nuovo ci mette le parole, in una conferenza stampa alle venti e venti più ritardo. Distanza, distanza. Bisogna imparare a convivere con il virus. «Se ami l'Italia mantieni le distanze». Ecco il nuovo slogan, che prende il posto dello «stiamo a casa». Ecco i rilanci. Il primo molto pratico. Le mascherine ci saranno, con un prezzo calmierato e senza Iva. Il prezzo sarà di 50 centesimi. Poi l'Europa. L'Europa c'è, con il «recovery

fund per far rivivere le imprese», quando arriverà. Ma se ci sarà il merito è perché l'Italia ha fatto la voce grossa «Abbiamo strappato un punto importante, ora ci giochiamo la vittoria finale». Distanza, distanza. Attenti alla famiglia, perché è lì che ti contagi. Niente rabbia, però. Non cercare il capro espiatorio. «Non è colpa del governo, non è colpa dell'Europa, non è colpa dei giornali». Sta pensando soprattutto a lui. Non impiccate il premier.

Sblocca e stai distante. Non si lascia la regione. Non



Peso: 1-5%, 11-43%



preoccupatevi però, perché il governo non abbandona nessuno: i lavoratori e chi un lavoro non ce l'ha, le imprese e i commercianti, chi spera e chi non spera. Tutti verranno salvati. Ma a distanza.

Il tempo sospeso però ha avuto un costo. Non si lavora e non si produce. È tutto fermo. Il premier deve mostrare le carte. Quanti assi ha in mano? È esattamente quello che gli stanno chiedendo sindaci e regioni. Che fare? Con quanti soldi? Dove si prendono? C'è un piano di ricostruzione? Le parole che arrivano

dalla **Confindustria**, da Bonomi, sono il segnale che le imprese non vogliono e non possono più aspettare. C'è bisogno di chiarezza, di certezze e punti fermi. C'è da definire il ruolo della banche, perché tocca a loro anticipare i prestiti garantiti dallo Stato. Lo faranno? In che tempi? Quanto incide il muro della burocrazia? Chi si fida di chi? E poi altre domande, tante, arriveranno da chi esce di casa e si guarda intorno e quello che vede faticherà a riconoscerlo. C'è chi non avrà più un lavoro, un ufficio, un nego-

zio e in tanti si ritroveranno più poveri. Si aspetteranno qualcosa, mentre la paura e la rabbia già si diffondono proprio come un contagio.

Le parole a questo punto sono una moneta svalutata. Non ci puoi più comprare il tempo. Il rischio per Conte è dover pagare per tutti. Comincia l'avventura. C'è un mondo lì fuori che lo sta cercando.

SOLO IMMAGINE

Arriva l'ennesimo slogan di giornata: «Se ami l'Italia mantieni le distanze»

5

È il numero di modelli di auto-certificazione che il governo ha imposto di compilare per potersi muovere. Nel nuovo modulo compariranno «nuove fattispecie» per giustificare lo spostamento da casa propria

Alleati scettici

Graziano Delrio

” *Credo sia giusto raccogliere la sollecitazione della Cei e rivedere il divieto per le funzioni religiose anche dopo il 4*

17

È il numero dei componenti della task force che il premier ha chiamato per guidare la ripartenza del Paese. Oltre a Vittorio Colao, sono presenti tra gli altri anche Enrico Giovannini, Giovanni Gorno e Giuseppe Falco

Carlo Calenda

” *Mezz'ora di discorso fumoso e retorico. Nonostante le task force. Il succo è che tutto è sulle spalle dei cittadini*

0,50

Conte ha annunciato che il prezzo calmierato per le mascherine di tipo chirurgico (quelle che impediscono che chi le indossa possa contagiare gli altri) sarà di 50 centesimi. Sul prezzo delle mascherine sarà tolta l'iva

Davide Faraone

” *Speravamo meglio, molto meglio: le nostre proposte erano più coraggiose e non ci aspettavamo questa timidezza*



Peso: 1-5%, 11-43%



Industriali contro il governo: non ha progetti per la ripresa

*Il presidente designato di **Confindustria** Bonomi: «Mai contrapposti lavoro e salute. Sbloccare ora le grandi opere»*

LA POLEMICA

di **Gian Maria De Francesco**

Confindustria torna a essere protagonista del dibattito politico ribadendo la necessità di mettere al centro le imprese per l'uscita dal Paese dalla grave crisi che lo sta affliggendo. E il presidente designato di Viale dell'Astronomia, Carlo Bonomi, lo ha fatto non lesinando critiche alla gestione dell'emergenza da parte del governo Conte. «Sono 5 settimane che chiedo come intendono riaprire, siamo alla soglia del 4 maggio senza sapere come si farà», ha dichiarato a *Mezz'ora in più* aggiungendo che «è dal 5 aprile che io chiedo qual è il metodo per arrivare alla riapertura e non tanto la data della riapertura e ad oggi non ho ancora avuto una risposta. Siamo arrivando alla fatidica soglia del 4 maggio senza sapere ancora quale sarà il metodo». Poche ore prima della conferenza stampa del premier Conte, Bonomi ha voluto comunicare il

proprio orientamento. «Mi aspetto che domani mattina (oggi; ndr) almeno le imprese che hanno la capacità di rispondere agli accordi di sicurezza e sono nelle grandi catene del valore aggiunto dell'export possano riaprire, perché stiamo perdendo quote di mercato e molte di esse non le riacquisteranno», ha detto.

«Non è mai stata nelle corde di **Confindustria** la contrapposizione fra l'economia e la salute», ha precisato puntualizzando che «non si mette in sicuro la salute dei lavoratori chiudendo le imprese, ma dipende da come modifichiamo e mettiamo in sicurezza le imprese per garantire la salute dei lavoratori». Con la sua caratteristica *vis polemica* Bonomi a voluto mettere l'accento sulla prevalenza generalizzata di un «sentimento fortemente antindustriale» rimarcando che «bisogna avere tutti l'one-

stà intellettuale e la correttezza di affrontare questo tema» della ripartenza «con la voglia di stare uniti e coesi con la voglia di guardare al futuro e

non con lo specchietto retrovisore: servono meno slogan, meno frasi fatte e dare una maggiore concretezza». Insomma, «serve condivisione fra politica, mondo delle rappresentanze datoriali e sindacali: basta riunioni con 60 sigle a Palazzo Chigi, dobbiamo cambiare questo Paese e mettere al centro le persone».

Il futuro presidente di **Confindustria** ha evidenziato che «nessuno sta progettando la fase 3, quella dei grandi investimenti, sul territorio», anticipando una serie di proposte che gli imprenditori formulano a settembre. Occorre sbloccare le opere pubbliche. Per quanto riguarda le misure da adottare a breve, l'accento è stato posto sulla liquidità, mentre nessuna critica particolare è stata mossa all'Europa. «Sta facendo quello che deve fare», ha tagliato corto.

Qualche riserva è stata, invece, espressa sulle idee proposte dal Ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, per accelerare la ripresa ossia social bond con garanzie reali pubbliche e rientro dei capitali. «Comprendo che le banche vogliono frazio-

nare il rischio, ma **Confindustria** si è sempre battuta per coloro che pagano le tasse», ha commentato precisando che «chi evade le tasse deve essere sanzionato».

Immediata la replica di Messina. «Le tasse vanno pagate da tutti», ha ribattuto aggiungendo che «resta il fatto che il rientro in Italia di capitali detenuti all'estero, anche lecitamente, e il loro investimento nelle aziende per ridurre il ricorso alle garanzie statali, o la sottoscrizione di titoli di Stato che sostengano progetti sociali che contrastino l'aumento della povertà, darebbe un importante contributo al Paese». Il Ceo di Intesa ha infine ricordato che l'istituto di credito è «il principale investitore privato» in obbligazioni del Tesoro «con titoli in portafoglio per complessivi 85 miliardi di euro».

IL NODO LIQUIDITÀ

L'imprenditore critica le banche. Messina (Intesa): fate rientrare i capitali



Peso: 36%



IMPROVVISAZIONE

Da cinque settimane chiedo qual è il metodo per riaprire. Ancora zero risposte

DESIGNATO Carlo Bonomi dovrebbe guidare Confindustria dal 20 maggio

OSTILITÀ

Ci sono forti sentimenti anti industriali
La salute non si difende fermando tutto



Peso:36%

Conte vara la Fase 2, ira dei vescovi

Il premier punta sull'industria. Mascherine a 50 centesimi. Messe vietate, la Cei: «Attentato alla libertà di culto»
I negozi riaprono soltanto il 18 maggio. Per bar, ristoranti e parrucchieri bisogna aspettare il primo giugno

Conte concede poco: troppi rischi No alle messe, i vescovi in rivolta

La Cei: «Libertà di culto violata». E Palazzo Chigi promette un protocollo per le funzioni religiose. Renziiani critici

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Una Fase 2 per modo di dire. Il premier Conte annuncia che dal 4 maggio - non prima - riapriranno alcune attività (poche) e che la libertà delle persone sarà solo un po' più ampia. Ma, di fatto, tutte le regole che hanno contraddistinto la vita degli italiani dall'inizio dell'epidemia resteranno in vigore. «I criteri per raggiungere una fase 3? Per i contagi zero dovremmo aspettare una terapia o il vaccino, quindi diventa difficile prevedere l'evoluzione scientifica - ha spiegato Conte - non so dirlo, possiamo solo programmare un progressivo rallentamento del lockdown».

Restano il distanziamento sociale e una forte *moral suasion* all'uso delle mascherine, che da ieri, grazie al commissario Domenico Arcuri, sono in vendita al prezzo 'politico' di 0,50 centesimi l'una (quella chirurgica). Si potranno poi celebrare i funerali, a ranghi familiari ridotti (massimo 15), ma nessun'altra manifestazione di culto, niente messe. Il prolungamento dello stop ha fatto infuriare i vescovi. La Cei ha accusato il governo di

aver preso una «decisione arbitraria, compromettendo la liber-

tà di culto». Così, nell'editoriale, il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio: «I sacrifici si accettano, le ingiustizie no. Sarà difficile far capire perché si potrà andare nei parchi e invece non si potrà partecipare alla messa». Il tempo di firmare il decreto e Conte apre: «Palazzo Chigi prende atto della comunicazione della Cei e nei prossimi giorni arriveranno i protocolli per le messe». La ministra di Italia viva, Elena Bonetti, ha espresso il suo dissenso per le restrizioni sulle messe. Nei giorni scorsi, la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, aveva promesso misure per consentire «il più ampio esercizio della libertà di culto». Ma il punto è che il Comitato tecnico scientifico è netto: sostiene che per le messe «ci sono criticità ineliminabili».

Alcune Regioni sono in fermento poi sulla fase 2 in generale: dalla Lombardia alla Liguria si levano critiche per quello che manca. La risposta è stata che prima del 18 maggio (ma addirittura fino al primo giugno per alcune categorie) non ci saranno né la vera riapertura di attività né la liberalizzazione degli spostamenti. Resta il lockdown di oggi all'interno delle regioni, a cui il governo ha messo sulle spalle un'ulteriore responsabili-

tà: dovranno comunicare quotidianamente l'andamento delle

curve epidemiologiche locali, in modo da permettere al ministero della Salute e al Servizio sanitario di dichiarare, con l'esecutivo, 'micro-zone rosse' se necessario. Conte: «Non vogliamo che nulla ci sfugga di mano».

I renziani - che premevano per un'apertura più ampia - storcono il naso («È una Fase 1,5», punzecchia la deputata Silvia Fregolent). Si tratta del contrario di quanto richiesto poche ore prima dal neo presidente degli industriali, Carlo Bonomi, suggerendo «meno slogan e più concretezza» e invocando l'immediata ripartenza delle aziende dell'export, «altrimenti rischiano grosso». «Non è solo questione di mancate risposte, qui c'è un sentimento fortemente anti-industriale», aveva aggiunto. Conte, in realtà, gli ha risposto. Nel prossimo decreto, chiamato già *Sblocca Italia*, saranno messi dentro 55 miliardi, «con previsione di finanziamenti a fondo perduto» per permettere al Paese «di tornare a correre». Il leader della Lega, Matteo Salvini, ha lamentato l'assenza di indicazioni su turismo, bar e ristoranti, oltre a indicazioni troppo vaghe. «Basta - ha alzato i toni - a questo punto se ci sarà bisogno di uscire di casa per riprenderci la libertà lo faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 5-79%

CONFINDUSTRIA ACCUSA**Il presidente Bonomi:
«Basta frasi fatte
C'è un pregiudizio
anti impresa»**

Il presidente del Consiglio,
Giuseppe Conte, 55 anni

LAVORO**Stop ai licenziamenti
per altri due mesi**

Niente licenziamenti, probabilmente per altri due mesi. Il governo dovrebbe inserire nel prossimo decreto di aprile la proroga della sospensione dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo (calo della produzione o riorganizzazione) già inserita nel Cura Italia. La misura completerebbe il pacchetto di protezione del lavoro, per cui sono stanziati circa 24 miliardi per il rinnovo di tutti gli ammortizzatori

FAMIGLIA**Rinnovati congedi
e bonus babysitter**

In arrivo con il decreto di aprile anti-Coronavirus, come annunciato dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, il rinnovo dei congedi speciali e del bonus babysitter da 600 euro per aiutare i genitori con i figli a casa da scuola. Il congedo speciale dovrebbe essere di altri 15 giorni retribuiti al 50% di cui i genitori (uno solo o dividendoli tra entrambi) potranno usufruire fino a settembre

PARTITE IVA**Aiuti da 800 euro
Ma non per tutti**

Il contributo a fondo perduto per le partite Iva, i lavoratori stagionali e gli autonomi in generale «sarà aumentato a 700-800 euro». A confermare l'intenzione del governo è stato ieri il viceministro dello Sviluppo economico, Stefano Buffagni: «Si stanno cercando le risorse ad hoc in modo da destinarle a quelli meno ricchi». Saranno però esclusi quelli che hanno un reddito imponibile di circa 35mila euro (ma la soglia è ancora allo studio)

AZIENDE E NEGOZI**Credito d'imposta
per chi ristruttura**

Per le imprese e i negozi che avranno bisogno di ristrutturare gli ambienti di lavoro per rispettare le misure anti-contagio, nel Dl Aprile potrebbe arrivare, come ha annunciato il viceministro all'Economia Laura Castelli, un sostegno alle spese, così come già accade per quelle di sanificazione o per la dotazione di mascherine e protezioni per i propri dipendenti. Il fondo per il credito d'imposta dovrebbe essere rifinanziato almeno con 200 milioni (ora sono 50)



Peso:1-8%,5-79%



Confindustria & banche

Bonomi e Messina, scontro sui social bond

di Vittoria Puledda

MILANO – Botta e risposta tra il presidente designato di **Confindustria**, Carlo Bonomi, e l'amministratore delegato di Intesa, Carlo Messina, sui bond sociali. Due giorni fa in un'intervista al *Sole 24 Ore* il banchiere aveva illustrato la sua proposta in cinque mosse per rilanciare il Paese e farlo uscire dell'emergenza coronavirus. Uno dei punti-chiave è il lancio di un nuovo strumento finanziario, un bond sociale, in grado di convogliare risorse sulla ripresa. Bond con caratteristiche particolari: rendimenti competitivi, sgravi fiscali, scudo penale per chi trasferisce capitali dall'estero «trasformandosi così da esportatore di capitali in propulsore della ripresa», aveva detto Messina.

Un'idea sbagliata, secondo Bonomi; almeno per la parte che riguarda il rientro dei capitali. «Ci sono due sfumature in questa proposta – ha spiegato Bonomi, intervenendo alla trasmissione

televisiva *Mezz'ora in più* – comprendo che le banche abbiano la necessità di frazionare il loro rischio; la seconda cosa è il rientro dei capitali dall'estero. Io personalmente, ma anche **Confindustria** si è sempre battuta per coloro che pagano le tasse, non credo che sia questa la strada: il rientro dei capitali dall'estero con uno scudo per chi ha evaso le tasse per comprare i titoli non è la strada che mi piace».

La replica di Messina non si è fatta attendere. Sotto il doppio profilo: capitali esteri e diversificazione delle banche. «Condivido, ovviamente, l'affermazione di Carlo Bonomi – ha spiegato l'amministratore delegato di Intesa – le tasse vanno pagate da tutti. Resta il fatto che il rientro in Italia di capitali detenuti all'estero, anche lecitamente, e il loro investimento nelle aziende per ridurre il ricorso alle garanzie statali o la sottoscrizione di titoli di Stato che sostengano progetti sociali che contrastino l'aumento della povertà, darebbe

un importante contributo al Paese».

Messina aveva ricordato il giorno prima nell'intervista che ci sono ancora 100-200 miliardi di euro di risparmiatori italiani fuori dall'Italia.

Puntualizzazione pure sull'altro aspetto: «Quanto ai titoli di Stato detenuti dalle banche, per quanto riguarda il gruppo Intesa Sanpaolo siamo il principale investitore privato, con titoli in portafoglio per complessivi 85 miliardi di euro: confermiamo il nostro impegno nei confronti del debito pubblico del Paese».

Le critiche di Bonomi hanno spaziato a tutto tondo, toccato anche altri temi, dalla mancanza di metodo sulle imminenti riaperture, il 4 maggio, ai soldi profusi in Alitalia, agli eccessivi adempimenti per ottenere i finanziamenti, mentre servirebbe «una liquidità intelligente». ©RIP-

Lavoro, prorogato fino a metà luglio lo stop ai licenziamenti

Il divieto di licenziamenti, sia individuali che collettivi, sarà esteso per altri due mesi. La proroga, a partire dal 15 maggio, dovrebbe essere inserita nel prossimo decreto di aprile da 155 miliardi a sostegno di imprese e famiglie

I protagonisti

Confindustria

Carlo Bonomi è il nuovo presidente designato di **Confindustria**

**Banca Intesa**

Carlo Messina è l'amministratore delegato di Banca Intesa Sanpaolo



Peso: 29%



NO AGLI SLOGAN

ASPETTANDO UN ALTRO SBLOCCA PAESE

FRANCESCO BEI

Finalmente le faticose parole sono state pronunciate ieri sera dal presidente del Consiglio e la "fase due" da annuncio diventa realtà, con scadenze precise e regole nuove che andranno studiate con attenzione.

CONTINUA A PAGINA 19

ASPETTANDO UN ALTRO SBLOCCA ITALIA

FRANCESCO BEI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma, senza per questo voler scivolare nel "risentimento" da cui ci mette in guardia il premier Conte, è giusto fin d'ora segnalare i problemi che restano aperti e le grandi e piccole incognite ancora senza risposta. Partendo dalla novità più importante, quella che riguarda il sistema produttivo. E' vero, il governo ha riaperto alcune filiere come la manifattura, l'edilizia, parte dei servizi. Ma a questo annuncio ora deve seguire davvero un progetto per il futuro che non si limiti ai bonus e ai prestiti. Per scacciare le critiche di chi, come il neo **presidente di Confindustria** Bonomi, sospetta - con qualche fondamento - che nella maggioranza si annidi uno spirito "anti-industriale", occorrerà che quel "sostegno poderoso" alle imprese sia davvero tale. Finanziario certo, ma anche di progettazione. Se i paragoni con la guerra e la ricostruzione post-bellica si sono sprecati in queste settimane, andiamo a vedere davvero cosa fu atto allora. C'è nel governo almeno l'intenzione di procedere a un nuovo Piano Vanoni, un grande progetto di sviluppo che guardi all'Italia dei prossimi anni?

Il presidente del Consiglio, dando seguito alle impazienze del partito democratico e del suo segretario Zingaretti, ci parla di un nuovo decreto in arrivo già battezzato "Sblocca-Paese". Sarebbe bello che ci stupisse con un provvedimento che non facesse la fine dei precedenti decreti "Sblocca" qualcosa. Sono anni che l'Italia stipendia ministri della semplificazione che non semplificano nulla; quanto alla digitalizzazione del Paese, hanno fatto più quattro settimane di WeSchool che la dozzina di guru chiamati a palazzo Chigi da Berlusconi a Renzi. E, a proposito di scuola, benissimo l'intenzione di riaprire a settembre (ci mancherebbe!), ma nel frattempo qualcuno dovrebbe spiegare cosa dovrebbero fare i genitori dal 4 maggio in poi e per tutta l'esta-

te. Andremo avanti di 15 giorni in 15 giorni con i congedi parentali? E i bambini disabili rimasti senza sostegno come recupereranno? La lista dei problemi aperti è lunga, lunghissima. Le mascherine sono introvabili, arrivano a costare 5-6 euro l'una, la media è dieci volte di più di quel mezzo euro a pezzo a cui si riferiscono Conte e il commissario Arcuri. Un pensionato, aspettando che l'ennesimo annuncio di prezzi calmierati si tramuti in realtà, dovrà ancora scegliere se quel giorno comprare la mascherina oppure il latte e le uova. Come andranno a lavorare il 4 maggio, e poi il 18 maggio, i milioni di lavoratori rimessi in strada da Conte? In molte città, a partire dalla Capitale, troveranno aziende dei trasporti pubblici in ginocchio già prima dell'emergenza, con autobus rotti, vecchi di decenni, stazioni della metro degne del terzo mondo o inagibili. Perché la realtà è questa, andremo tutti in auto per evitare file e assembramenti, con le strade che si trasformeranno in ingorghi infernali.

Ma bisogna pensare in positivo, sperando davvero che quella in arrivo, come assicura Conte, sia una "stagione intensa di riforme per cambiare tutte quelle cose che in Italia non vanno da tempo". Del resto, lo testimoniano i sondaggi (guardate la pagina cinque del nostro giornale): chi si limita a urlare non va molto lontano. E quindi auguriamoci che Conte faccia bene e sia rapido e conseguente nelle decisioni. Così da non assomigliare al ritratto che lo storico Paul Ginsborg fece di Aldo Moro appena eletto segretario della Democrazia Cristiana nel 1959, nel



Peso: 1-3%, 19-20%



pieno della ricostruzione e del boom economico:
"Intellettualmente dotato e mediatore impareggia-
bile, si dimostrò eccessivamente meticoloso ed inca-
pace di rapide decisioni". —



Peso:1-3%,19-20%

Mes, il centrodestra all'attacco di Gualtieri Maggioranza compatta: "Ha salvato il Paese"

Appello del leader di Confindustria: "Il governo cominci a progettare la Fase 3, è il momento del rilancio"

LUCAMONTICELLI
ROMA

Si riaccende lo scontro sul Mes dopo l'intervista di Roberto Gualtieri a La Stampa. Il centrodestra va all'attacco del ministro dell'Economia e critica il governo per i ritardi del decreto aprile e per una risposta all'emergenza giudicata insufficiente. Forza Italia però si sfilava ancora una volta e conferma che sull'attivazione del Fondo salva Stati si muoverà con pragmatismo. «Non abbiamo mai votato sfiducie individuali, non lo faremo neanche in questa occasione con il ministro Gualtieri», ha ribadito la capogruppo al Senato di Fi, Annamaria Bernini. «Non ci è mai piaciuto il vecchio Mes, punitivo e rigorista, ma pensiamo che sia poco concreto rinunciare a 36 miliardi di euro per fronteggiare la crisi sanitaria», ha spiegato. Sulla politica interna però la valutazione è negativa. La presidente dei deputati Mariastella Gelmini teme che le previsioni del Tesoro siano «ottimistiche» e vede «del tutto inadeguata» la risposta messa in campo. Sulla stessa linea Maurizio Ga-

sparri che invoca «erogazioni a fondo perduto per le pmi».

Di un altro tenore le accuse di Fratelli d'Italia e Lega. Claudio Durigon, nella squadra degli esperti economici del Carroccio, definisce «imbarazzanti» i rinvii europei e sostiene che «il Mes non potrà mai essere uno strumento adeguato per costruire la ripartenza senza vincoli».

I capigruppo di Fratelli d'Italia Francesco Lollobrigida e Luca Ciriani parlano rispettivamente di «leggerezza» e «ottimismo di maniera» da parte di Gualtieri perché «l'Italia è sull'orlo del precipizio» e i «finanziamenti alle imprese sono lenti e troppo complicati». È il responsabile Economia del Pd, Emanuele Felice, a difendere il ministro: «Il suo lavoro ha consentito di tenere sotto controllo le fibrillazioni sullo spread e sul sistema economico italiano, un compito difficile che ha dato i suoi frutti. Come il Pd ha sempre auspicato, l'Ue sta finalmente mettendo in campo, grazie anche all'azione del governo italiano, un'ampia batteria di strumenti e risorse straordinarie a sostegno di lavoro, famiglie

ed imprese». Secondo il portavoce di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni, «fa bene Gualtieri a rivendicare il risultato dell'Eurogruppo» ma chiede di insistere sugli eurobond.

Dalle fila del Movimento 5 stelle il deputato Bernardo Marino definisce «una vittoria» quella sul Recovery fund e sul Mes parla chiaro: «Nessuno ha intenzione di accettare quello che è stato imposto alla Grecia, ma senza condizioni è un'altra cosa».

Intanto, il presidente designato di Confindustria, Carlo Bononi, preme sul governo, non condivide la strategia di Palazzo Chigi sulla fase 2 e invita a pensare anche alla fase 3 per rilanciare gli investimenti. «È dal 5 aprile che lo chiedo e non ho ancora avuto una risposta: stiamo arrivando alla faticosa soglia del 4 maggio senza sapere quale sarà il metodo», ha attaccato l'imprenditore lombardo a "Mezz'ora in più" su Rai3. Bononi percepisce «un sentimento fortemente anti-industriale. Que-

sto voler contrapporre salute e lavoro non è mai stato nelle nostre corde», ha sottolineato. Al governo chiede «meno slogan, meno frasi fatte e risposte concrete».

Il leader in pectore di Confindustria ha criticato il sistema di garanzie sui prestiti alle imprese perché i soldi devono arrivare «velocemente al sistema economico. Non è la strada corretta chiedere 19 documenti per un finanziamento, serve una liquidità intelligente». Infine Bononi si aspetta che le aziende in regola con il protocollo sulla sicurezza possano davvero riaprire subito perché «le grandi catene del valore aggiunto dell'export stanno perdendo quote di mercato e se non ripartono saranno fuori». —

**Il Pd difende il ministro sulla trattativa europea
I 5 Stelle: "Accordo senza condizioni"
Forza Italia si smarca da Lega e Fratelli d'Italia: "Non voteremo la sfiducia individuale"**

Ieri su La Stampa



Su La Stampa di ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, in un colloquio con il direttore Massimo Giannini, rassicurava sulle capacità di tenuta dell'Italia.



Peso: 6-31%, 7-5%



IL DECRETO IN ARRIVO LE PARTITE IVA

Il bonus salirà a 800 euro

di **Claudia Voltattorni**

Bonus per gli autonomi che sale a 800 euro e di 600 per le baby sitter. Un piano di circa 55 miliardi.

a pagina 10

In settimana il «decreto aprile». Congedi speciali per i genitori. Altre 9 settimane di cassa in deroga. Reddito di emergenza e contributi per badanti e colf

Stop ai licenziamenti per due mesi

Bonus autonomi fino a 800 euro

ROMA Nuovi bonus baby sitter (da 600 euro) e bonus per autonomi portato fino a 800 euro, con la possibilità di «rinnovo automatico con un semplice click per chi lo ha già avuto, per recuperare i ritardi», come promette lo stesso premier Giuseppe Conte. E poi almeno altri giorni di congedi speciali per i genitori da utilizzare fino a settembre. Stop ai licenziamenti per altri due mesi e arrivano altre 9 settimane di cassa integrazione in deroga, oltre a contributi per badanti e colf (categoria finora esclusa dai sostegni economici) e al reddito di emergenza per chi non ha altre forme di introiti (400 euro per i single, 800 per il nucleo familiare). Si arricchisce il decreto Aprile che contiene

nuove misure economiche per affrontare l'emergenza Covid 19. Dovrebbe essere approvato in settimana dal Consiglio dei ministri e poi cominciare il suo iter parlamentare.

Si tratta di un piano da circa 55 miliardi che include numerose misure rivolte alle aziende, «un sostegno poderoso» dice Conte: «Il Paese non riapre se non punta sulle imprese». Ecco quindi 30 miliardi destinati alle garanzie per i prestiti, tra Sace e Fondo di garanzia. E per le aziende con meno di 10 dipendenti e le srl c'è l'idea di un ristoro diretto per una liquidità immediata. Previsti tagli alle bollette e aiuti per gli affitti commerciali con crediti d'imposta al 60% e sgravi fiscali per i pro-

prietari. Al lavoro anche per un intervento ad hoc per il turismo, lo conferma anche il premier: «Non lasceremo gli operatori da soli». Ma sui prestiti alle aziende arriva la bocciatura del neo **presidente di Confindustria** Carlo Bonomi: «19 documenti per un finanziamento non è la strada giusta, serve una liquidità intelligente». Bonomi dice no anche alla proposta di bond sociali con i capitali rientrati dall'estero fatta dall'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, che gli replica: «Il rientro darebbe un importante contributo al Paese».

Il pacchetto lavoro pesa per circa 24 miliardi con il rinnovo degli ammortizzatori sociali tra casse integrazioni e Naspi, congedi e bonus (ba-

bysitter, autonomi, colf e badanti). Si va verso una sospensione dei pignoramenti su stipendi e pensioni per i debiti con il fisco e verso lo slittamento al 30 settembre 2020 dell'invio delle cartelle esattoriali. Stop anche a sugar e plastic tax. Allo studio infine un pacchetto famiglia da inserire nel decreto con bonus bebè e assegni familiari oltre ad un fondo per aumentare gli interventi sul territorio nelle aree più disagiate e per le situazioni più a rischio.

Claudia Voltattorni

Peso: 1-2%, 10-23%